

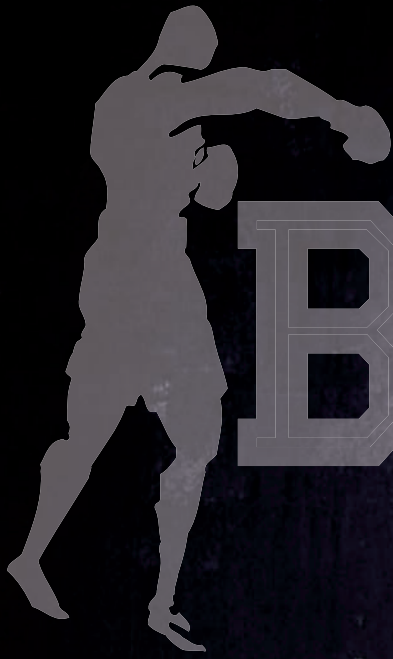
BOXE RING

DAL 1952 LA RIVISTA UFFICIALE DELLA FEDERAZIONE PUGILISTICA ITALIANA • 02 - 2017



POSTE ITALIANE SPA - Spedizione in AP - D.L. 353/2003 (convertito in legge 27/02/2004 n. 46) Art. 1, comma 1, DCB ROMA




IN QUESTO NUMERO "DOPPIA" FESTA AL CONI PER NINO BENVENUTI
ED INOLTRE: **40 ANNI FA IL MONDIALE DI ROCKY MATTIOLI / STORIE DI ORDINARIA PASSIONE: GIACOBBE FRAGOMEN**
STEVE KLAUS: IL MAESTRO DEI MAESTRI / QUADERNO PER TECNICI E ATLETI: PRIMA PUNTATA.



BOXEUR[®]

DES RUES



FOLLOW US —   

SHOP ONLINE — BOXEURDES RUES.COM

INFO — SALES@AJMALLOY.COM





ISTITUTO LUCE CINECITTÀ
PRESENTA



UN FILM DI
TONYSACCUCCI

IL PUGILE DEL DUCE

LIBERAMENTE TRATTO
DAL LIBRO DI **MAUROVALERI**

IL DVD CONTIENE:

“Dopo il 1928” - Intervista al Regista
Scatti di vita

Il librone

“Leone Jacovacci” di Edoardo Mazza
Storyboard

Trailer Italiano ed Inglese





L'ORO DEI 50 PER NINO BENVENUTI

di TOMMASO GREGORIO CAVALLARO a pagina 11

L'ITALIA THUNDER IMBATTIBILE NELLA CAPITALE

di ALFREDO BRUNO a pagina 11

EDITORIALE

di FLAVIO D'AMBROSI

4

NINO. UNA VITA PER IL PUGILATO

di STEFANO BUTTAFUOCO

6

L'ORO DEI 50 PER NINO BENVENUTI

di TOMMASO GREGORIO CAVALLARO

9

TOMMASO GALLI: UN GRANDE CAMPIONE IGNORATO

di VINCENZO BELFIORE

10

WSB 2017

ITALIA THUNDER IMBATTIBILE NELLA CAPITALE

di ALFREDO BRUNO

11

WSB 2017...si entra nel vivo

L'ITALIA PROMOSSA AI QUARTI. AFFRONTA LA SORPRESA COLOMBIA

di GIULIANO ORLANDO

14

... E VISSE FELICE E CONTENTO. GIACOBBE FRAGOMENI AL SECONDO ROUND DELLA VITA

di MICHELA PELLEGRINI

16

A COLLOQUIO CON GIULIO SPAGNOLI

di STEFANO BUTTAFUOCO

18

BIAGIO ZURLO NATO... NELLA BOXE VESUVIANA

di ALFONSO D'ACIERNO

22

Titolo italiano dei superleggeri

LUCIANO RANDAZZO TORNA CAMPIONE NELLA SUA CITTÀ

di ALDO BONFERRU

24

Angolo rosso...

ANGELA CARINI: BOXE E POLIZIA UNA TRADIZIONE DI FAMIGLIA

di VEZIO ROMANO

26

Angolo blu...

ARIANNA DELAURENTI: MODESTIA E VOLONTÀ D'ACCIAIO

di VEZIO ROMANO

27

JOSHUA È GIÀ TRA I GRANDI?

di GIULIANO ORLANDO

28

IL PRINCIPE CON MAXIM PRODAN È GARANZIA DI SUCCESSO

di GIULIANO ORLANDO

30

SOMMARIO

BOXE RING N. 02/2017 - Direttore responsabile: *Alfredo Bruno* - Caporedattore: *Remo D'Acerno* - Periodico bimestrale della Federazione Pugilistica Italiana (F.P.I.) - Presidente federale: *Vittorio Lai* - Registrazione presso il Tribunale Civile di Roma N. 10997/66 del 18.05.1966 - Sede: *Viale Tiziano n. 70 - 00196 Roma* - Editore: *Stegip Group s.r.l.* - Amministratore unico *Donatella D'ambrosio* - Sede legale: *Viale dei Monfortani 57/b - 00135 Roma* - Sede operativa: *Piazza Pio IX 5 - 00167 Roma* - Stampato da: *FP Design Srl, Via Atto Tigri, 11, 00197 Roma*. Chiuso in tipografia il 20 maggio 2017.



TITOLO ITALIANO DEI SUPERLEGGERI

LUCIANO RANDAZZO TORNA CAMPIONE NELLA SUA CITTÀ

di ALDO BONFERRÙ a pagina 24



IL PRINCIPE CON MAXIM PRODAN È GARANZIA DI SUCCESSO

di GIULIANO ORLANDO a pagina 30

**I QUADERNI DI BOXE RING NOZIONI TECNICHE
L'USO DEL KETTLEBELL
NELLA PREPARAZIONE DEL PUGILE** 31
di NATALE MARZULLO

Italia Boxing

**PRIMI TRE MESI DEL 2017 RICCHI
DI IMPEGNI PER GLI AZZURRI
E LE AZZURRE** 35
di TOMMASO GREGORIO CAVALLARO

**STEVE KLAUS: ZERO IN ORTOGRAFIA,
DIECI IN DIDATTICA PUGILISTICA** 38
di MARCO IMPIGLIA

LA STORIA DEL PRINCIPE HARRY 43
di FABIO ROCCO OLIVA

ASD Tullio Di Giovanni Boxe

QUASI 100 ANNI DI STORIA 44
di MARCO CIAMPOLI

**CARMINE TOMMASONE
CAMPIONE NON SOLO SUL RING** 46
di REMO D'ACIERNO

Torneo Nazionale Italia "A.Mura"

**ROCCAFORTE MONDOVÌ...
PATRIA DELLE GIOVANI PROMESSE** 48
di TOMMASO GREGORIO CAVALLARO

**ROSARIO AFRICANO
CI PARLA DELLA "SUA BOXE"** 50
di REMO D'ACIERNO

Angolo rosso

**CRISTIAN ZARA
LA TRADIZIONE SARDA** 52
di VEZIO ROMANO

Angolo blu

**FRANCESCO IOZIA
SULLA SCIA DI RIGONDEAUX** 53
di VEZIO ROMANO

**"IL CINEMA RACCONTA LA BOXE"
DI FRANCESCO GALLO** 54
di ALFREDO BRUNO

**CECILIA BRAEKHUS,
LA CAMPIONESSA IMBATTUTA** 56
di LUCA DE FRANCO

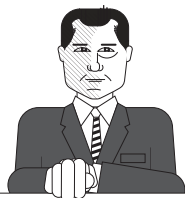
**ROCKY MATTIOLI, QUELLA SERA
DI 40 ANNI FA A BERLINO** 58
di GIULIANO ORLANDO

NEWS 63

**PLINIO SCARABELLIN, BOXE,
GONDOLA E MUSICA** 64
di ALFREDO BRUNO

fpi.it       

Publicità: Ufficio Comunicazione e Marketing FPI; Foto di copertina: Alfredo Bruno - Hanno collaborato: Vincenzo Belfiore, Aldo Bonferrù, Alfredo Bruno, Stefano Buttafuoco, Tommaso Gregorio Cavallaro, Marco Ciampoli, Alfonso D'Acerno, Remo D'Acerno (Caporedattore), Flavio D'Ambrosi (Vicepresidente vicario FPI), Luca De Franco, Marco Impiglia, Natale Marzullo, Fabio Rocco Oliva, Giuliano Orlando (Inviato speciale), Michela Pellegrini, Vezio Romano, Biagio Zurlo. Foto: Archivio FPI, Alfredo Bruno, Tommaso Gregorio Cavallaro, Lorenza Cerbini, Marco Chiesa, Nando Di Felice, Steve Klaus (collezione di famiglia), Michela Pellegrini, Reporpress, Renata Romagnoli, Vezio Romano. Progetto Grafico: Andrea Savastio.



EDITORIALE

di FLAVIO D'AMBROSI

PARTENZA LANCIATA

Cari Amici, approfitto di questo spazio ringraziando tutto il movimento pugilistico per la vicinanza che mi ha dimostrato all'Assemblea elettiva nazionale del 25 febbraio u.s. Lo straordinario consenso personale ottenuto, 292 voti, è certamente uno stimolo in più per supportare, nella maniera più efficiente, il Presidente Lai e tutto il Consiglio federale, nell'attuazione di misure concrete a sostegno dell'attività pugilistica. Sono passati soltanto tre mesi da quella Assemblea e la Federazione ha già raggiunto alcuni importanti risultati, seguendo la "road map" tracciata nel programma presentato dal Presidente Lai. Tale celerità è da attribuire ad una agenda di lavoro, redatta dal Presidente, che prevede il raggiungimento degli obiettivi programmatici in diverse fasi temporali, coerentemente con le esigenze di priorità che li accompagnano.

In particolare, sono stati individuati come obiettivi da conseguire a breve termine: 1) riavviare l'attività nazionale AOB 2017; 2) fornire, già dai primi mesi di questo anno, un sostegno concreto alle società affiliate; 3) incrementare le comunicazioni con i propri affiliati e tesserati; 4) riconquistare uno spazio televisivo per gli eventi pugilistici AOB e Pro; 4) fornire un nuovo impulso al movimento Pro.

Ritengo di poter affermare che, in meno di tre mesi, la Federazione ha centrato in pieno tali obiettivi. Difatti, è stato dato il via, fin da subito, all'attuazione del programma degli eventi pugilistici nazionali, quest'anno ne sono stati pianificati ben 14, ed i primi tre Tornei nazionali - svoltisi nei mesi di marzo, aprile e maggio - hanno visto la partecipazione di oltre 370 atleti in rappresentanza di 294 società.

Da poco è stata pubblicata la graduatoria delle prime duecento società affiliate - che si sono distinte per l'attività svolta ed i risultati raggiunti nel 2016 - a cui la Federazione erogherà, entro il primo semestre del corrente anno, premi in denaro e materiale sportivo per un complessivo importo di oltre centomila euro. Sempre nell'ottica di supportare i nostri tesserati, il Consiglio federale ha quantificato i premi in denaro da attribuire, nel corrente anno, agli atleti in relazione ai risultati raggiunti. Tali premi verranno ripartiti con i tecnici (20%) e con le società (10%).

Nel campo della comunicazione, sono stati implementati i contatti con le società che, già dal mese di marzo u.s., ricevono notizia delle iniziative ovvero delle decisioni adottate dal Consiglio federale, attraverso email, whatsapp ed il sito istituzionale. A breve, i contatti saranno ulteriormente incrementati con l'introduzione di appositi sms che verranno inviati direttamente ai cellulari dei Presidenti delle società affiliate. Il tutto anche nell'ottica della trasparenza che

deve pervadere tutta la gestione federale.

Dopo l'abbandono della RAI, la Federazione ha concluso celermente - grazie all'encomiabile impegno del Settore Comunicazione e Marketing - importanti accordi con Sportitalia e Repubblica Tv che garantiranno per tutto l'anno la visibilità televisiva e via Web, dei maggiori eventi pugilistici AOB e Pro. In virtù di tali accordi, il settore Pro ha potuto calendarizzare - ed è la prima volta da tantissimi anni - gli eventi pugilistici Pro che avranno uno spazio televisivo durante l'anno, insieme agli eventi AOB.

Da ultimo, è stato modificato il regolamento del settore Pro per favorire, come richiesto anche dalle società organizzatrici, una più intensa attività dei pugili italiani. Tale modifica regolamentare prevede, tra l'altro, una nuova qualificazione dei pugili in tre serie. Sempre nel campo del movimento Pro, sono in allestimento, da parte del competente Settore, altre importanti iniziative finalizzate a supportare, anche economicamente, l'organizzazione in Italia di eventi internazionali (Campionati Europei e Mondiali), che vedano come protagonisti pugili italiani.

Ora non resta che passare alla seconda fase dell'agenda dei lavori, che riguarderà gli obiettivi da conseguire a medio termine. Tra questi obiettivi dovremmo inserire, a mio modesto parere: 1) la compressione dei costi sanitari per società e tesserati, che dovrà avvenire anche con la cancellazione del test di accertamento del sesso per le atlete; 2) il rilancio della presente rivista con una più ampia distribuzione sul territorio nazionale; 3) la realizzazione di un nuovo sito web federale da utilizzare come contenitore delle attività svolte dalle tante palestre di pugilato sul territorio, nonché come uno strumento di divulgazione delle notizie afferenti il pugilato nazionale ed internazionale; 4) la ricerca di sponsor che possano comprimere i costi dell'attività nazionale ed internazionale nonché drenare risorse dal bilancio federale per incanalarle a favore dell'attività organizzativa delle società affiliate. Nel frattempo, attendiamo di vedere all'opera la Nazionale maschile che sarà impegnata, nella metà di giugno p.v., ai "Campionati Europei AOB" validi anche per la qualificazione ai prossimi "Campionati Mondiali AOB". La manifestazione sarà un valido banco di prova per testare la competitività della Rappresentativa Azzurra.

In ultimo, mi preme segnalare che per la prima volta, dall'anno di fondazione della nostra gloriosa Federazione, un tesserato della F.P.I. - il plurimedagliato Roberto Cammarelle - viene eletto, in quota atleti, nella Giunta nazionale del CONI ovvero nell'Organo di governo del Comitato Olimpico. Il quadriennio inizia sotto ottimi auspici.

EVIVA

NOI SIAMO ENERGIA



Sic 58
SQUADRA
CORSE

#noisiamoenergia a RiminiWellness 2017.

 **RiminiWellness®**

Ti aspettiamo per un pit stop di energia!

Area FPI (CR Emilia-Romagna)

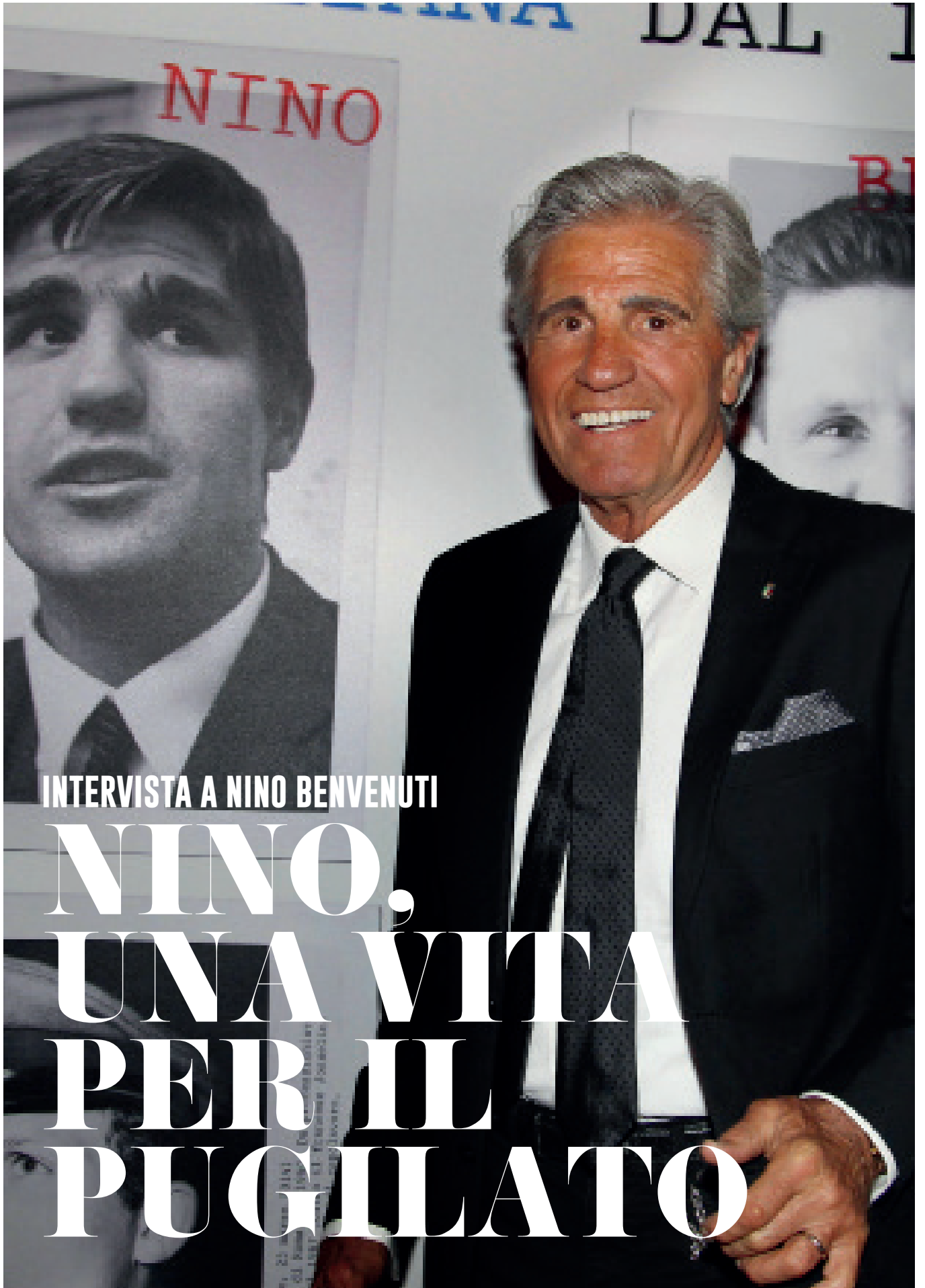
#noisiamoenergia Pad. Boxeur des Rues A3 stand 155

#NOI SIAMO ENERGIA

www.noisiamoenergia.it

Event sponsor





INTERVISTA A NINO BENVENUTI

NINO, UNA VITA PER IL PUGILATO

50 anni fa il mondiale dei medi.

di STEFANO BUTTAFUOCO
ph ARCHIVIO STORICO FPI

È

stato campione olimpionico nel 1960, campione mondiale dei pesi superwelter tra il 1965 ed il 1966 e dei pesi medi tra il 1967 ed il 1970. Ha vinto il prestigioso premio di "Fighter of the year" nel 1968 e l'International Boxing Hall of Fame lo ha riconosciuto fra i più grandi pugili di tutti i tempi. Il 17 Aprile ha rappresentato per lui e per tutti gli appassionati di boxe una data particolare e cioè il cinquantesimo anniversario del suo primo indimenticabile incontro contro Emile Griffith, che lo laureò Campione del Mondo dei Pesi Medi Wbc e Wba.

In occasione di questa particolare ricorrenza lo abbiamo incontrato per parlare della sua entusiasmante carriera pugilistica, dei suoi avversari, delle sue imprese ma anche di alcuni aspetti della sua vita privata.

Sei uno degli emblemi del pugilato italiano. Quanto ti inorgoglisce questa cosa?

"Sicuramente tanto. Attraverso il pugilato ho potuto esprimere al meglio le mie capacità non solo fisiche ma anche e soprattutto morali. Ho imparato il rispetto per l'avversario, l'importanza del sacrificio e del lavoro nel raggiungimento di un obiettivo, la disciplina".

Come nasce la tua passione per la boxe?

"A 13 anni mi sono fatto in casa un sacco riempito di granturco che cominciai a prendere a pugni. A quei tempi non c'era la televisione, la comunicazione era diversa e non sapevo neanche io come fare, ma provai e riprovai e mi piacque subito tanto. Io lo dico sempre, la boxe è una vocazione, è una passione che ti senti dentro e che una volta che hai ti riempie la vita".

A sedici anni sei stato costretto a scappare con la tua famiglia dalla tua città, Isola d'Istria. Che ricordi hai di quei giorni?

"Drammatici! Nel 1954 gli jugoslavi costrinsero migliaia di italiani ad andare via. A mio fratello andò peggio, fu prelevato e portato senza motivo in un carcere a Capodistria insieme a due suoi amici. Non aveva fatto niente, semplicemente aveva la colpa di essere eccessivamente italiano".

E dove siete andati?

"Andammo nella vicina Trieste, per cominciare una nuova vita. In questa stupenda città, con il mio allenatore Luciano Zorzenon, misi per la prima volta piede in una palestra di pugilato, l'Accademia Pugilistica Triestina". *Da dilettante centoventi incontri vinti ed una sola sconfitta, in Turchia...*

"Avevo vinto anche quel match. L'allora presidente dell'Ebu, un francese, mi disse che si sarebbe impegnato per non omologare il risultato che fu un vero e proprio scandalo. Ma va bene così, l'importante è stato vincere gli altri centoventi".

Poi le Olimpiadi di Roma, vinte nel 1960...

"È il successo che ricordo con maggiore soddisfazione. Arrivai a quella competizione al massimo della forma, sia fisica che psicologica. Quattro anni prima ero rimasto molto male per non essere stato convocato per le Olimpiadi di Melbourne. L'allora tecnico Steve Klaus, che ricordo con grande affetto e stima, mi disse che ero troppo giovane e che sarebbe stato meglio per me aspettare avendo appena diciotto anni. Solo a distanza di anni capii che la sua decisione fu presa solo per il mio bene".

A Roma ti aggiudicasti anche il premio come miglior pugile del torneo, superando nella nomina Cassius Clay, mica uno qualunque...

"Cassius Clay rappresentava il genio, l'elasticità del gesto atletico, la sfrontatezza di chi combatteva in

modo diverso dagli altri. Io ero la perfezione tecnica: il pugile perfetto, capace di vincere per la precisione dei suoi colpi. Penso di aver meritato quel premio, al di là del fatto che le Olimpiadi si svolgevano in Italia (n.d.r. ride scherzando)".

Da professionista ottantadue successi e tanti titoli vinti. Al di là della tecnica, quale altra qualità ti ha permesso di vincere così tanto?

"Sono stato un pugile capace più di altri di ragionare sul ring. L'intelligenza è un qualcosa che ti danno mamma e papà, che va al di là della scuola, ed io sono stato in questo fortunato. Ho combattuto contro atleti molto forti e spesso ho vinto proprio per questa mia capacità di ragionare e capire i loro punti deboli".

Mi fai un esempio?

"I due incontri contro Sandro Mazzinghi. Lui aveva una potenza fisica incredibile, era istintivo, cattivo, a tratti animalesco, ma l'ho sempre battuto facendo prevalere la testa, un po' come Muhammad Ali fece contro George Foreman".

I tuoi tre incontri con Emile Griffith hanno fatto la storia del pugilato. Con lui sei rimasto in ottimi rapporti anche dopo il tuo ritiro...

"Emile l'ho affrontato tre volte, sempre negli Stati Uniti. In tutti e tre i casi i match sono stati molto equilibrati, ma nessuno di noi ha mai pensato di contestare il verdetto. Tra noi c'era un rispetto incredibile, anche lui era un pugile molto intelligente, forse gli mancava - da peso medio - un po' di potenza. Il primo incontro lo vinsi io ed ebbe luogo il giorno della chiusura del vecchio Madison. Nella rivincita si impose lui di stretta misura, gli organizzatori ci videro lungo e già assaporavano il business legato al terzo incontro, che ebbe luogo nel nuovo Madison. Fu un match combattutissimo, quindici riprese di straordinaria intensità a conclusione delle quali riconquistai il titolo di Campione del Mondo. Nel tempo ci siamo rivisti spesso, lui è stato anche padrino di cresima di mio figlio, a testimonianza di una amicizia vera".

Carlos Monzon ha segnato la fine della tua carriera. Che ricordi hai di lui, sia come pugile che come uomo?

"Un ottimo ricordo. Come pugile era una furia, mi sconfisse due volte in maniera inequivocabile anche se io ero a fine carriera, ma con questo non voglio dire che non mi avrebbe

In apertura, Nino Benvenuti davanti ad un suo ritratto; Nino saluta Roberto Fazi e Franco Dominici, due grandi giornalisti; Benvenuti commentatore televisivo con Mario Mattioli;

Una pace che tutti aspettano tra Benvenuti e Mazzinghi; Benvenuti con Carlos Monzon; Benvenuti a passeggio con Armando Poggi e Natalino Rea; Benvenuti in un film con Giuliano Gemma.



battuto ugualmente qualche anno prima. Come uomo era molto diverso da me, ma anche con lui ho conservato un ottimo rapporto. Lo andai a trovare in carcere in Argentina, quando era stato incriminato per l'uccisione della sua terza moglie. Lo trovai come lo avevo lasciato, con il suo consueto sorriso beffardo e sicuro di sé, parlammo per ore senza dover dimostrare - una volta tanto - chi era il più forte. Volevo fargli sentire il mio appoggio e lui apprezzò molto quel gesto".

È stato difficile appendere i guanti al chiodo ?

"No, dal momento che avevo capito di aver chiuso un ciclo della mia vita che sarebbe stato inutile prolungare. Io devo tanto alla boxe, mi ha insegnato a confrontarmi con i miei avversari ed a combatterli senza provare odio, in una parola mi ha fatto diventare un uomo vero. Ma mi ha fatto anche capire l'importanza della razionalità".



Nella tua seconda vita tante esperienze diverse. Iniziamo con il cinema..

"Ho recitato in due film. Il debutto in uno spaghetti western di Duccio Tessari, a fianco del mio amico Giuliano

Gemma con il quale avevo condiviso il servizio di leva presso la caserma dei pompieri alle Capannelle di Roma. Poi in un film poliziesco di Stelvio Massi, nel 1975. Due belle esperienze, un mondo che mi appassionava e che ancora non si era guastato".

Poi la politica...

"Su questo tema vorrei fare alcune precisazioni. Io sono di destra, come tutti coloro che hanno vissuto in Istria negli anni delle espulsioni di massa da parte degli slavi. Come si faceva a non essere nemico di chi ti cacciava di casa? Questo non vuol dire che sia fascista, come molti hanno voluto dire. Per il resto, è sempre stata la politica a cercare me e mai il contrario".

Sei stato per molti anni il commentatore tecnico del pugilato per la Rai. Come ti sei trovato in questa veste ?

"Bene, per me è stato un modo per rimanere nel mondo che amo. Non ho mai pensato di fare l'allenatore, ma mi piace analizzare il modo in cui due pugili si affrontano sul ring. Rispetto ai miei tempi ora è tutto un altro mondo, ma se sei un appassionato la boxe ti piace sempre seguirla, al di là del contesto in cui si svolge il combattimento e della qualità dei contendenti. Il mio incontro contro Griffith fu ascoltato per radio da 17 milioni di spettatori, a Milano a vedere il mio mondiale contro Mazzinghi c'erano 60.000 spettatori. Ora stiamo su altri numeri, speriamo che la situazione possa migliorare".

Nella vita privata, due mogli e cinque figli, di cui una adottata...

"Vero e ne sono felice. I figli ti danno il senso della vita, ti danno la continuità, ti fanno sentire importante ed utile. Quando decidemmo di adottare Soraya, a quel tempo una bellissima bambina tunisina, per noi fu una gioia immensa. Fare del bene ti arricchisce dentro".

Alla tua età è normale fare dei resoconti. C'è qualcosa che il mondo della boxe non ti ha dato ?

"Ho dato tanto e ricevuto tantissimo, più di quello che avessi potuto immaginare. Forse avrei potuto maggiormente mettere al servizio di chi gestisce il pugilato la mia esperienza sul campo, ma va bene così, il pugilato è stato comunque il grande amore della mia vita tra sofferenze, delusioni e gioie incancellabili". ■

Festa di compleanno al Salone d'Onore del CONI

L'ORO DEI 50 PER NINO BENVENUTI

di TOMMASO GREGORIO
CAVALLARO
ph ALFREDO BRUNO

Il 17 aprile è caduto il 50° anniversario del primo match tra Griffith e Benvenuti, che valse al nostro Nino il Titolo Mondiale WBC e WBA dei pesi medi. L'incontro, che si svolse a New York sul ring del Madison Square Garden e che vide Benvenuti trionfare con verdetto unanime, non fu trasmesso in diretta Rai per "non turbare il sonno degli italiani", ma venne solo mandato in diretta radiofonica. E' stato calcolato che fra i 16 e i 18 milioni di radioascoltatori seguirono il match: solamente la semifinale del Mondiale di Calcio 1970, Italia vs Germania 4-3, ha avuto un successo simile. Un evento, ideato e organizzato da Anita Madaluni, che contemporaneamente

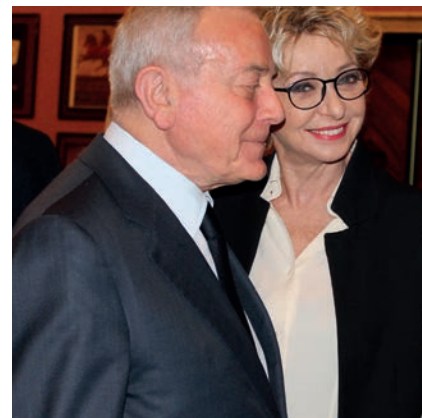
al 79° compleanno del Nino nazionale, viene celebrato in pompa magna nel Salone d'Onore del CONI (gremio in ogni ordine di posto), che ha accolto e accoglie tantissimi Campioni di ieri e di oggi convenuti per rendere omaggio a uno dei monumenti viventi della Noble Art tricolore.

Un commosso Nino Benvenuti riceve dalle mani del Presidente del CONI, **Giovanni Malagò** accompagnato dal Presidente FPI Vittorio Lai, dal Presidente EUBC Franco Falcinelli e dal VicePresidente WBC Mauro Betti, una cintura celebrativa, creata ad hoc per l'occasione dalla WBC. Happening che si chiude con una Torta per festeggiare i 79 anni di Nino.

Il pubblico in sala, come detto, è composto da dirigenti, tecnici, arbitri e campionissimi che hanno fatto e fanno la storia del nostro sport: Roberto

Fabbricini, Segretario generale CONI, Flavio D'Ambrosi, VicePresidente Vicario FPI, Enrico Apa, Vice Presidente FPI, Alberto Tappa, Segretario Generale FPI, Biagio Renato Zurlo, Consigliere Federale, Massimo Barrovecchio, Arbitro Int. WBC, Adrio Zannoni, Arbitro Int. IBF, Salvatore Cherchi, Promoter, Giulio Spagnoli, Promoter, Guido Cavalleri, Arbitro, Giacobbe Fragomeni, Giovanni De Carolis, Valerio Ranaldi, Guido Vianello, Emiliano Marsili, Patrizio Oliva. Presenti anche Gianni Rivera, **Gianni Letta**, Franco Nero, attore, Stelvio Cipriani, grande musicista, Tony Renis, cantante Mario Ali, presidente Accademia Belle Arti, Don Backy, cantante, Edoardo Vianello, cantante, Lando Buzzanca, attore, Pino Insegno, attore, Dario Salvatori, musicologo, Zeffirino, grande ristoratore ligure, **Enrica Buonaccorti**, presentatrice, Michele Maffei, ex campione di scherma, Abdon Pamich, grande maratoneta, firme del giornalismo pugilistico, come Gianni Minà, Dario Torromeo, Giorgio Lo Giudice, e tanti altri personaggi dello Sport, Istituzioni e Spettacolo convenuti a Palazzo H per celebrare le gesta e il genitico del grande **Nino Benvenuti**. ■

A sinistra, Vittorio Lai Presidente FPI, Giovanni Malagò Presidente CONI e Nino Benvenuti; Gianni Letta e Enrica Buonaccorti.



Tommaso Galli: un grande campione ignorato

FU CAMPIONE D'EUROPA IN TRE CATEGORIE DIVERSE

di **VINCENZO BELFIORE**

In pochi sanno che Tommaso Galli è l'unico pugile italiano ad aver conquistato il titolo europeo in tre categorie diverse: nei gallo, nei piuma e nei superpiuma. Soltanto l'inglese Ted Kid Lewis, il rumeno Lucian Popescu ed il francese George Carpentier, che il titolo lo conquistò addirittura in quattro categorie, seppero fare altrettanto bene e raggiungere così un prestigioso ed unico traguardo. La storia pugilistica di Galli inizia nel 1957 a Roma in Via delle Giunchiglie nella palestra "Carbonari" che da lì a qualche anno si sarebbe chiamata "Associazione Pugilistica Centocelle". Al maestro Carucci non ci vuole molto a capire che in quel ragazzino, dal fisico minuto ma da una spiccata intelligenza pugilistica, c'è la stoffa del

campioncino. Prende a seguirlo con molta attenzione. Tommaso ne ripaga la fiducia. In breve diventa uno dei migliori pesi mosca in attività. Nel 1962 a Modena, in quella che ancora oggi è ricordata come una delle più riuscite edizioni degli Assoluti, sale sul podio più alto. Avrebbe potuto aspirare a partecipare alle Olimpiadi ma Tokio appare un traguardo troppo lontano. Preferisce perciò bruciare le tappe. A poco più di ventuno anni il passaggio al professionismo. Come manager sceglie Gigi Proietti. I risultati non tardano a venire. Quando l'11 giugno 1965 conquista a Roma il titolo italiano dei pesi gallo contro Federico Scarponi ha alle spalle 21 incontri con 20 vittorie ed un solo pareggio. Due mesi dopo a Sanremo conquista anche il titolo Europeo contro lo spagnolo di origine marocchina Mimun Ben Ali. È nel momento magico della

carriera. La conquista del titolo gli valse anche il coronamento di un sogno. Nell'intervista del dopo match ebbe a rivolgere un accurato appello al sindaco di Roma perché lo aiutasse a trovargli un posto di lavoro. La richiesta non cadde nel vuoto. Qualche mese dopo, grazie all'interessamento dell'amministrazione comunale viene assunto dalla STEFER, la società che allora gestiva il trasporto pubblico intorno alla città di Roma. Ma la boxe continuò ad essere un impegno importante. A Roma difende il titolo contro lo scozzese Walter Mc Gowan e a Marsiglia supera alla grande il francese Pierre Vetroff. Ma a Barcellona il titolo lo deve lasciare, nell'incontro di rivincita, nelle mani di Ben Ali che gli infligge la prima sconfitta in carriera. Passato nella categoria superiore dopo una lunga serie di vittorie ottiene la chance di battersi per il titolo Europeo dei pesi piuma. Il 20 Agosto del 1969 sconfigge a Barcellona, fra la sorpresa generale, lo spagnolo Manuel Calvo. Dieci mesi dopo, sempre in Spagna, quel titolo sarà costretto a cederlo, con un verdetto molto discutibile, all'ex campione del mondo José Legra. Salito ancora di peso il 13 gennaio del 1971 conquista contro lo spagnolo Luis Aisa il titolo dei superpiuma. Lo difenderà dall'assalto del tedesco Lothar Abend, del belga Jean De Keers ed ancora contro Luis Aisa prima di cederlo, il 16 Agosto 1972, a Domenico Chiloiro in quello che sarà l'ultimo incontro della sua carriera. A 31 anni capisce che è giunto il momento di dire basta con la boxe. A spingerlo verso questa decisione c'è l'impossibilità di rimanere nei limiti di peso della categoria ma soprattutto c'è la consapevolezza di trovare in quella dei leggeri e ancora di più in quella dei superleggeri avversari con caratteristiche fisiche assai diverse dalle sue. ■





WSB

**ITALIA THUNDER
IMBATTIBILE
NELLA CAPITALE**

Sconfitti i francesi dei Fighting Roosters



Passiamo ai quarti di finale

di ALFREDO BRUNO
ph RENATA ROMAGNOLI

Roma, 20 aprile 2017

L'Italia Thunder con un'impennata d'orgoglio scavalca i cugini francesi dei Fighting Roosters al secondo posto battuti al PalaVespucci con un netto 4 a 1. La nostra compagine in pratica ha fatto l'en plein di vittorie in casa, tutte a Roma. Peccato solo che la rilevanza del pubblico è stata un po' al di sotto delle aspettative, forse è anche un discorso legato ad una giornata come il giovedì, al fatto delle riprese in diretta su Sport Italia, e forse al fatto di riuscire a far capire all'appassionato di sfoderare quel nazionalismo che poteva essere più ampio grazie ad un maggior numero di spettatori. Resta comunque il fatto che grazie alla brillante prova di Roma la squadra accede ai quarti di finale dove affronterà i Colombia Heroicos, entrambi come migliori secondi dei 4 gironi. Era nuovamente uno dei gemelli Serra ad aprire la serata. Tocca a Gianmarco che affronta il bulgaro Daniel Ase-

nov uno dei pezzi forti della squadra francese, tra l'altro soprannominato Tyson, già vincitore agli europei di Samokov nel 2015 e iscritto alle Olimpiadi del 2016, entrato in palestra nel 2008 all'età di 11 anni. Il nostro ragazzo contrappone le sue vittorie agli Assoluti negli ultimi due anni. Inizia subito bene Asenov piazzando ganci secchi su un avversario tutt'altro che intimorito che replica. L'ospite oltretutto non è un giglio di correttezza, cosa che si aggiunge ad un certo affaticamento con il passare dei minuti. Serra è freddo, piazza pochi colpi, ma vanno tutti a segno. Asenov commette un gesto inconfondibile "liberandosi" del paradenti, lo fa per due volte rischiando una terza con squalifica soprattutto dopo il secondo richiamo dell'arbitro. In pratica il bulgaro si avvantaggia nei primi due round, ma perde inesorabilmente gli altri tre. Quello di Michael Magnesi, campione neopro dei leggeri, comincia a diventare un nome da taccuino soprattutto per la sua brillante vittoria in precedenza a Roma, ma anche per aver dato filo da torcere a quel Calum French da molti indicato come grande speranza inglese. A Roma Magnesi ha dovuto affrontare Khalil El Hadri, semplicemente vincitore ai Campionati francesi, e già questo è tutt'altro che poco. Il

romano vuole imporre subito un ritmo sostenuto di fronte ad un avversario che si dimostra molto abile in difesa. Dopo aver vinto la prima ripresa suona un campanello d'allarme per il nostro Lone Wolf, perché i giudici assegnano il secondo round al francese con molte riserve da parte nostra. Ma non è serata di beneficenza e lo dimostra una terza ripresa molto dura per l'ospite, che nella quarta subisce anche un richiamo per ostruzione. Nell'ultima El Hadri cerca di capovolgere il pronostico, ma c'è un divario di potenza tutto a favore del romano.

Nei 69 kg si segnala l'esordio per entrambi i contendenti, provenienti dal professionismo. Erik Lazzarato è un astigiano di 28 anni imbattuto da pro con 6 vittorie, carriera dilettantistica dignitosa. Lo stesso vale per Mouhammed Ali Ouali, da pro imbattuto con 7 vittorie e un pari. Entrambi combattono in guardia destra, situazione non comune. Il piemontese sembra intenzionato ad attaccare di fronte ad un avversario sgusciante, ma che trova spesso la strada della replica. Match non bello ma i due ce la mettono tutta con Lazzarato alla ricerca del colpo duro. Alla fine della terza ripresa le sorti sono leggermente favorevoli al francese. Il nostro ha buon cuore e pur rischiando fa piegare le gambe all'av-



versario con un bel gancio sinistro nella quarta ripresa. Nel quinto Lazzarato costringe Ouali sulla difensiva e si aggiudica il match per split decision. Per Adriano Sperandio è l'esordio effettivo nelle WSB, visto che la sua unica partecipazione precedente è stata un walk over. Sperandio al suo attivo oltre a 7 vittorie nei professionisti ha avuto una carriera dilettantistica di primo piano con la vittoria in due Assoluti (2012 e 2013). Per certi versi a lui è capitato l'avversario più pericoloso visto che in Francia Bakary Diabira dal 2013 ad oggi è il dominatore degli 81kg. Sulla carta la lancetta dei favori pende dalla parte dell'ospite, anche perchè Sperandio non ha avuto la possibilità di allenarsi come meritava un simile impegno. La partenza del nostro pugile comunque era ottima e il francese veniva anticipato soprattutto con un ottimo sinistro. A sorpresa il round è assegnato a Diabira, che nel round successivo mette in luce una maggiore intraprendenza, anche se il round va al nostro pugile in una sorta di compensazione dopo il primo. Nel terzo i colpi più limpidi sono di Sperandio, ma l'iniziativa del francese sembra inesauribile. Dopo il terzo round un leggero vantaggio sta dalla parte del nostro. Ma c'è da considerare che mentre il romano sembra in



debito d'ossigeno, il francese scarica bordate a ripetizione, anche se imprecise. Il verdetto per split decision viene assegnato a Diabira. Il vantaggio di 3 a 1 galvanizza la compagine guidata da Maurizio Stecca con gli insegnanti dei pugili che si alternano. Riappaiono i colossi e per Guido Vianello si tratta del terzo match di quest'anno con una vittoria e una sconfitta ad opera del quotato inglese Frazer Clarke, che però ha rischiato la sconfitta clamorosa con un conteggio. L'avversario del romano è un soggetto da prendere con le molle soprattutto dopo la medaglia d'argento agli europei Under 22, si tratta di Aleksandar Mraovic, un serbo residente in Austria. Mraovic pur pesando quasi come Vianello, gli regala qualcosa in altezza e allungo. Non è una cosa da poco perchè il nostro pugile sfrutta al massimo questo suo vantaggio. Non solo, c'è anche da considerare che Vianello mostra notevoli progressi anche dalla media e corta distanza. Con il passare delle riprese il divario diventa sempre più chiaro. E' evidente che Mraovic ha una potenza non indifferente, ma è una dote che rimane inespressa di fronte agli uno-due veloci e alle serie di tre colpi che il nostro in stato di grazia sciorina con disinvoltura. La serata ancora una volta si chiude con il



trionfo di Vianello che nel totale delle WSB da lui disputate ha collezionato 6 vittorie e 3 sconfitte. ■

RISULTATI

52 Kg: **G. Serra** (Thunder)
vs **Asenov** (Roosters)
3-0 (48-46; 48-46; 49-44)
60 Kg: **Magnesi** (Thunder)
vs **El Hadri** (Roosters)
3-0 (48-46; 49-45; 49-45)
69 Kg: **Lazzarato** (Thunder)
vs **Ouali** (Roosters)
2-1 (48-47; 47-48; 48-47)
81 Kg: **Sperandio** (Thunder)
vs **Diabira** (Roosters)
1-2 (47-48; 48-47; 47-48)
+91 Kg: **Vianello** (Thunder)
vs **Mraovic** (Roosters)
3-0 (50-44; 50-41; 50-45)

Supervisor:

Helmut Ranze (GER)
Arbitri/Giudici:
Lars Brovil (DAN),
Jozsef Dolmanyos (UNG),
Alvin Finch (GB),
Antonin Gaspar (CEC).

In apertura di articolo, Maurizio Stecca il coach dell'Italia Thunder; in queste pagine, Italia Thunder; Una fase tra Sperandio e Diabira; Magnesi vittorioso; Buono l'esordio di Lazzarato; Diabira vincitore di Sperandio; Serra vincitore.

WSB 2017...si entra nel vivo

L'ITALIA PROMOSSA AI QUARTI, AFFRONTA LA SORPRESA COLOMBIA

La situazione dei tre Gironi

di GIULIANO ORLANDO
ph RENATA ROMAGNOLI

Cari lettori, ci siamo lasciati al termine della quarta giornata, a fine marzo, con il pesante (5-0), ingiusta sconfitta dell'Italia Thunder sul ring londinese della York Hall. A quel punto la classifica ci vedeva al terzo posto, preceduti da Francia e Gran Bretagna alla pari con 11 punti, col rischio di affrontare la capolista europea nei quarti. Il turno successivo del 7 aprile, porta l'Italia a Oujda in Marocco. Ormai nessuna sfida ha il risultato scritto. Contro gli africani nell'andata a Roma, il 23 febbraio, risultò una sfaticata notevole spuntare il 3-2, dove per fortuna Magnesi (60), Mangiacapre (69) e Vianello (+91) diedero i punti per vincere. Il ritorno conferma la difficoltà della trasferta, nonostante le ottime prestazioni di Federico Serra (49), in crescendo di forma e sicurezza sul ring, vincitore netto di Said Bounkoul e del debuttante bulgaro Kristian Dimitrov, che si era messo in luce al torneo Strandja di Sofia, arrivando all'argento, oltre che essere campione nazionale a squadre. Il rivale Abouhamada, dal fisico imponente nel primo round parte a tutta deciso a sbrigare la faccenda in fretta. Vince la ripresa ma paga la fatica e il bulgaro esce dal guscio, confermando di avere mani pesanti. Decisivo il quinto tempo, che Dimitrov si aggiudica per due giudici (l'irlandese e il lituano), mentre l'azero premia il marocchino. Un 2-1 che ci consente di tornare a casa con un punticino che sarà decisivo alla fine delle qualificazioni. Sconfitto D'Andrea (56) dai limiti definiti, dominato da Khachfen, niente

di straordinario ma più attivo, idem per Munno (75), sempre meno brillante e resistente, costretto alla resa al terzo round dall'ucraino Mitrofanov, pugile monocorde ma possente, antico rivale del connazionale Derevyachenko al tempo dei Dolce & Gabbana. Il superleggero Mendizabal italo-ispano, si batte alla grande contro Baati, di buon valore e il verdetto che premia il marocchino (2-1) poteva andare anche all'italiano. Bastava che l'arbitro irlandese McDiamabad, richiamasse Baati sia per le tenute che i colpi alla nuca. Invece si è limitato a bonari inviti. Finiva con un 3-2 che ci può anche stare, che purtroppo conferma lo scarso ricambio del nostro team, contro l'abbondanza di altre squadre. A Londra i britannici partono alla grande contro una Francia che ha lo stesso problema dell'Italia, anche se dispone di elementi decisamente più quotati. I locali vincono i primi tre confronti. Yafai (49), che a Roma aveva superato netto il nostro Federico Serra, domina lo spagnolo Molina, preso in velocità. L'inglese è uno degli elementi più quotati del team. Il ventenne McGrail (56), campione inglese in carica, al secondo anno nelle WSB, dimostra di essere più dotato del pur tenace Kistohurry, che aveva debuttato bene contro il Marocco, ma deve cedere all'inglese, abbastanza nettamente. Il terzo punto arriva con Loftus (64) 22 anni, superando l'esperto Amzile, 28 anni, presente a Rio, campione di Francia dal 2013 al 2015. A quel punto la corsa dei Leoni si ferma. Il magiaro Harcsa, 24 anni, presente a europei e mondiali, nonostante il buon fraseggio tecnico, si vede superare dal più attivo Trimech, sia pure per 2-1. Il secondo punto per i galletti lo procura Babic, croato di 26 anni, che batte nettamente il connazionale Filipi Bepo, nonostante sia più quotato. Nel girone americano Cuba maramal-

deggia a Rosario in Argentina, con un 4-1 che consente ai locali il punto della bandiera all'esperto Blanc (49) di fronte al giovane Grinan (19 anni), mobile ma non tanto da evitare gli attacchi dell'argentino. Per Ibanez (56), Cruz (64), Estrada Iglesias Osley (75) e il solito Savon (91) vittorie scontate. Successo esterno degli "Eroici" colombiani, la sorpresa del torneo, a Vargas in Venezuela, con un 4-1 che non ammette repliche. In Asia, il girone più equilibrato, i Patrioti russi, nella lontana Perm, ai piedi degli Urali rifilano un 5-0 ai cinesi e occupano il secondo posto dietro i kazachi, regolati dall'Uzbekistan, che dopo una partenza sonnolenta, recupera punti, come dimostra il 4-1 sul ring di Tashkent, la loro capitale. Solo il massimo Pinchuk, che ricordiamo avversario di Russo, nella finale a Milano nell'APB, ora scomparsa, per l'accesso ai Giochi di Rio, ottiene la vittoria su Makhkamov, mentre i pur quotati Zhusupov (49), Suleymanov (56), Mizhitov (64) e Aidarov (75) lasciano agli uzbeki il successo. L'ultimo turno il 20 aprile, trova l'Italia impegnata con la Francia al Palavespucci di Roma. Scontro diretto per conquistare il secondo posto nel girone. D'obbligo di non far fare punti ai rivali. Impresa riuscita, grazie ad una prova d'assieme incoraggiante. L'unica sconfitta, discutibile, la subisce l'esordiente mediomassimo romano Sperandio, superato 2-1 dall'ostinato Diabira, con un verdetto da monetina. Quello tolto ad Adriano viene dato al generoso Lazzarato (69) dopo una battaglia intensa contro Ouali - entrambi professionisti - dal fisico armonioso, bene impostato ma con troppe pause. I due arrivano alla soglia della quinta ripresa alla pari. Decide l'ultimo round, furioso, che due giudici assegnano al nostro e uno all'ospite. I grandi protagonisti della serata sono Gianmarco Serra (52), Magnesi (60) e



il gigante romano Vianello (+91). Il 4-1 diventa decisivo per il posto d'onore. A Casablanca in Marocco, i leoni d'Oltremarica galoppavano avanti 4-1, conquistando il primo posto senza fatica. La classifica ci pone al secondo posto alla pari, 11 punti come la Francia, ma avanti nello scontro diretto, con 6 vittorie contro 4. Nell'ultimo turno vincono i russi contro l'Uzbekistan (3-2) e i kazaki in Cina (3-2), determinando il primo posto al Kazakistan, il secondo alla Russia e il terzo agli uzbeki. Le Americhe, concludono con l'ennesimo successo cubano, stavolta contro la Colombia all'Avana, che nell'andata, si è permessa il lusso e lo sfizio di battere la corrazzata cubana, evento insolito, con un 3-2 sorprendente. A Cuba, la vendetta è totale: 5-0. Incaricati: Saldivar (52), Alvarez (60), Iglesias (69), Morrel (81) e Larduet (+91). Battuti Avila, Paredes, Legarda, Carrillo, Salcedo. Nomi da tenere a mente, perché il 19 maggio a Palmira, nel ritorno dei quarti, saranno in gran parte i nostri avversari. Il Venezuela, finito terzo, saluta vincendo a Buenos Aires (5-0) con un'Argentina in disarmo. Questi i risultati dell'ultimo turno e le classifiche. Americhe. Avana (Cub): Cuba-Colombia 5-0; Buenos Aires (Arg): Argentina-Venezuela 0-5. Classifica: 1. Cuba 16, 2. Colombia 15, 3. Venezuela 7; 4. Argentina. Asia. A

Perm (Rus): Russia-Uzbekistan 3-2; Sanya (Cin): Cina-Kazakistan 2-3. Classifica: 1. Kazakistan 15, 2. Russia 11; 3. Uzbekistan 11; 4. Cina 4. Europa. A Roma (Ita): Italia-Francia 4-1; Casablanca: Marocco-Gran Bretagna 1-4. Classifica: 1. Gran Bretagna 16; 2. Italia 11; 3. Francia 11; 4. Marocco 5. Gli accoppiamenti ai quarti, Uzbekistan-Cuba: (and.)¹³, (rit) 19 maggio. Francia-G.B. e Russia-Kazakistan: 11 (a) e 20 maggio (r); Italia-Colombia: 13 (a) e 19 (r) maggio. Le prime due dei gironi in semifinale, il 2-3 e il 9-10 giugno. La finalissima WSB 2017, il 30 giugno e 1 luglio, in sede da designare. L'Italia Thunder trova dunque gli "eroici" colombiani, debuttanti nel torneo, che si sono fatti rispettare, subendo una sola sconfitta alla pari di Cuba. Clienti scomodi, in particolare quando boxano in casa, dove l'ambiente spesso è determinante sul risultato. Il problema arbitri e giudici è sempre all'ordine del giorno e non sembra di facile e immediata soluzione. Da rimarcare che nessuna delle otto promosse ai quarti può definirsi facile, semmai l'equilibrio dei valori, salvo Cuba che ha un parco pugili inimmaginabile per le altre squadre, è la costante di questa edizione. Un fatto positivo a tutto vantaggio delle competizioni. L'Italia Thunder, diretta da Emanuele Renzini, con l'apporto

di Maurizio Stecca e dei tecnici che hanno fatto crescere i pugili impegnati, non dispone certo di molti ricambi. Inoltre, bussano alle porte gli europei elite, fissati a Kharkiv in Ucraina dal 14 al 23 giugno, impegno che rappresenta con i mondiali di Amburgo (25 agosto-3 settembre) gli appuntamenti più importanti dell'anno. Purtroppo, per i tempi d'uscita della rivista, quando Boxe Ring arriverà ai lettori, l'edizione 2017 delle World Series, avrà concluso il suo cammino. Da parte nostra, cercheremo di fornirvi informazioni utili anche per quella successiva, dando come sempre il nostro parere sia tecnico che programmatico dell'evento. ■

In apertura, Vianello con il suo allenatore D'Alessandri; in questa pagina, Federico e Gianmarco Serra; il maestro Agnuzzi e Magnesi.

Storie di ordinaria passione

... E VISSE FELICE E CONTENTO. GIACOBBE FRAGOMENTI AL SECONDO ROUND DELLA VITA





di MICHELA PELLEGRINI

Da "C'era una volta il buio" al lieto fine. Una vita travagliata, quella descritta nel libro di Valerio Esposti, ma il Campione del Mondo WBC ha saputo rialzarsi e andare oltre la favola, oggi più maturo e più forte ma con la stessa ed inconfondibile solarità. Degli anni, quelli con la scritta "anta", per i più fortunati, si dice sempre "averli e non sentirli". Nel caso di Giacobbe Fragomeni non è un questione di età ma di carattere. Sorride sempre il campione dei massimi leggeri, a se stesso, agli altri, alla vita. Per quello che ha passato ci si aspetterebbe un volto segnato, sofferente e invece gli unici segni che si intravedono sono quelli della passione, del sacrificio, della grande voglia di sfidare il mondo ma in modo sano, da vero boxeur. I suoi tatuaggi non mentono, anzi, danno vita a ricordi indelebili. Tutto passa e si rinnova. Alle soglie dei 48 anni, Giacobbe ritorna con grinta sul ring, il 24 giugno a Milano la prossima sfida, ma, come dice lui, non ha mai smesso di indossare i guantoni. A fare da spartiacque tra quello che è possibile e impossibile nella boxe è il limite di età imposto dal regolamento federale. Per il pugile milanese questo non è mai stato un problema, lui vuole raggiungere un nuovo traguardo, un nuovo record. Un'infanzia difficile, la perdita della sorella, l'alcol, la droga, ad un passo dal carcere e dal suicidio. Poi la boxe, con 41 incontri sostenuti, di cui 34 vittorie, 14 prima del limite, 5 sconfitte e 2 pareggi, la cintura mondiale conquistata nel 2008, battendo ai punti il colosso Rudolf Kraj, e mantenuta fino al 2009, il giro del mondo e due titoli internazionali WBC nel 2004 e nel 2011. Poi la famiglia: la moglie Sara e due figli, Letizia, in ricordo della sorella, avuta dalla prima compagna, e Giacobbe

Junior. Non ultimo il sociale, con la partecipazione a numerosi progetti in carcere e contro il bullismo. Riflettori puntati, anche in tv, la vita di Fragomeni è nota a tutti. Ma ora c'è molto di più: un'identità forte, spalle larghe e ancora tanto da dare. *Giacobbe (vista la conoscenza mi permetto di dargli del tu!) sei rientrato sul ring ufficialmente il 14 gennaio del 2017. Come stai vivendo questa seconda opportunità e cosa è cambiato rispetto a prima?*

In realtà, non me sono mai andato. Mi sono fermato, ho riflettuto ed ho deciso di rimettermi in gioco, trovando in mia moglie un'ottima alleata. Ho ritrovato Biagio Zurlo e insieme siamo partiti. Abbiamo tolto la ruggine ed è andata sempre meglio. Mi sento decisamente più carico rispetto all'inizio, a parte gli acciacchi che però sono normali, perché un atleta se non si fa male vuol dire che non lavora. Sono ritornato agli antipodi, alla vecchia scuola. Ormai passo più tempo a Napoli nella Boxe Vesuviana che a casa. Gli allenamenti sono duri. Hai presente il film Rocky IV con Balboa e Drago? Ecco io sono Rocky. Non uso macchinari perché sul ring una cosa devi fare: "hai da menà!". Il mio obiettivo, come quello del Maestro Zurlo, è di salire sul ring in ottima forma fisica e mentale. Ho bisogno di sfidare me stesso e continuerò fino a quando starò bene e mi daranno l'idoneità. Se un giorno dovessi smettere almeno lo farei con la consapevolezza di non avere alcun rimpianto. Sono anche realista: farò al massimo altri due o tre match. Vedremo. Adesso mi sento ancora forte e solo nel confronto con l'avversario capirò il mio stato, i miei limiti. Mi piacerebbe raggiungere un record che penso che in Italia ancora non ci sia: diventare il primo quarantottenne a vincere un titolo. *Chi è oggi Giacobbe Fragomeni?* Il fratello del vecchio Giacobbe Fragomeni. Il fratello migliore però. Sono più maturo, più uomo e so a cosa vado incontro, coscientemente. Sono contento di quello che sono diventato e lo devo al pugilato. Prima ero senza speranze e pensavo solo al presente, oggi anche al futuro dovendo tramandare qualcosa ai miei figli, in primis la mia esperienza di vita. Cerco di destreggiarmi nei panni dell'atleta quanto di marito e papà. Quando devo salire sul ring sono solo un pugile, sebbene lasci un pezzo di cuore.

Invece quando sono a casa mi dedico completamente alla famiglia, anche se la boxe è sempre con noi.

Come continueresti la tua autobiografica "Fino all'Ultimo Round"?

Descrivendo tutte le cose belle che mi sono capitate. Il bagaglio che ho in più è sicuramente l'esperienza e un credo che si è rafforzato negli anni: l'importante è non mollare mai, andare sempre avanti e non piangersi addosso. Ai miei figli lo ripeto sempre, come quanto ci sia da imparare da una sconfitta. Nella mia carriera le sconfitte mi sono servite più delle vittorie. Ho perso quando ho affrontato un avversario più forte e, nonostante tutto, gli ho dato del filo da torcere. Una lotta, quella con me stesso, che non finirà mai, fino all'ultimo round appunto. Quando nasci e cresci in una certa situazione non lo dimentichi, i tuoi mostri li porti con te per tutta la vita. C'è sempre la possibilità di perdere il controllo anche nella normalità e nel benessere. *Le tappe principali del campione e dell'uomo?*

Per quanto riguarda il pugilato, la prima è quando sono passato professionista nel 2001. La seconda, ovviamente, quando ho indossato la cintura mondiale. Un sogno che si è avverato: il mio nome accanto ai leggendari campioni della WBC, come Tyson, Ali, Mayweather! La tappa più importante, però, resta e resterà sempre, l'uscita dal mondo della droga e l'entrata nel mondo della boxe, in particolare quando, diventando Campione d'Europa da dilettante, ho restituito a mia mamma la forza interiore. Dopo essersi vergognata per anni di suo figlio, ricordo che andò in giro volando, finalmente orgogliosa di me. Il fatto che lei fosse finalmente contenta e fiera del suo campioncino, dopo tanta sofferenza, è stato il momento più bello della mia vita, la mia più grande vittoria. Al ritorno dalle Olimpiadi di Sydney avrei voluto finalmente stare con lei, coccolarla e baciarla. Lei mi aspettò, mi vide, mi sorrise e purtroppo morì. Stetti malissimo ma almeno riuscii a darle un momento di pace.

Hai sfidato te stesso anche in un ambiente diverso dal tuo come quello dello spettacolo. La vittoria all'Isola dei Famosi, a differenza di quanto spesso accade, non ti ha affatto cambiato. Sei uscito in punta di piedi, in modo lineare come sul ring...

Per forza, sono un pugile. Sono nato



pugile e morirò pugile. Come si dice il ring è lo specchio della vita. Come ti comporti sul quadrato ti comporti nella quotidianità e quindi e anche sotto i riflettori. Non amo la televisione ma ho partecipato al programma perché in quel momento è capitato ed è andata bene. Chi mi ha fatto vincere è il pubblico, perché si è rivisto in me: una persona normale che può anche partecipare ad un reality restando quella di sempre.

Anche nella generosità non ami mostrarti. Hai devoluto il montepremi alla Fondazione De Marchi Onlus del Policlinico di Milano, solo uno dei tanti impegni sociali che ti vedono sempre in prima linea. Cosa ti spinge a guardare oltre?

Mi piace e sento di doverlo fare. Quello che ho passato io spero che non lo passi mai nessuno. A chi si trova nelle stesse difficoltà auguro di rialzarsi, sempre e comunque. Porto solo la mia testimonianza, la mia esperienza per far capire che si può venire fuori dal tunnel e persino trovare la felicità. Mi dicono che sono sempre solare e forse questo è il vero segreto.

Rabbia, paura, dolore: un colpo al sacco,

un sorriso e tutto passa. Cosa insegna Giacobbe ai suoi allievi e se uno di questi fosse un bullo?

Insegno che non si deve mollare mai, a reagire, a non pensare di avere tutto e subito ma che bisogna lavorare e guadagnarsi il rispetto. Di bulli ne entrano molti in palestra ma poi li metti alla prova, li inviti a confrontarsi con te e si smontano in un secondo. Vuoi salire sul ring per darmele? Vieni pure ma sappi che tutti siamo capaci a picchiare e che bisogna anche sapersi difendere. E non credere che basti essere arrabbiato per mettermi giù. E se poi non ci riesci? Devi essere capace di usare la tua forza, canalizzando la rabbia in energia positiva. Ci sarà sempre quello più forte di te e quindi dovrai imparare a tenergli testa. Più volte mi è capitato di allenare ragazzi carcerati che quando salgono sul quadrato sono spocchiosi. Li lascio sfogare e poi, quando sono stanchi, gli dico: adesso tocca a me. E, senza fargli nulla ovviamente, provo ad insegnargli un pò di umiltà. Una vicenda mi è rimasta impressa al Carcere Le Vallette di Torino, durante una lezione con il bullo del carcere,

un ragazzo rumeno. Alcuni detenuti avevano scommesso su di me. Nella sala si respirava una tensione strana e mi sono detto: 'vuoi vedere che questo pensa veramente di mettermi giù?'. Ho iniziato a boxare con molta calma. Il rumeno, invece, picchiava durissimo e così l'ho fatto sfogare. All'inizio della seconda ripresa gli ho detto: "adesso però iniziamo a dare spettacolo". Ho fatto la mia boxe. Tutti sono rimasti male perché volevano che l'atterrassi. Io invece penso di avergli dato una grande lezione di vita. Da quel momento il ragazzo avrebbe fatto tutto quello che volevano. E così è stato. Una sana umiliazione che sicuramente è servita a lui come agli altri detenuti. *E se nella palestra entrasse un ragazzo vittima del bullismo?*

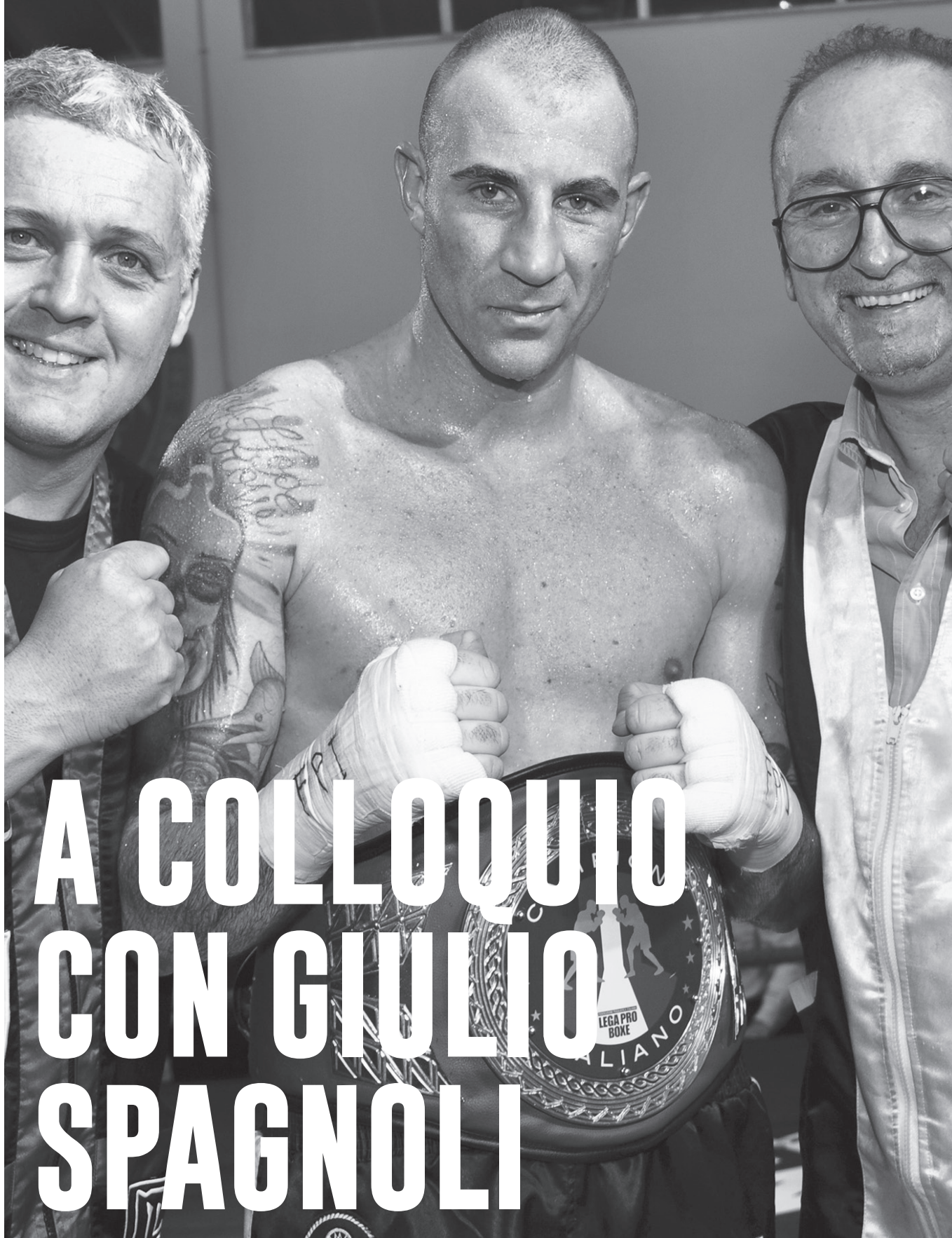
Lavorerei molto con lui sul concetto di autostima. Bullo e vittima del bullismo sono diversi ma alla fine si conciliano sul ring. Il bullo si sfoga sul debole ma il debole, ritrovata la fiducia in se stesso, diventa forte e inattaccabile. Al bullo quindi cerco di farlo ragionare, alla vittima di fargli acquisire sicurezza per affrontare il mondo esterno. Chi insegna la boxe ha una grande responsabilità. Se il mio Maestro Ottavio Tazzi non mi avesse preso con le pinze non sarei mai diventato quello che sono. Lui mi diede e mi fece ritrovare la fiducia e lì scattò la molla.

Il 24 giugno ti vedremo di nuovo all'opera al Teatro Nuovo di Milano, in occasione della settima edizione del Galà degli Sport da Ring "The Night of Kick and Punch". Cosa ti aspetti da questo ritorno?

Ce la metterò tutta e se andrà bene a settembre potrei tentare di raggiungere il record italiano, ossia disputare a quarantotto anni l'incontro per il Titolo Europeo dei Massimi Leggeri. Potrei addirittura incontrare Mirko Larchetti, un mio caro amico, che a giugno in Belgio si giocherà la cintura contro l'idolo di casa Yves Ngabu. Staremo a vedere. Una cosa è certa: bisogna sempre sognare, credere in quello che si fa e mai lasciarsi andare. ■

In apertura, Giacobbe Fragomeni; sempre Fragomeni con Michela Pellegrini, che lo ha intervistato; Fragomeni al suo rientro sul ring insieme al maestro Biagio Zurlo; Fragomeni mette giù Polster; Fragomeni all'Assemblea elettorale.

QUESTI NOSTRI PROMOTERS...



A COLLOQUIO CON GIULIO SPAGNOLI

Nel ricordo di Renzo Spagnoli e Rodolfo Sabbatini

di STEFANO BUTTAFUOCO

E' figlio d'arte nel senso che suo padre Lorenzo, insieme all'indimenticato Rodolfo Sabbatini, portò negli anni 70 ed 80 la boxe italiana ai massimi livelli sul piano dell'organizzazione degli eventi pugilistici. Dopo essere stato per anni procuratore, è oggi Presidente della Roundzero, società organizzatrice tra le più attive del panorama italiano. In partnership con Roberto Sabbatini ha allestito più di cento Mondiali ed Europei, il primo dei quali fu quello tra Giovanni Parisi ed Antonio Rivera (campionato mondiale Who dei pesi leggeri), al PalaEUR di Roma, nel lontano 1993. Parliamo di Giulio Spagnoli, cinquantunenne manager romano, una vita vissuta all'insegna della passione per il pugilato alla cui crescita ha contribuito sotto diverse vesti: promoter, procuratore e cutman.

Come nasce il tuo impegno nel mondo del pugilato?

“Mi ci sono ritrovato ma a differenza di altri non sono cresciuto nelle

In apertura di articolo, Ranaldi con Gabriele Venturini e l'organizzatore Spagnoli; Giulio Spagnoli fa segno che sono... due;



palestre ma negli ambienti organizzativi dei grandi eventi internazionali. Fin da bambino seguivo le riunioni al Teatro Jovinelli poi il primo frame nitido che risale al Mondiale disputato a Roma tra Perico Fernandez e Lyon Furuyama. Quella sera stavo a fianco di Bruno Arcari che aveva lasciato vacante il titolo, ritirandosi, ed ancora ricordo i brividi che provai a vederlo piangere durante gli inni nazionali”.

Hai rappresentato un numero incredibile di atleti: Giovanni Parisi, Michele Piccirillo, Alessandro Duran, i fratelli Branco e tanti altri. Qual è stato il pugile che ti ha maggiormente sorpreso in senso positivo?

“Se devo spendere una parola lo faccio per Gianfranco Rosi che a differenza di tanti altri campioni pugilisticamente non aveva doti particolari. Nonostante ciò ha raggiunto e conservato una leadership mondiale per diversi anni, con alti consequenziali a bassi cui nessuno dava più credito. Il tutto grazie ad una straordinaria determinazione, ad una notevole sagacia tattica e ad un carattere di ferro. Una particola menzione merita poi Sumbu Kalambay che per me è stato l'essenza della boxe. Una classe immensa la sua”.

Da chi invece ti saresti aspettato di più sul piano dei risultati?

“A malincuore dico Christian Giantomassi. Su di lui avrei scommesso qualsiasi cosa, ero sicuro avesse i numeri e le caratteristiche per diventare un campione di livello mondiale. Fisico, pugno, tecnica, non gli mancava niente ed invece la sua carriera professionistica non fu all'altezza delle aspettative. E' stato un mio cruccio”.

Quello caratterialmente con cui ti sei trovato meglio?

“In assoluto Mercurio Ciaramitaro. Con lui ho avuto un rapporto speciale. Un ragazzo eccezionale, una simpatia ed un rispetto reciproco che raramente ho ritrovato anche al di fuori dell'ambiente del pugilato”.

Qual è la principale dote che deve avere un manager?

“In primis un adeguato know how di tutto l'ambiente. Poi chiaramente servono capacità umane, imprenditoriali e di comunicazione”.

Quali le difficoltà maggiori nella gestione di tutti questi pugili?

“Ogni pugile che seguo ha carattere e stili di vita differenti e personalità che vanno affrontate singolarmente.

Non è facile dunque il mio lavoro anche se personalmente conto molto sull'aiuto dei rispettivi trainer che li vivono quotidianamente e sul fatto che oggi gli atleti sono cresciuti molto sul piano culturale e sono in grado di capire le situazioni più di quanto non riuscissero a fare nel passato”.

E pensi di essere sempre riuscito bene a fare il tuo lavoro?

“Senza falsa modestia credo di essere sempre stato in grado di gestire al meglio il percorso di crescita dei miei pugili anche se oggi - soprattutto in Italia - è tutto molto più difficile in considerazione della particolare situazione economica che stiamo vivendo. Per usare una metafora, mi sento un po' come un bravo agricoltore che però oltre alle proprie qualità necessita di risorse esogene come il sole e l'acqua”.

Ti vediamo spesso lavorare in Germania come cutman all'angolo dei pugili di Sauerland. Come nasce questa tua specializzazione?

“Il tutto nasce dalla mia vasta esperienza fatta sul campo frequentando personaggi storici che mi hanno insegnato tanto. Parlo di guru mondiali come Emmanuel Steward, Danny Mancini, Amilcar Brusa, Aaron Snowell e rappresentanti italiani come Adriano Sconcerti, Rocco Agostino, Umberto Branchini e Silverio Gresta. Iniziai con dei pugili statunitensi che arrivavano da soli quando avevo 18 anni. Esperienza necessaria ma fatta a loro spese”.

In Germania ormai da anni il pugilato è uno degli sport più seguiti. Come è stato possibile questo exploit?

“Sono stati intelligenti ad utilizzare pugili provenienti dalla scuola della Germania dell'Est (Maske, Schultz ed Ottke per citarne qualcuno) e di origine diversa (come Michalcewsky, Grigorian e Klitschko) sfruttando il boom economico della post unificazione. Gli ingenti investimenti televisivi hanno poi fatto il resto portandoli ad essere tra le nazioni leader insieme ad Usa e Inghilterra. A questo proposito mi preme sottolineare come una volta tutto questo succedeva anche in Italia. Era il periodo in cui si trasmettevano mondiali tra stranieri disputati nel nostro territorio. Purtroppo ora non è più così e noi manager dobbiamo fare di necessità virtù”.

Come vedi la situazione attuale nel nostro paese?

“Viviamo un momento di grave



crisi socio economica. Ogni evento è diventato una roulette russa e questo è un peccato perché il bacino dei praticanti non è mai stato così numeroso. Vedo che si sta cercando di fare dei cambiamenti, apprezzo questi sforzi ed auspico siano fatti nella giusta direzione”.

Siamo partiti dal passato per poi passare all'attualità. Non ci resta che parlare dei progetti futuri dei pugili sotto la tua egida...

“Giovanni De Carolis rientrerà sui ring italiani dopo due anni di assenza,

a Roma, con l'obiettivo di ridisputare il mondiale in termini brevi e nella stessa riunione vedremo anche Valerio Ranaldi che proseguirà la sua crescita pugilistica a livello internazionale. Oriol Kolay disputerà a breve il Titolo dell'Unione Europea mentre Rettori, Sarritzu, Bassi e Lezzi continueranno ad avere come obiettivo il Titolo Italiano. C'è poi Mirko Larghetti che sta superando il suo infortunio che lo ha lasciato fuori per circa un anno, in cui tra l'altro ha ricevuto diverse offerte europee e mondiali. Discorso

differente per campioni del calibro di Giacobbe Fragomeni e Gianluca Branco che hanno diminuito la loro attività ma che - qualora ne valga la pena e si presenti l'occasione - sono pronti a risalire sul ring per giocarsi l'ultima grande chance internazionale”. ■

In apertura di articolo, Ranaldi con Gabriele Venturini e l'organizzatore Spagnoli; Giulio Spagnoli fa segno che sono... due;

BLAGIO ZURLO NATO... NELLA BOXE VESUVIANA



Il consigliere Federale che rappresenta i Tecnici.

di ALFONSO D'ACIERNO
ph REPORPRESS

Nemmeno Isaac Asimov, grande scrittore di fantascienza, sarebbe riuscito ad immaginare la vita di Biagio Zurlo senza il pugilato. Anche perché lui è il figlio di Lucio, l'essere mitologico metà uomo e metà ring, fondatore, anima e cuore della Boxe Vesuviana. Oggi Biagio è consigliere federale in quota tecnici, un incarico dirigenziale che arriva dopo che ha fatto tutto quello che c'era da fare nel mondo della boxe. Quel ragazzino che iniziò portando il secchio all'angolo del papà è diventato pugile, poi tecnico, quindi maestro, procuratore e per chi non lo sapesse anche arbitro/giudice. "Diciamo che non mi sono fatto mancare nulla, ma proprio nulla, di questo magico mondo che è la boxe. E' vero ho fatto anche il corso di arbitro, ma poi non volevo limitarmi a giudicare. Volevo commentare, consigliare, guidare, volevo poter dire tutto quello che c'è da dire intorno al pugilato e forse un arbitro è un po' limitato in certe esternazioni. Anche se il ruolo del giudice resta fondamentale nella nostra disciplina. Ma confesso che se avessi dovuto fare l'arbitro per rimanere nel pugilato, non avrei avuto dubbi, l'avrei fatto".

Rosario Africano, vice presidente del Comitato Regionale FPI, sostiene che la "cicogna" fece nascere Biagio Zurlo su un lettino dei massaggi della gloriosa palestra della Boxe Vesuviana...

"In fondo ha ragione. Mio padre fondò la palestra nel 1960 e quattro anni dopo, quando io venni al mondo, l'affiliò al Coni. Possiamo dire che ufficialmente siamo nati insieme. Sono stato in palestra praticamente da sempre, a nove anni iniziai quello che oggi chiamano agonismo, con i Giochi della Gioventù. Facevo parte della rappresentativa della Campania, in squadra con me c'era Patrizio Oliva. Un segno del destino". Nel 1978 il primo titolo nazionale, quello dei "Novizi"...

"Ricordo ancora l'emozione per i complimenti di Ernesto Bergamasco che era nella nostra palestra. Ricevere un

attestato di stima da un olimpionico per me ebbe più valore della medaglia. Forse proprio quel riconoscimento mi fece capire che tra me ed il pugilato era nato il grande amore".

Poi arrivò il professionismo ed il Titolo Italiano, tra i suoi primati c'è quello di aver mantenuto la categoria di peso per ben dieci anni e di aver chiuso i suoi incontri da Campione Italiano in carica.

"Sono stato un welter per dieci anni e credo che la gestione perfetta del fisico e del peso sia stata una conquista importante perché mi consegnò la consapevolezza di poter aspirare a diventare tecnico ed allenatore".

Come mai decise di sfilarsi i guantoni alla vigilia della difesa del titolo italiano?

"Mettete un dito nella piaga, ma nella vita ci sono scelte che vanno prese in determinati momenti a prescindere dalla ferma volontà. Ricordo che ero in ritiro a Bogliasco, con Rocco Agostino, uno dei primi ad avere il telefono in macchina. Stavamo rientrando dalla palestra quando ci raggiunse una telefonata di mia madre che mi comunicò l'arrivo di un telegramma. Ero stato nominato in ruolo di insegnamento a Como. Io e Rocco ci guardammo negli occhi, lui capì che avevo deciso, scosse la testa, sorrise. Non senza rimpianto presi servizio nella mia nuova scuola".

Però, anche in riva al lago, non si fece mancare la boxe...

"Fui fortunato perché il preside era Francesco Scaramuccia che poi sarebbe diventato il presidente del comitato regionale della Lombardia FPI. Francesco era anche dirigente della Termotecnica Boxe Robbiate dove prima mi allenai e poi feci i primi passi da tecnico. Fu lì che iniziai a capire che nello sport scolastico poteva esserci il pugilato. Portai in palestra un mio alunno, Luciano Lombardi un supermedio che stravedeva per Agostino Cardamone. In quegli anni iniziai a collaborare con la nazionale su invito di Franco Falcinelli che spesso mi convocava come collaboratore nella preparazione degli atleti azzurri".

Si dice che Falcinelli con i suoi potenti mezzi le fece ottenere il trasferimento a Gubbio...

"Diciamo che non fu un caso e che il destino ebbe bisogno della mano di Franco. Sempre nel segno del destino il patrono di Gubbio era Sant'Ubaldo, il protettore dei pugili. Nella cittadina umbra fondai la prima palestra di pugilato la Boxe Gubbio e iniziai a collaborare in maniera più attiva all'attività delle Nazionali. Anche qui portai dalla scuola

sul ring un altro atleta Gian Mario Grassellini".

Poi arrivò la promozione sul campo, come vice di Patrizio Oliva...

"Quando Falcinelli passò il testimone a Patrizio Oliva questi mi scelse come suo vice a Formia. La grande soddisfazione fu quando Alcide Sagar, grande tecnico cubano, mandava a filmare i nostri pugili, soprattutto Pietro Aurino. Quando Oliva lasciò pensai che era giusto che, essendo stato scelto da lui, anche io facessi un passo indietro".

Veniamo ad oggi, come è iniziato questo suo nuovo incarico federale?

"Sono contento perché ho trovato una Federazione che vuole lavorare, che vuole cambiare dove soprattutto c'è un grande lavoro di confronto. Naturalmente i cambiamenti hanno bisogno di passi graduali. L'impegno è quello di rappresentare la categoria dei tecnici in ogni sfaccettatura. Sono onorato di collaborare con una persona come Massimo Sciotti, grande formatore, a cui intendo affiancare la mia quotidianità di palestra. Bisogna produrre una nuova formazione tecnica che sia orientata su ogni tipo di pugile, da quello che fa le tre riprese, fino a quello che fa le dodici, passando per il grande fenomeno delle WSB".

Se dovesse ringraziare le prime tre persone che le vengono in mente, a chi si rivolgerebbe?

"Datemene una quarta. Non potrei non partire da mio padre, non solo per legami di sangue, ma proprio per il primo avviamento. Franco Falcinelli mi ha illustrato i primi dettami da tecnico, il primo a darmi fiducia. Rocco Agostino mi ha insegnato ad essere motivatore ed a vivere a fianco di un pugile. Ricordo ancora il suo motto -Soffri ora in allenamento...perché sul ring riderai - a giustificare il lavoro intenso. E poi c'è Patrizio Oliva. Io ritengo un grande per come legge il ring ed il match".

Il pugilato nelle scuole è stata una sua grande conquista?

"Non esageriamo sono stato uno dei precursori, ma nel percorso sono stato aiutato dalle istituzioni scolastiche e dalla Federazione. Il Liceo "Pitagora" di Torre Annunziata dove insegno è stato il primo istituto a proporlo nelle ore curricolari, ora dal 2018 anche altre scuole lo inseriranno nei programmi. Sono contento: è un grande risultato per il nostro sport".

Buon lavoro allora, Consigliere Federale!

"Grazie, un caro saluto a tutti i lettori di Boxe Ring ed a tutti i tesserati della FPI". ■

Titolo italiano dei superleggeri

LUCIANO RANDAZZO TORNA CAMPIONE NELLA SUA CITTÀ



Battuto ai punti Luca Maccaroni

di ALDO BONFERRU
ph MARCO CHIESA

Valenza Po, 31 marzo 2017

Luciano Randazzo (+ 9, - 2, =3) al Palazzetto di "Città dell'oro" dopo meno di un anno è tornato in cima ai valori nazionali dei superleggeri con un chiaro successo ottenuto ai danni di Luca Maccaroni (+ 8, - 3, = 4) nella riunione organizzata dalla Boxe Loreni. Il siciliano trapiantato a Spineto Scrivia in Piemonte avrebbe dovuto incontrare Francesco Lomasto, ma questi infortunatosi era costretto a lasciare vacante il titolo. Per Luca Maccaroni, supplente sfidante, è arrivata la chiamata improvvisa a poco più di una settimana dal match.

Il triestino che si allena nella storica "Pino Culot" agli ordini del maestro Adriano Krapez si è sottoposto ad un duro allenamento per onorare nel migliore dei modi l'opportunità che si è presentata. Il verdetto dei giudici (99-92, 97-93, 99-91) non lascia adito a dubbi, ma dire che il successo di Randazzo sia stato agevole ce ne corre. Randazzo era preparato come non mai. Ha trovato difficoltà nei primi round, poi man mano con il suo ritmo asfissiante ha visto spianare la strada del successo. I progetti futuri sono tanti compreso un viaggio per uno stage in America. Il giovane, ha appena 24 anni, crede nella sua professione e una volta giunto in cima ai valori nazionali punta decisamente a qualcosa di più anche perchè i suoi limiti di miglioramento non sono ben definiti. Lui intanto si gode nella cittadina di Valenza Po una popolarità non casuale visto che oltre ai veri successi sul ring ha interpretato una piccola parte nel cortometraggio girato dal regista genovese Giovanni Calderino, che parla di boxe e dei suoi valori. Un film girato proprio a Valenza Po e che sarà presentato a Los Angeles. Un riposo di breve

durata il suo perchè dovrà prepararsi per la prossima sfida con Francesco Lomasto, che "reclama" quel titolo che ha dovuto abbandonare dopo pochi mesi per infortunio. Nella boxe s'intrecciano situazioni legate alla vita di tutti i giorni con i suoi imprevisti. Negli altri incontri il superwelter Luca Capuano ha effettuato l'esordio da pro superando in maniera chiara il medio di origine albanese Jozsef Ndreu; mentre il superwelter Erik Lazzarato (+ 6) non aveva difficoltà ad aver ragione per kot al quinto round sul serbo Aleksandar Cigaranovic. ■

*In alto a sinistra in senso orario,
l'entusiasmo di Randazzo dopo la vittoria;
Luciano Randazzo vs Luca Maccaroni;
Randazzo con la Cintura; Luca Capuano
vincitore di Ndreu; Erik Lazzarato vs
Aleksandar Cigaranovic.*



Angolo rosso...

ANGELA CARINI: BOXE E POLIZIA UNA TRADIZIONE DI FAMIGLIA

di VEZIO ROMANO

A soli diciotto anni d'età e con meno di quattro anni di attività Angela Carini (33 vittorie e una sconfitta) del Gruppo Sportivo Fiamme Oro può già vantare un record davvero invidiabile. Nel 2013 oro ai Campionati Italiani Junior a Treviso, nel 2014 primo posto al Guanto d'Oro d'Italia a Marcianise, oro ai Campionati Europei Junior ad Assisi. Nel 2015 oro al Torneo Nazionale "A. Mura" a Livorno, oro ai Campionati Mondiali Youth a Taipei, oro ai Campionati Europei Youth a Keszthely



(Germania), sempre nei 64 kg. Nel 2016 ancora oro agli Europei Youth a Ordu (Turchia) e prima ai Campionati Italiani Assoluti a Bergamo nei 69 kg. *Come hai iniziato a praticare il pugilato?*

“Prima praticavo tiro a volo e sono stata campionessa italiana giovanile nella specialità trap. Mio padre e mio fratello erano stati pugili dilettanti e a casa avevamo un garage con l'attrezzatura per la boxe. Convinsi mio padre a farmi provare i colpi al sacco e con lui nelle figure. Scoprimmo così che tutto mi veniva molto naturale. Poco dopo andai nella palestra della Pugilistica Matesina del maestro Giuseppe Corbo. Dopo pochissimi mesi partecipai ai Campionati Italiani Junior a Treviso e vinsi l'oro. Corbo mi fece lavorare duro per i nove mesi successivi e quindi andai ai Campionati Europei Junior ad Assisi. Avevo disputato solo pochi match ma al primo turno superai la turca Ozcarar che era campionessa del mondo. In finale mi imposi sulla russa Isayeva, anche lei molto titolata.”

Quale è stata la tua più grande soddisfazione?

“La medaglia d'oro ai Mondiali di Taipei. L'ho dedicata alla memoria del Giudice Giovanni Falcone e a tutti gli uomini e donne dello Stato caduti facendo il loro dovere. Io stessa ho mio padre nella Polizia di Stato che è rimasto invalido a seguito di un incidente in servizio. Noi giovani non dobbiamo dimenticare e dobbiamo dare il buon esempio ai nostri coetanei.”

E la più grande delusione?

“La sconfitta in finale con la polacca Walas nel Torneo Queens Cup Boxing in Germania. Fino a quel momento ero imbattuta. La vittoria della

polacca, a mio parere assolutamente ingiusta, mi fece cadere il mondo addosso. Addirittura misi la medaglia d'argento separata dalle altre e in bella vista legata al mio letto in modo da ricordarmi che dovevo superare, lavorando duramente, quella brutta sconfitta. Ai Mondiali incontrai di nuovo Walas e vinsi con un netto 3-0.”

Come ti definiresti pugilisticamente?

“All'inizio mi muovevo molto sulle gambe e tenevo spesso le braccia basse, un po' come il grande Ali che è il mio campione preferito. Nella palestra della Sezione Giovanile delle Fiamme Oro a Marcianise i maestri Brillantino e Rossano, ai quali sono molto grata, mi hanno fatto assumere una guardia più chiusa e mi hanno migliorata nell'esecuzione dei colpi. A Marcianise ho anche insegnato ai bambini e con loro è indispensabile eseguire i colpi alla perfezione.”

Oltre al pugilato, cosa fai nella vita?

“Frequento il liceo scientifico e dopo vorrei iscrivermi alla facoltà di giurisprudenza.”

Quali progetti hai per il futuro?

“Desidero fortemente partecipare e vincere alle prossime Olimpiadi di Tokio. Ho già vinto molto ma ogni vittoria è solo una tappa del percorso e non bisogna mai fermarsi. Più in là, dopo la laurea, vorrei impegnarmi nella Polizia di Stato, della quale faccio già parte come agente. Alla Polizia devo molto per avermi dato la possibilità di praticare il pugilato senza problemi. D'altronde la Polizia di Stato, insieme alla boxe, è una tradizione di famiglia: oltre a mio padre, anche mio nonno era motociclista della Stradale e da dilettante si allenava nella gloriosa palestra dell'Audace a Roma”. ■

Angolo blu...

ARIANNA DELAURENTI: MODESTIA E VOLONTÀ D'ACCIAIO

di VEZIO ROMANO

A soli diciotto anni d'età e con meno di La venticinquenne Arianna Delaurenti (39 vittorie, 18 sconfitte, 3 pari), appartenente alla Skull Boxe Canavese, è un valido esempio di come, attraverso la forza di volontà ed il costante allenamento, si possa giungere ai massimi risultati anche dopo vari anni di tentavi. Nel 2012 ha conquistato il bronzo ai Campionati Nazionali Universitari a Messina. Nel 2014 è argento sempre agli Universitari a Milano e nello stesso anno è bronzo ai Campionati Italiani Assoluti a Roma. Nel 2015 è ancora argento agli Universitari a Salsomaggiore Terme e fa parte della Squadra del Piemonte che si classifica seconda nel Torneo Femminile a Squadre a Spoleto. Il 2016 è finalmente per Arianna l'anno magico: conquista l'oro agli Universitari di Reggio Emilia, al Guanto d'Oro d'Italia e soprattutto ai Campionati Italiani Assoluti a Bergamo nella categoria dei 54 kg. *Come ti sei avvicinata al pugilato?* "Avevo quindici anni e avevo praticato nuoto e pallavolo in forma non agonistica. Il maestro Furlan aveva da poco aperto la Skull Boxe Canavese, Sinceramente entrai in palestra col solo intento di apprendere tecniche di autodifesa, ma subito mi piacque il pugilato come sport. Ricordo che per praticarlo rinunciai a portare l'apparecchio per i denti. Dopo pochi mesi Furlan mi propose di debuttare e da lì è cominciato tutto". *Quale è stata la tua soddisfazione più grande?* "Sicuramente la medaglia d'oro ai Campionati Italiani Assoluti a Bergamo. E' stato proprio il coronamento di un sogno. Prima

avevo fatto, come dire, la "comparsa" oppure avevo fallito l'obiettivo più importante che questa volta ho invece ottenuto".

Quale è stata la tua più cocente delusione?

"La sconfitta agli Universitari a Salsomaggiore. Mi sentivo ben preparata e molto determinata, nelle fasi eliminatorie ero andata bene. In finale mi sono trovata di fronte la ligure Camilla Fadda che avevo precedentemente già battuto. Ma l'emotività mi ha frenata, mi sono bloccata sulle gambe e così ho perso il match e la tanto desiderata medaglia d'oro".

Come ti definiresti dal punto di vista stilistico?

"Sono sempre una tecnica, è la mia natura. Mi piace la velocità e prediligo gli spostamenti sulle gambe. Con la guida del maestro Furlan sto cercando di incrementare la potenza per diventare così più completa".

Hai un campione o una campionessa preferiti?

"Nonostante la mia età, il mio preferito è Muhammad Ali, ricordo che anche i miei nonni erano suoi tifosi. Io l'ho visto in molti dei suoi incontri su internet ed ho apprezzato anche i documentari che raccontano la sua grande carriera. Nel settore femminile ho sempre ammirato Simona Galassi che è stato un grande esempio per noi atlete".

Oltre alla boxe hai altri interessi?

Studio Scienze Motorie. Dopo i primi tre anni ho conseguito la laurea e adesso sto per ottenere laurea specialistica.

Quali sono i tuoi progetti per il futuro?

"Come per tutti gli atleti, il mio sogno è partecipare alle Olimpiadi. So che è molto difficile, spero comunque di averne l'occasione. Dal

lato professionale voglio dedicarmi all'insegnamento. Ho già insegnato educazione motoria nelle scuole elementari. Il mio obiettivo è quello di poter abbinare educazione motoria e pugilato. Credo che questo sarebbe molto utile all'immagine del nostro sport che troppo spesso è oggetto di critiche". ■



Dopo la vittoria su Klitschko a Wembley

JOSHUA È GIÀ TRA I GRANDI?

*La storia
dei massimi,
insegna che la
prudenza non è
mai troppa.*

di GIULIANO ORLANDO

Dopo il trionfo dello scorso fine aprile, allo Wembley Stadium di Londra, davanti a 90.000 spettatori, di Anthony Joshua (19 ko su altrettanti incontri da pro), 27 anni di origini nigeriane, oro immeritato ai Giochi di Londra 2012, impostosi per kot all'11° round su Wladimir Klitschko (64-5), 41 anni, ucraino, a sua volta campione a cinque cerchi ad Atlanta nel 1996, rimasto al vertice dei giganti per ben 13 anni, sia pure spalmati in due tranche (2000-2004; 2006-2015), non sono pochi i media e gli appassionati a ritenere che il fresco campione di tre cinture (WBA supercampione, IBF e IBO) sia il nuovo Muhammad Ali. Precedendo miti dei giganti come Joe Louis, Rocky Marciano, Joe Frazier, George Foreman, Larry Holmes, Mike Tyson, Evander Holyfield, Lennox Lewis fino ai fratelli Klitschko, Vitali e Wladimir, che nonostante la sconfitta di fine aprile, ha un curriculum decisamente superiore al baldo giovanotto di Watford. Se bastasse una vittoria per diventare mito, l'esercito sarebbe infinito. Vediamo di capire perché, pur riconoscendo a Joshua qualità notevoli, paragonarlo ai campioni del passato è prematuro. L'inglese è arrivato al professionismo a 22 anni, dopo una carriera triennale in maglietta di buon livello, argento mondiale 2011, battuto sul filo del

punto dal russo-azero Medzhidov (22-21), ma anche battendo con la spintarella nei quarti il nostro Cammarelle (15-13). Quattro mesi prima agli europei ad Ankara, era finito ko contro il romeno Nistor. Un anno dopo conquistava l'oro olimpico e il 5 ottobre 2013, debuttava tra i prize-fighter contro il pugliese Emanuele Leo a Londra, ko sbrigativo. Da quel momento, una crescita oculata e vincente (7 incontri nel 2014, 5 nel 2013, 3 nel 2016 con la conquista del mondiale IBF a spese del modesto Charles Martin e due difese con Molina (35 anni) e Breazeale (31) tre "USA e getta", per dirla in tutta franchezza, senza ignorare i progressi di Joshua. La battaglia con Klitschko è stata il vero test. Vinto, ma pure sofferto. Paragonarlo ad Ali, una carriera iniziata nel 1960 a Roma col trionfo olimpico a 18 anni, conclusa dopo vent'anni, attraversando mondiali e avversari stellari da Liston a Patterson, Cooper, Frazier, Norton, Foreman e Holmes, ma ancor più scrivendo una storia sociale e umana di assoluto livello, ci pare una bestemmia. C'è un altro aspetto, che ricorre da oltre mezzo secolo: la crisi della boxe. Ripetuto come le canzoni di Sanremo. Ogni grande appuntamento in guantoni, diventa l'ultimo approdo per evitare il naufragio della nobile art. Il 25 giugno 1948, sul ring del vecchio Madison di New York, Joe Louis, difende per la 25° volta il titolo mondiale dei massimi, conquistato nel 1937 a spese di James Braddock, detto Cinderella Man (ko 8). Sfidante è il bellicoso Jersey Joe Walcott, che a dispetto dell'età, insegue la cintura da anni e prima di finire KO all'11° round, fa contare Luis al terzo tempo. Nove mesi dopo "The Brown Bomber" annuncia il ritiro. I media dell'epoca, sono concordi nel prevedere la crisi della boxe. Quattro anni dopo, nel 1952, irrompe sul quadrato Rocco Marchegiano,

diventato Rocky Marciano, e la crisi scompare. Questo fino al 1956, quando l'abruzzese d'America si ritira. Altri rimpianti, nonostante che sul trono dei giganti compaiano Patterson e Liston, ritenuti dagli esperti semplici meteore. Nel 1960 ai Giochi di Roma, si mette in luce il diciottenne Cassius Clay, oro nei mediomassimi. In soli quattro anni arriva alla cima del mondo, defenestrando Sonny Liston, tra sussurri e sospetti di combine. Clay diventa Muhammad Ali e segna un'epoca per il pugilato. Campione o meno, il mondo scopre "Il labbro di Luisville" e lo prende decisamente sul serio. L'atteggiamento contro la guerra, l'esilio dal ring per quattro stagioni, mentre si fanno avanti Joe Frazier e George Foreman, pure loro premiati dall'oro olimpico, fanno salire alle stelle la popolarità di Ali, ben oltre la figura di pugile. L'incrocio dei tre è oro colato per la disciplina. La pacchia dura fino all'alba degli anni '80. Il testimone lo raccoglie Larry Holmes, per anni lo sparring preferito di Ali. Diventa campione nel 1978 a spese del marine Ken Norton, possente e di bell'aspetto, ma un gradino sotto i campioni. Nonostante la bravura tecnica Holmes resta un campione quasi anonimo. Ma la boxe ha sette vite e non muore mai. Ai Giochi di Los Angeles 1984, il coach Pat Nappi, nato in Italia, porta ai Giochi il team USA, che raccoglie un bottino mai toccato nella storia a cinque cerchi: nove vittorie su tredici a disposizione, una delle restanti cinge il collo di Maurizio Stecca. Personalmente ho un ricordo indelebile. Ogni mattina, da trainer improvvisato, guido la squadra delle riserve americane a correre nel parco del Coliseum, unica maniera per fare jogging, permesso solo agli atleti e accompagnatori, vietato ai giornalisti. Del gruppetto fa parte un certo Mike Tyson, che ha perduto il treno olimpico, battuto 2-1 ai trials, da

Tillman che vince l'oro. Nel 1990, "Michellino" si prende la rivincita nei pro, spedendolo ko nel round iniziale, nel match di rientro dopo la disfatta giapponese contro Douglas. Con Tyson il regno dei massimi risale in modo vertiginoso, nonostante scandali a gogo. Debutta nei pro il 6 maggio 1985 e inizia la carriera più esplosiva della boxe. Mike Tyson è il cattivo ragazzo, in tutti i sensi, salvato da Cus D'Amato, non solo un maestro della boxe, ma anche nella vita, altro italo americano, che lo porta a diventare il più giovane campione del mondo massimi della storia. A Las Vegas, il 22 novembre 1986, costringe alla resa il canadese della Jamaica, Trevor Berbick al secondo round. Tyson ha 20 anni, 5 mesi e 22 giorni. Precoce in tutto, anche nel tempo intercorso tra il debutto al professionismo e la conquista mondiale, sia pure di una sigla. Per Tyson ci sono voluti 20 mesi e 16 giorni e 28 incontri. Dei quali 26 vinti per KO, due ai punti. Scalzando Marciano dal primato dei ko consecutivi, arrivando a 19 contro i 16 di Rocky. Nonostante l'avvento delle sigle, che polverizzano valori e titoli, Tyson fa storia a parte. Come i suoi guadagni. Dal milione e mezzo di dollari per battere Berbick, centuplicati nel corso della carriera. Peccato sia riuscito con altrettanta velocità a far svanire i guadagni stellari. Tornando ai record, Marciano ha impiegato 3 anni, 3 mesi e 23 giorni, oltre a 43 incontri per

diventare campione del mondo. Joshua ha superato Mike come incontri, solo 16, ma impiegando più tempo per arrivarci: 3 anni, 5 mesi e 24 giorni. In questa classifica della velocità per tagliare il traguardo del titolo, dietro a Tyson, figurano Louis (35 mesi), Ali (40), Joshua (41) Foreman (43), Patterson (50), Marciano (54), Berbick (59). Il regno si spegne definitivamente nel '96. Prima e dopo di lui si succedono campioni di passaggio, tra i quali anche il nostro Francesco Damiani (1989-1991), ma si tratta di meteore con luce riflessa. Salvo Lennox Lewis (1993-2003), oro olimpico per il Canada nel 1988 a Montreal, passando al Regno Unito da pro, campione indiscusso, elegante e potente ed Evander Holyfield, prima re dei cruiser (1986-1988), poi titolato nei massimi per un decennio sia pure a corrente alternata (1990-2000). Fisico bestiale, come dimostra la carriera infinita, iniziata nell'84 e conclusa nel 2011, battendo a Copenaghen in Danimarca, il pugile di casa, Brian Nielsen. Oltre che protagonista il 28 giugno 1997 a Las Vegas, del morso all'orecchio, subito contro Tyson, innervosito dalle scorrettezze di Holyfield ma incapace di trovare una diversa alternativa. Nel 1996, si affacciano i fratelli Klitschko, che prendono residenza in Germania sotto l'ala della

Universum nata nel 1984 con sede ad Amburgo, dell'organizzatore Klaus Peter Kohl, che comprende una colonia multi-etnica con Carlos Gomez cubano, il russo Kotiev, l'uzbeko Grigorian, il polacco Michalczewski, gli slavi Krajnc e Drows, i turchi Samil Sam, Oner e Urkal, il magiaro Kovacs, oltre ai tedeschi Est e Ovest, Regina Halmich, Lang, Weber, Fischer, Ulrich, Brahmer, Trabant, Schnk, Vural, Lunka e appunto i fratelli Klitschko. La potente organizzazione assicura attività di vertice in Germania, contrattando alla pari con Don King, Frank Warren e Bob Arum, fino al 2010, quando l'emittente ZDF non rinnova il contratto per trasmettere la boxe, che garantiva a Kohl 20 milioni di euro a stagione. I Klitschko iniziano a dettare legge, prima in Europa e poi controllano le cinture mondiali. Inizia Vitaly, il più tecnico, che il 26 giugno 1999 a Londra, scalza il locale Herbie Hide, dal trono WBO, lo segue l'anno dopo Wladimir che conquista la corona della stessa sigla, a spese di Chris Byrd (Usa) vendicando la sconfitta per ferita subita dal fratello qualche mese prima. Da quel momento, Vitaly e Wladi viaggiano su binari paralleli fino al 2012, quando il più anziano Vitaly, l'8 settembre 2012, dopo aver battuto a Mosca il libanese Manuel Charr, di stanza nella solita Germania, dopo 17 sfide mondiale e 14 difese vittoriose, annuncia il ritiro, per dedicarsi con successo alla politica. Dopo essere stato eletto deputato al Parlamento ucraino, attualmente è il sindaco della capitale Kiev, senza dimenticare lo sport che lo ha reso ricco e famoso. A Londra è all'angolo di Wladimir. Che nonostante la sconfitta pesante contro Joshua ha dichiarato di non voler chiudere la carriera, forte del fatto che il contratto stipulato con Eddie Hearn della Matchroom, assicura la rivincita entro l'anno. Che intende sfruttare. A questo punto, al prossimo appuntamento, attendiamo di conoscere il parere degli esperti, sul destino della boxe. ■



Bella serata organizzata dalla OPI Since 82

IL PRINCIPE CON MAXIM PRODAN È GARANZIA DI SUCCESSO

di GIULIANO ORLANDO
ph LORENZA CERBINI

Vincono anche Rondena e Nmomah

Milano, 1 Aprile 2017- Lo zoccolo duro degli appassionati non ha tradito neppure questa volta, dove il programma al Principe, non puntava su titoli, facendo a meno di Catalin Paraschiveanu, il medio romeno, uno dei beniamini del Teatro milanese, inizialmente messo in cartellone. I quattro incontri programmati hanno



soddisfatto il pubblico, che ha lasciato la sala con negli occhi il devastante ko inflitto da Maxim Prodan al quotato magiaro Istvan Dernanecz (10-6), mettendo in bacheca la decima vittoria, tutte prima del limite. L'ospite, dopo pochi scambi è stato costretto alla resa, sotto una gragnuola di colpi al viso, di impressionante precisione e potenza. Il tutto in meno di tre minuti. Esattamente 2'57"! Che l'ucraino sia una macchina da guerra lo si intuiva fin dai primi incontri, ma nelle ultime esibizioni la caratteristica sta perfezionandosi e a questo punto, il prossimo test deve essere di alta qualità. D'accordo anche Alex Cherchi il promoter: "Ho ingaggiato Dernanecz, dopo aver visto il record. Ha combattuto due volte negli Usa, una in Canada e in Slovacchia, oltre che nella sua patria. Mi avevano assicurato che era un ottimo elemento. Pensavo che impegnasse Maxim, invece ha retto solo un round. Rivedendo l'azione del KO, confesso che la potenza dell'ucraino mi ha impressionato. Lo ha distrutto con due combinazioni devastanti. Tempestivo l'intervento dell'arbitro. Lo riproporrò a fine maggio, cercando un rivale assai più impegnativo, anche se questo costerà parecchio. Tra spese e borsa, il magiaro è costato attorno ai 3500 euro. La OPI Since 82 non ha big sponsor o contributi di alcun tipo, semmai solo spese. Per farla breve, la serata, con le altre borse ai pugili, che abbiamo regolarmente pagato, è costata circa 13.000 euro, quindi sono andato in rosso. Ma questo non ci ferma, perché abbiamo un progetto e speriamo che a gioco lungo dia i suoi frutti". Tra i nomi che figurano nel progetto, ci sono il ventenne nigeriano Samuel Nmomah, allievo di Marco Crestani da Novara, il ventiduenne Nikolas Esposito della Apot 1926, dei fratelli Pasqualetti e Matteo Rondena cruiser milanese che ha voluto riscattare la sconfitta subita

nel precedente incontro. Tre nomi per il futuro italiano in guantoni. Tutti hanno superato i test nel modo migliore. Compreso Nmomah, reduce da un malanno di stagione, che lo ha sicuramente condizionato, dato vincente contro il mai domo Tonino Barbagallo, catanese con la valigia pronta, orgoglioso e tenace. Dopo i primi tre round sofferti, ha tirato fuori le unghie, tenendo a bada l'ancora acerbo giovanotto di colore, dai grandi mezzi, al momento in embrione. Match piacevole, utile ad entrambi, senza escludere una rivincita. Nick Esposito, 22 anni, una buona carriera in maglietta, dallo scorso dicembre professionista, ha disputato il terzo match contro il serbo Predrag Cvetkovic, proveniente della kick, dimostratosi sul ring decisamente migliore del record (0-4) e c'è voluto un Esposito brillante, sempre in attacco, dal ritmo asfissiante per farlo recedere dai propositi bellicosi. Il serbo, nei pochi momenti in cui prendeva l'iniziativa dimostrava di avere potenza e precisione. Averlo sfiancato, facendolo terminare al limite delle forze, è un ottimo risultato. Esposito, seguito da papà, ha una bella varietà di colpi, mobile e in costante miglioramento, lontano parente del disordinato dilettante, tutto cuore e poca testa, ha un solo handicap, fisicamente è un welter. Senza voler dare consigli. "Non potevo chiudere una carriera iniziata dieci anni fa, per pura passione, con una sconfitta. A 27 anni puoi ancora tentare di fare qualcosa". Così ha detto Matteo Rondena (5-3) prima di affrontare il croato Bozinovic, battuto per kot al terzo round, dopo tre conteggi. Adesso inizia il recupero e speriamo che Matteo non inciampi più su tipi come Kun, che lo scorso luglio lo mise out. I mezzi non gli mancano, dovrà solo capire che la boxe a mezzo servizio è difficile da praticare ad alto livello ■

L'uso del KETTLEBELL nella preparazione del pugile.

Una palestra a portata di mano.

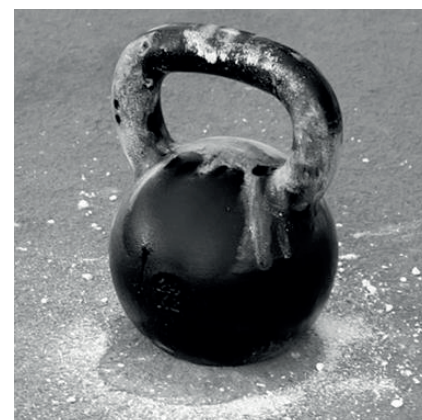
di NATALE MARZULLO

Il kettlebell, (o ghiria) è un mezzo allenante consistente in un peso di forma sferica con una maniglia. Attrezzi simili al kettlebell sono stati utilizzati fin dall'antichità, ad esempio dagli atleti della Grecia antica per prepararsi alle Olimpiadi. La forma attuale del Kettlebell è dovuto al suo impiego in tutt'altro settore: nel 1797, per ordine dello Zar di Russia, la ghiria venne utilizzata come contrappeso per le bilance dell'epoca, e pesava un pud. Ben presto l'attrezzo venne usato dai mercanti per sfidarsi, attraverso delle prove di resistenza di sollevamento sopra la testa, questo cambiò il suo scopo divenendo simbolo culturale del popolo. Successivamente, in seguito ad una rocambolesca vicenda, che vide protagonista lo zar Alessandro III, iniziarono le prime gare sotto il patrocinio del sovrano. Anche dopo la

rivoluzione, la fama delle ghirie non calò, anzi. L'URSS, potenza mondiale, ne riconobbe l'efficacia e per i soldati divenne fondamentale. Spesso questi ultimi prestavano servizio in villaggi sperduti in Siberia o nella marina e la preparazione fisica sulle navi era un problema. Scienziati e allenatori del tempo si incontrarono e da quelle riunioni nacque la ghiria (kettlebell) che conosciamo oggi.

Ci sono molte analogie con il movimento specifico e funzionale del pugile. A partire dalla presa, tenuti in rack (alla spalla), i Kettlebell, allenano costantemente il grip, ovvero la presa, dai muscoli della mano, del polso, dell'avambraccio, fino ai muscoli stabilizzatori del busto. A questo punto, visto il loro potenziale impiego per il miglioramento della mobilità, della forza e della stabilità e anche per il comodo e nonché poco spazio del quale necessitano per essere utilizzati, occorre esaminare i criteri di utilizzo.

Oggi il kettlebell è utilizzato in molti settori sportivi, per



Il kettlebell o ghiria.

l'allenamento funzionale e per migliorare la capacità motoria della forza. Con i kettlebell è possibile allenare tutte le qualità fisiche: forza, potenza, velocità, flessibilità, coordinazione, resistenza muscolare e cardiovascolare. Attraverso l'uso di essi l'allenamento è funzionale e oltre a migliorare athleticamente è ideale per la mobilità e la stabilità dei movimenti del corpo. Quindi, attraverso l'allenamento con i kettlebell miglioriamo il movimento di tutto il corpo contemporaneamente. Gli esercizi con questo attrezzo non isolano i muscoli, ma al contrario, è richiesta una tensione continua in tutti gli angoli del movimento. Infatti, utilizzati in una modalità definita "hard style"¹, l'attività funzionale dei muscoli del corpo non è mai localizzata, non parleremo più quindi di un coinvolgimento di muscoli secondari e di muscoli principali. Proprio come nel gesto tecnico del pugilato, i colpi portati all'avversario richiedono sempre una tensione muscolare e un coinvolgimento

motorio di tutto il corpo. Oltre all'equilibrio, alla destrezza e all'attenzione, la coordinazione muscolare è fondamentale al fine del risultato finale, colpo = bersaglio. Un esercizio fondamentale in tal senso, che potrebbe essere sfruttato è il Turkish Get-up (TGU). Questo esercizio è stato definito da Gray Cook² perfetto per l'allenamento degli schemi motori primitivi, quali, il rotolare, l'inginocchiarsi, l'alzarsi e il protendersi. Con questo esercizio, definisce McGill³, gli atleti imparano a bloccare la cassa toracica sul bacino e ciò consente loro di far prevenzione degli infortuni e per la prevenzione delle patologie della spina dorsale è eccellente. Infatti, la postura della colonna vertebrale è controllata e il peso sopra la testa è mosso mentre il corpo impara ulteriori strategie di movimento, che mantengono la rigidità del torso, mentre altre estremità generano forza. Il TGU, favorisce la stabilità, la mobilità e la resistenza della spalla. Ed ancora, incrementa la forza attraverso l'abilità del collegamento dei vari distretti muscolari, evitando durante

Sequenza TGU



1. L'hard Style dell'allenamento nasce nel contesto degli sport di combattimento, delle arti marziali. Si riferisce ai movimenti tecnici che oppongono forza alla forza, un gesto esplosivo verso l'obiettivo, attraverso l'uso della massima potenza nel più breve tempo possibile. Con i Kettlebell, attraverso l'uso dell'esercizio Swing, nella fase alta di distensione delle anche, la Kettlebell viene portata su in lockout con la massima potenza. La tensione continua, durante tutto il movimento, sia di flessione, che di estensione delle anche, sottoporrà il soggetto ad una tensione completa senza mai essere passivo. I movimenti sono eseguiti con alte accelerazioni, i sollevamenti sono veloci e i movimenti lenti sono effettuati ad alta tensione. Anche con pesi leggeri lo sforzo è massimale, perché la tensione generata è sempre al massimo. Da Pavel Tsatsouline, Simple & Sinister, 2013 Power.

2. Fisioterapista dei Navy Seal, di squadre di NFL, è un terapeuta fisico, uno specialista certificato ortopedico, di resistenza e di condizionamento e un istruttore RKC kettlebell. È il fondatore di Functional Movement Systems, un'azienda che promuove il concetto di screening e valutazione del pattern di movimento. Il suo lavoro e le idee sono all'avanguardia nel fitness, condizionamento, prevenzione e riabilitazione delle lesioni. Autore del testo: Movement: Functional Movement Systems: Screening, Assessment, Corrective Strategies.

3. Il professor McGill University of Waterloo Canada, Applied Health Sciences Kinesiology, è attualmente al servizio dell'editoria per le cliniche biomeccaniche applicate e le riviste Spine.

tutto l'esercizio i cali o le perdite della forza e ciò, in particolare, è dovuto all'attivazione dei muscoli stabilizzatori. Essendo un esercizio definito "alzata lenta", il TGU può essere inserito sempre all'inizio di ogni allenamento, utilizzando taglie basse. Dopo la prima parte di riscaldamento/attivazione cardiovascolare e la mobilità di base, passare a delle alzate attraverso il TGU vi permetterà di completare il warmup in modo assoluto, proprio perché, in aggiunta a quanto detto prima, durante l'esecuzione c'è un'alta coordinazione inter ed intramuscolare. Un dettaglio importante è la scelta del carico o della taglia della Kettlebell da utilizzare. Più questa sarà pesante, più verrà fatto un lavoro di forza e più tempo di recupero si dovrà osservare tra una ripetizione e l'altra, proprio perché il coinvolgimento neuromuscolare è quasi pari ad un impegno del 100%. Se, invece, l'obiettivo sarà quello di allenare la forza resistente, utilizzando una kettlebell pari al 50% di 1RM (1 Ripetizione Massimale), possiamo fare ripetizioni per ogni lato osservando al massimo 10/20" di recupero ad ogni cambio lato per un massimo di 12 serie (o fine all'esaurimento, perdita della qualità dell'esercizio), nel caso si riuscisse a proseguire significa che il carico è errato.

Garantito dalla presa sul manico e dalla connessione e tensione continua del corpo con l'attrezzo. La forma di questo mezzo allenante presenta un baricentro non posizionato sull'impugnatura ma nella sfera

di ghisa, il movimento, pertanto, risulterà più faticoso rispetto ad un normale manubrio e impugnandolo con una sola mano consentirà, come con i manubri, di allenare la mobilità, il controllo motorio statico e dinamico, fino ad arrivare al suo utilizzo nella performance. Tutto ciò è garantito dall'assenza di qualsiasi vincolo, cavi o carrucole, di conseguenza il lavoro di stabilizzazione sarà a carico dei muscoli minori. Per questi motivi lo Swing (SW), se eseguito bene, è utile ed è migliore di molti altri esercizi della preparazione atletica. Attraverso questo esercizio il condizionamento muscolare, cardiovascolare e di resistenza è assicurato ed è tutto allenato nello stesso momento e in un unico movimento. Questo esercizio allena contemporaneamente le catene muscolari anteriori e posteriori del corpo, incrementando la flessibilità, la mobilità delle anche, della bassa schiena e delle spalle. Lo SW è un potente costruttore metabolico e può essere considerato una validissima alternativa alla corsa⁴, come da ricerca effettuata presso il CRIAMS (centro ricerche interdipartimentale nelle attività motorie e sportive) dell'UNIPV sede di Voghera. In questa ricerca, Istruttori certificati di una nota Scuola della Forza (StrongFirst) si sono testati uti-

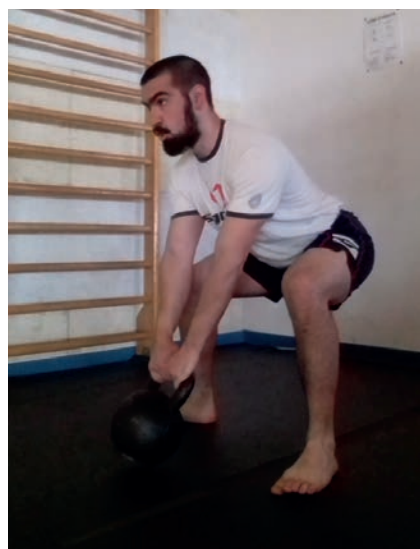
4. Post-exercise Energy Expenditure (EE) in kettlebell and running protocols: an isocaloric comparison. Federico Meduri¹, Luca Calanni¹, Giovanni L. Postiglione¹, Giuseppe Giovanetti¹, Natale Marzullo¹, Giuseppe D'Antona¹.

¹ Sport Medicine Centre Voghera, University of Pavia, Pavia, Italy.

Sequenza TGU segue



Sequenza dello Swing.



lizzando una Kettlebell pari ad un 1/3 del peso corporeo, eseguendo uno SW a due mani per 30" con 30" di recupero, per 10 serie (densità 50%). Monitorati con un metabolimetro prima, durante e ogni ora dopo la prova, questi hanno avuto lo stesso dispendio energetico della corsa (ripetuta con lo stesso regime isocalorico e con le stesse misurazioni) e anche con un EPOC (Excess Postexercise Oxygen Consumption - Consumo di ossigeno in eccesso post-allenamento, è l'indice di misurazione dell'aumento del consumo di ossigeno a seguito della intensa attività, destinato a soddisfare il «debito di ossigeno») sempre superiore alla corsa. Inoltre sono stati utilizzati altri parametri per misurare l'impegno metabolico e il carico interno, sia la frequenza cardiaca che il lattato.

Inserito in una programmazione dell'allenamento, lo SW può essere un esercizio sia principale che complementare. Se utilizzate Kettlebell pesanti, pari al 50% del peso corporeo, è possibile allenare la forza esplosiva, tenendo il numero di ripetizioni basse 5/6 ripetizioni (fino alla perdita della qualità del movimento), alternate da movimenti di colpi a vuoto (da 1 a 2') come recupero (Fast e Loose, tensione e rilassamento) per molti minuti o serie (12 serie). Allenando in questo modo, la forza e la potenza, attraverso il rilassamento e la velocità di azione dello SW pesante. Ciò con un impegno metabolico di resistenza e di flessibilità.

Questa esperienza di lavoro è stata effettuata dal sottoscritto, inserendo nella programmazione dell'allenamento condotta dal Maestro Biagio Zurlo, lo SW come esercizio per il miglioramento della potenza e della resistenza. L'esperienza positiva, si concluse anche con la meritata vittoria di Samuele Esposito al Campionato Internazionale WBA super leggeri.

Le sequenze TGU e SW sono eseguita dallo studente Davide Greco dell'Università degli Studi di Pavia, corso di laurea in Scienze Motorie sede di Voghera.



Natale Marzullo, docente di Filosofia e Scienze Motorie, preparatore atletico professionista di calcio e basket, è titolare di Seminari Didattici Kettlebell e Barbell presso l'Università degli Studi di Pavia, nei corsi di Laurea Triennali di Scienze Motorie e Magistrali di Scienze e Tecniche dello Sport, nella sede di Voghera. Preparatore atletico della S.S.C. Napoli S.p.A. dal 1996 al 2007; Preparatore Fisico del Derthona Basket Dal 2008 al 2016; Attualmente è Assegnista di Ricerca presso il CRIAMS dell'Università degli Studi di Pavia, sede di Voghera.

Publicazioni in corso:

Post-exercise Energy Expenditure (EE) in kettlebell and running protocols: an iso-caloric comparison. Federico Meduri¹, Luca Calanni², Giovanni L. Postiglione³, Giuseppe Giovanetti⁴, Natale Marzullo⁵, Giuseppe D'Antona.

Sport Medicine Centre Voghera, University of Pavia, Pavia, Italy

-Doping looked at from a philosophical, scientific, and legal standpoint Natale Marzullo, Francesca Caso, Massimo Negro, Giuseppe D'Antona

Sport Medicine Centre Voghera, University of Pavia, Pavia, Italy

Italia Boxing

PRIMI TRE MESI DEL 2017 RICCHI DI IMPEGNI PER GLI AZZURRI E LE AZZURRE



di TOMMASO GREGORIO
CAVALLARO

Il 2017 dell'Italia Boxing Team ha avuto già il suo battesimo del fuoco con la prima edizione dell'Europeo Under 22, svoltosi a Braila (Romania) tra il 13 e il 20 marzo scorso. Competizione che ha visto gli azzurri conquistare tre meritatissimi bronzi: Cristian Zara 52 Kg, Paolo Di Lernia 64 Kg e Mouhiidine Abbes +91 Kg.. Kermesse per la quale gli Azzurri si erano preparati partecipando a due tornei a febbraio: 61 International Bokcsai Tournament (Debrecen Ungheria) e Strandja Int. Boxing Tournament (Sofia Bulgaria). Nel primo i nostri si sono fermati ai quarti, mentre nel secondo - cui prendevano parte anche le Azzurre - è arrivato un bronzo grazie alla 51 Kg Roberta Mostarda. Mostarda che, insieme ad altre 11 atlete, ha svolto un lungo training camp nel Centro Tecnico della FederBoxe Francese di Saint-Avoid, amena località a pochi chilometri da Nancy. Ritiro che si è concluso con un Dual Match con le transalpine, che si sono imposte per 5-4.

Sfida italo-francese che è stata l'anteprima per la partecipazione delle Azzurre al prestigiosissimo Torneo Les Ceintures, che ogni anno si svolge a Parigi. Ottimo il bottino da loro conquistato: 4 Ori (Roberta Bonatti 51 Kg, Arianna Delaurenti 54 Kg, Concetta Marchese 57 Kg, Carmela Donniacuo 64 Kg), 2 Argenti (Monica Florida 69 Kg e Angela Carini 69 Kg) e 1 Bronzo (Sara Corazza 60 Kg). Eccellente viatico per questo 2017 che vedrà le nostre ragazze impegnate ad Agosto nei Campionati UE.

Al lavoro, ovviamente, anche le nazionali giovanili sia maschili che femminili. I nostri giovani sono stati impegnati in molti training camp fin dagli inizi di quest'anno. Da segnalare i buonissimi risultati conseguiti dai nostri youth sia al Danas Pozniakas (Torneo svoltosi a Vilnius dal 7 all'11 marzo) che all'Emil Jechev Tournament (Kermesse che ha avuto luogo a Sofia dal 4 al 7 Aprile). Bilancio finale del team azzurro al Pozniakas è stato di due argenti (Casamonica 64 Kg e Buremi 69 Kg) e due Bronzi (Scala 91 Kg e Adami 52 Kg). L'Emil Jechev ha visto un nostro Azzurro (Buremi Augusto Simone 69 Kg) mettersi al collo il Bronzo. ■

MATCH E RISULTATI AZZURRI RISULTATI EMILJECHEV

04/04 VIII
60 Kg **Lo Russo** WTKO 3 R. vs **Catanasov** BUL
05/04 IV
52 Kg **Adami** vs **Zaitsev** RUS 0-5
49 Kg **Caparco** vs **Bayarkhuu** MNG 0-5
60 Kg **Lo Russo** vs **Iliev** BUL 0-5
06/04 IV
69 Kg **Buremi** vs **Delijaj** KOS 5-0
07/04 Semifinale
69 Kg **Buremi** vs **Zhappekov** KAZ 0-5
(BRONZO PER BUREMI)

RISULTATI DANAS POZNIAKAS

07/03 VIII
60 Kg **Gasparri** vs **Altamime** DEN 5-0
64 Kg **Casamonica** vs **Concek** TUR 4-1
08/03 IV
60 Kg **Gasparri** vs **Sabbar** ISR 2-3
08/03 VIII
52 Kg **Adami** vs **Vlasenko** RUS 5-0
64 Kg **Casamonica** vs **Momny** FRA 5-0
56 Kg **Oggiano** vs **Bondarchuk** UKR 0-5
09/03 IV
91 Kg **Scala** vs **Kuptev** RUS Scala Vrsci 2 R.
69 Kg **Buremi** vs **Coy** SPA 5-0
52 Kg **Adami** Vrsci 2 R. vs **Seputis** LTU **Adami**
10/03 Semifinale
64 Kg **Casamonica** vs **Balas** POL 4-1
52 Kg **Adami** (bronzo) vs **Demirhan** TUR 0-5
69 Kg **Buremi** vs **Otzari** TUR 5-0
91 Kg **Scala** vs **Aliu** FIN 0-5
11/03 Finale
64 Kg **Casamonica** vs **Betik** ISR 0-5
69 Kg **Buremi** vs **Vitlipas** LTU 0-5

RISULTATI STRANDJA

21/02 XVI
69 Kg: **Sarchioto** vs **Adamiec** POL 4-1
64 Kg: **Sauli** vs **Martin**
Sauli perde per TKO alla 1 Ripresa
22/02 VIII
81 Kg **Antonaci** vs **Panwar** IND 4-1
52 Kg **Grande** vs **Ciftci** TUR 3-2
52 Kg **Cordella** vs **Mascunano** ESP 0-5
49 Kg **Cordella** vs **Macdonald** ENG 0-5
69 Kg **Sarchioto** vs **Sylva** SWE 1-4
23/02 VIII
60 Kg **Hichiri** vs **Colin** MRI 2-3
56 Kg **Canonico** vs **Chaladze** GEO 5-0
51 Kg **F Grubissich** vs **Chang** CHN 0-5
64 Kg **F Alberti** vs **Jyoli** IND 4-1
60 Kg **F Testa** vs **Alexiusson** SWE 0-5
24/02 IV
64 Kg **F Donniacuo** vs **Suttles** USA 2-3
51 Kg **F Mostarda** vs **Poptoleva** BUL 4-1
54 Kg **F Nappo** vs **Alimandarova** AZE 0-5
52 Kg **Grande** vs **Quipo** ECU 0-5
56 Kg **Canonico** vs **Ivanov** BUL 0-5
81 Kg **Antonaci** vs **Huang** CHN 0-5
64Kg **F Alberti** vs **Ustinova** RUS
Alberti perde per WO Causa Infortunio
25/02 Semifinali
51 Kg **F Mostarda** vs **Dimitrova** BUL 0-5

RISULTATI LES CEINTURES

20/04 IV
57 Kg: **Marchese** vs **Envall** NED 5-0
64 Kg **Donniacuo** vs **Siwa** POL 2-3
(Siwa non supera le visite mediche, passa Donniacuo)
20/04 Semifinale
51 Kg: **Bonatti** vs **D'Almeida** FRA 5-0
54 Kg **De Laurenti** vs **Lauvergnon** FRA 5-0
20/04 IV
60 Kg: **Corazza** vs **Tollet** FRA 5-0
Fuori torneo
75 Kg: **Canfora** vs **Fontijn** 2-3
21/04 Finale
48 Kg **Bonatti** vs **Bormann** GER 5-0
54 Kg **De Laurenti** vs **Szucs** HUN 5-0
21/04 Semifinale
57 Kg **Marchese** vs **Nabet** Fra 5-0
60 Kg **Corazza** vs **Limuka** Fra 2-3
69 Kg: **Florida** vs **Schonberger** GER 5-0
64 Kg **Donniacuo** vs **Sidibe** FRA 5-0
22/04 Finale
75 Kg: **Carini** vs **Fontijn** NED 2-3
57 Kg: **Marchese** vs **Camara** FRA 5-0
69 Kg: **Florida** vs **Solecka** POL 2-3
64 Kg **Donniacuo** WVKO 3 R. vs **Barbosa** BR

RISULTATI DUAL MATCH ITALIA VS FRANCIA SAINT AVOID



48 Kg **Houria** vs **Bonatti** WP
51 Kg: **L'Khadiri** WP vs **Mostarda**
54 Kg: **Mancini** WP vs **De Laurenti**
54 Kg: **Nabet** WP vs **Marchese**
60 Kg: **Zidani** vs **Testa** WP
60 Kg: **Pili** WP vs **Corazza**
64 Kg **Sidibe** vs **Donniacuo** WP
69 Kg: **Nicar** WP vs **Florida**
75 Kg: **Francilette** vs **Canfora** WP

In apertura di articolo, la Nazionale maschile e femminile; in queste pagine, la locandina del Dual Match Italia vs Francia.



Sopra la Nazionale in pausa dopo l'allenamento, Arianna Delaurenti; Bronzo per Roberta Mostarda; Roberta Bonatti.

“Il maestro dei maestri”

STEVE KLAUS: ZERO IN ORTOGRAFIA, DIECI IN DIDATTICA PUGILISTICA

*Nino e Patrizio
me l'hanno
confermato:
era il migliore!*

di MARCO IMPIGLIA
ph ARCHIVIO FPI
e COLLEZIONE PRIVATA

Un po' di tempo fa, parlando con Nino Benvenuti in visita in Federazione, tra le prime cose, udii fare al campionissimo istriano il nome magico: Steve Klaus. “Fu il mio primo tecnico azzurro quando arrivai, nel 1951 da peso leggero, ai collegiali di Porto Recanati. Da lui appresi molto, non solo a livello di tecnica e tattica, ma soprattutto a livello comportamentale e mentale. Come gestirmi, avere sempre rispetto per l'avversario. Ricordo che nel dicembre del 1968, dopo aver difeso il mio titolo mondiale dall'attacco di Don Fullmer, ebbi modo di ribadirlo al giornalista Maurizio Mosca. Sta sulla Gazzetta dello Sport, nel titolo dell'intervista: «Mi vanto di non essere una macchina da pugni, faccio la vera boxe, quella che solo Steve Klaus sa insegnare». Sempre un po' di tempo fa, mentre raccoglievo materiale per il libro dei 100 anni, ma questa volta a Napoli,

toccò a Patrizio Oliva nominare Klaus. “La prima volta che l'incontrai fu a un campionato regionale alla palestra Olimpia a piazza Dante, tenevo tredici anni. Vinsi e si complimentò. In seguito, venne più volte a trovarci giù alla Fulgor, e ricordo i suggerimenti che dava per farti migliorare, ad esempio il modo corretto di portare un colpo e pesarlo perfettamente sul corpo dell'avversario. Se sono diventato campione olimpico, un ringraziamento speciale lo devo a Klaus”. Vero. E infatti l'asso napoletano

è quella di Cleto Locatelli, *European Lightweight Champion*, e la penna scrive: *To Steve Klaus, my ablest trainer*. Ablest: il più abile. Caspita, amici: siamo al cospetto di un “ablest”! E allora, va spiegato perché è giusto considerare Klaus il più bravo coach mai capitato in Italia. Il romanzo della sua vita, interamente dedicata alla noble art, ce lo suggerisce.

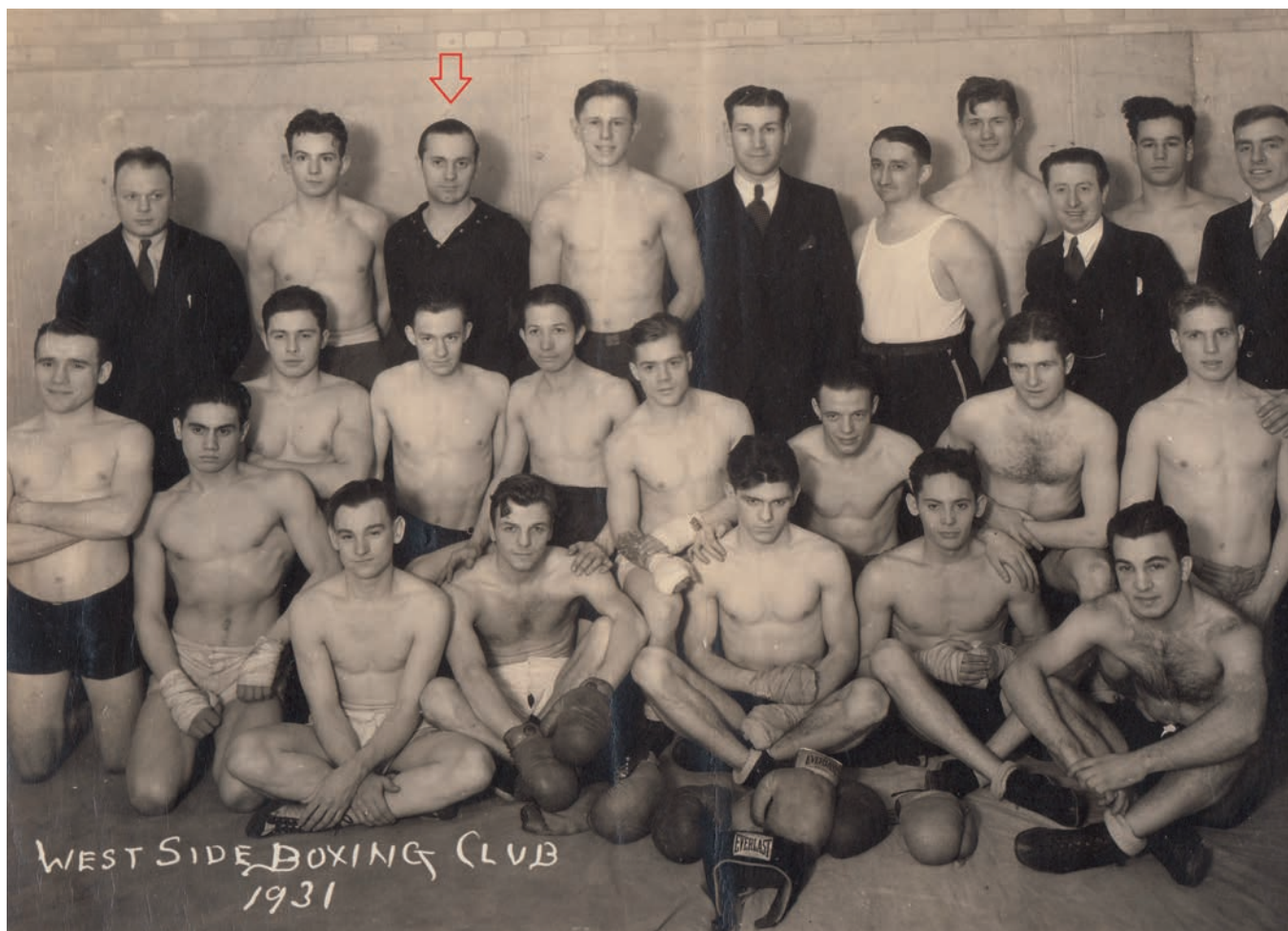
*Il lavoro nelle più
celebri Academy
di New York*



mi mostrò una cartolina spedita al maestro da Mosca, nei giorni stessi del trionfo nei superleggeri con l'assegnazione della Val Barker. Affermava la scrittrice di gialli Agatha Christie che due indizi sono una coincidenza, ma tre indizi fanno una prova. E il terzo “clue” della serie lo riscontriamo in una fotografia con dedica. La foto, datata New York 1936,

Circolano notizie infondate su Klaus: una dice che era ungherese di famiglia ebrea. Niente affatto. Stephen Klaus nacque a Pittsburgh, in Pennsylvania, il 6 giugno 1904 da immigrati ungheresi ferventi cattolici, lui stesso coltivò una devozione speciale per la Beata Vergine Maria. La boxe la apprese da un campione australiano di fine

Ottocento, Young Griffo, disertando di nascosto dalla madre (il padre era morto) le lezioni di violino. Frequentò una palestra YMCA ma combatté da dilettante nei bantam assai poco, giacché un'ernia l'indusse all'insegnamento. Nel 1921 si trasferì con la famiglia a New York, dove cominciò a lavorare come istruttore alle dipendenze di Jimmie Kelley al West Side Boxing Club a Manhattan. Gene Tunney, l'ex campione del mondo dei massimi, allorché nel 1929



acquistò la palestra come sua nuova *Academy*, lo nominò presidente del club. Passò quindi allo Stillman's Gymnasium nell'Ottava Avenue, a contatto col trainer Jimmy DeForest, uno che aveva gestito Stanley Ketchel. Lou Stillman, nel dargli congedo nel novembre del 1937, vergò di suo pugno: *"This is to certify that Mr. Steve Klaus has been in the employe at this gymnasium for the past five years and I have found him one of the finest trainers ever to enter this gym as for ability and honesty"*.

Questo è di sicuro il quarto "clue", quello che quadra il cerchio: la palestra di Stillman, un luogo dove si poteva fumare e il pavimento non veniva apposta mai lavato (l'acidissimo Lou la governava con una rivoltella a portata di mano), rimase aperta dal 1919 al 1959, frequentata da leggende del calibro di Dempsey, Carpentier, Carnera, Louis e Rocky Marciano.

Un ventisettenne Steve Klaus direttore della palestra a Manhattan di proprietà di Gene Tunney, riconoscibile nella stessa fila al centro.

Un americano a Roma: ma i nostri maestri non lo vogliono

Mentre dava il suo contributo alla Stillman's, preparando "contenders" del valore di Tony Kocsis, Nathan Mann, Al Roth, Lou Ambers, Bob Olin e Barney Ross, Klaus ampliò il bagaglio esperienziale con due ingaggi al servizio del team olimpico ungherese. Nel 1932 a Los Angeles e nel 1936 a Berlino portò all'oro Istvan Enekes nei flyweight e Imre Harangi nei lightweight. Sia in California, ma ancora meglio in Germania, ebbe modo di conoscere il segretario della FPI Edoardo Mazzia. Klaus aveva curato alla Stillman's tre nostri assi di briscola a caccia di dollari pesanti: Anacleto Locatelli, Aldo Spoldi ed Enrico Venturi. A Berlino, disse a Mazzia che poteva seguire le carriere di altri atleti che la Federazione gli avesse segnalato. Partì così, il 10 giugno del 1937, un accordo in tal senso, che presto si tramutò in un

contratto da coach della Nazionale in vista dei G.O. di Tokio 1940. Ci si potrà chiedere: ma perché Klaus si accontentò di uno stipendio mensile di 125 \$ dalla FPI con un contratto dal 1° novembre 1937 al 28 ottobre 1939, quando a New York poteva guadagnare molto di più allenando professionisti di grido? Risposta secca: un gangster del racket degli incontri truccati gli aveva appena ricamato un foro nella giacca, in quanto si era negato al "fixing" di un match, rendendo obbligatoria la fuga scapicollata in Europa. Klaus, assieme alla moglie Anna, acciuffò il primo piroscavo in partenza e si trasferì a Roma, in un appartamento a viale Tiziano. Il 19 novembre 1937, nella palestra dello Stadio, venne presentato come Commissario Tecnico e rilasciò l'intervista di rito. Con sé aveva un book di ritagli di giornale e una valigia di medicinali, tra cui una miracolosa pomata per cauterizzare le ferite ai sopraccigli. Si recò quindi a Ferrara a vedere gli Assoluti. Lì entrò in contatto con i maestri indigeni, che davanti a lui erano come cannibali maori in presenza dell'"Uomo Bianco". E

piuttosto incapperati, anche. Infatti, la notizia dello sbarco dell'“Americano” alla guida della Nazionale aveva sollevato accese polemiche nell'ambiente, il succo dei discorsi ruotando sull'assunto: ma che gli è saltato in testa, a Mazzia, di andare a pescare un insegnante laggiù quando ne abbiamo tanti e ottimi qui da noi? Questo è un errore che il Fascismo autarchico non può fare! I fatti avrebbero abbondantemente dimostrato che di passo falso non si trattava, anzi: fu quella la decisione più foriera di cose belle per le sorti del pugilato italiano.

Due ori, quattro argenti e quattro bronzi in tre Olimpiadi

Vero è che di maestri della qualità di Klaus, fino a quel momento, non se n'erano visti in Italia. I gerarchi della 'Pugilistica' volevano da lui che passasse ai nostri tutti gli *upgrades* della grande boxe a stelle e strisce, così da dominare nelle competizioni dilettantistiche internazionali e produrre professionisti in grado d'imporsi sui difficili ring d'oltre oceano. Klaus iniziò a tenere una serie di corsi che avevano lo scopo di forgiare istruttori con la sua impronta. Natalino Rea e Gigi Proietti, che poi l'avrebbe aiutato a salvarsi durante l'occupazione tedesca di Roma ospitandolo a casa sua, furono tra i primissimi diplomati. Saltarono i GO di Tokio per via del conflitto mondiale, ma Klaus centrò successi prestigiosi nella sfida Golden Glove che poneva di fronte europei e statunitensi. Vari azzurri, fedelissimi del Mister, entrarono nel giro Golden: Nardecchia, Lazzari, Musina, Sergio, Peyre, il povero Chico Cortonesi. Quindi l'Era Fascista finì. Klaus era

pur sempre un americano doc, e l'occupazione delle truppe alleate lo vide principale artefice della ripresa delle organizzazioni pugilistiche nella capitale. Il 30 dicembre del '44, il commissario del CONI Giulio Onesti lo ringraziò per lettera allegando un piccolo dono. Il 31 ottobre 1946 Mario Teodori gli propose un contratto biennale alla direzione della squadra nazionale. Da quel giorno, iniziò un periodo di platino. Sotto l'auge del nuovo presidente federale Bruno Rossi e con l'appoggio del segretario Mazzia, Klaus ebbe carta bianca. Lungo due quadrienni olimpici fu l'unico città straniero delle federazioni

“...l'occupazione delle truppe alleate lo vide principale artefice della ripresa delle organizzazioni pugilistiche nella capitale. Il 30 dicembre del '44, il commissario del CONI Giulio Onesti lo ringraziò per lettera allegando un piccolo dono....”

azzurre, e per di più della razza dei nuovi padroni. Continuò nel suo programma di raduni e corsi utili a testare i ragazzi migliori per il giro alto e a formare maestri per le palestre. All'Impruneta e a Porto Recanati, i raduni collegiali di Klaus funzionarono da scadenario nel fitto calendario della Nazionale. Rullarono ulteriori sfide del Guanto d'Oro con assi sia nostrani che foresti, e tre formidabili missioni olimpiche a Londra, a Helsinki e a Melbourne. Nel 1948, la rappresentativa italiana si dimostrò la numero uno del lotto, col lombardo Ernesto Formenti oro

nei piuma e le medaglie di Bandinelli, Zuddas, D'Ottavio e Fontana. Nel 1952 il podio più alto arrivò grazie al peso leggero ligure Aureliano Bolognesi, sui gradini inferiori Caprari e Visintin. In Australia, nell'autunno del '56, l'alloro fu solo sfiorato da Nenci e Bozzano. Klaus, dopo la morte improvvisa di Mazzia nel '54, incontrava difficoltà ad imporre le proprie scelte. Lasciò lo staff azzurro. Raccolse il testimone Natalino Rea, cui toccò nel 1960 la soddisfazione di stravincere a Roma, raccogliendo i frutti del lavoro suo, certo, ma anche dell'opera inesausta di Klaus. Un insegnamento sia pratico, svolto sul campo, sia teorico, con la

pubblicazione di libri tecnici che vennero a costituire la bibbia della boxe per più di una generazione di maestri.

Manager di campioni del mondo

C'è un aspetto importante nel lavoro di Klaus, ed è quello di avere diretto colonie professionistiche di notevole spessore. Da Busacca a Strumolo, da Cecchi a Jovinelli, da Tommasi a Picciau, da Agostino a Sabbatini, al commendator Borghi, tutti i più accorti esponenti della boxe d'alto profilo lo stimarono e sbrigarono affari con lui. A parte i campioni yankee che allenò e ai quali fece da manager e procuratore (era amico del direttore

di «Boxe Ring», Nat Fleischer, dei fratelli Chris e Angelo Dundee, del matchmaker Dewey Fragetta, dava del tu ai più grossi promoter americani), la sua ricerca e la valorizzazione di talenti italiani fu continua nel tempo. Già nel maggio del 1957 prese accordi con Giovanni Busacca per dirigere la palestra della S.I.S. aperta al Velodromo Vigorelli di Milano. Gli capitò tra le mani Duilio Loi, che Umberto Branchini aveva portato all'europeo dei leggeri: il pugile più amato d'Italia. Allorché Loi, nel giugno del '60 in California, venne sconfitto



per la prima volta in carriera da Carlos Ortiz, titolo NBA welter junior in palio, non c'era un'anima pronta a scommettere su una seconda chance concessa al triestino. Ma Klaus era amico di Benny Ford, il super-boss delle organizzazioni di San Francisco, e così rivincita e bella si disputarono allo Stadio di San Siro, vinte da Loi. Anche nel match con Eddie Perkins del 1962, che l'incoronò world champion dei welter leggeri, il buon Duilio si avvale dell'assistenza di Klaus. Poi, insieme, i due si recarono al Santuario di Loreto dove lasciarono la cintura in dono alla Madonna. Il secondo capolavoro arrivò pochi anni più tardi. Diremmo ancora più portentoso perché al titolo iridato scortò Sandro Lopopolo, testa fina per strategia ma una spanna sotto Loi per tecnica. Mondiale dei welter leggeri che il milanese strappò nel '66 a Roma al venezuelano Carlos Hernandez e cedette nel '67 a Tokio a Takeshi Fuji. Per non dimenticare

l'apporto diplomatico di Klaus nelle trattative del doppio clash Mazzinghi-Dupas; o quello prestatato in occasione dell'ultimo match sostenuto da Carmelo Bossi nel '71 con Koichi Wajima in Giappone, paese dove Klaus fu sempre riverito e apprezzato. Tra i pro' che ebbero come manager, citiamo Mino Bozzano, Plinio e Bruno Scarabellin, i fabrianesi Primo Zamparini e Italo Scortichini, Federico Scarponi, Piero Del Papa, Mario D'Agata, Salvatore Burruni. La lista potrebbe tranquillamente continuare.

L'insegnamento fino all'ultimo

"Allievo di Steve Klaus": chi ancora si fregia con orgoglio di questo merito? Molti, e tutti buoni: di sicuro qualcuno ora ci legge. La docenza di Klaus rinverdi nel 1968 quando

allora presidente Silvio Podestà lo volle a capo di un costituendo Centro Nazionale Insegnanti di Pugilato, con sede al Foro Italo. E fu da lì che partì la novella stagione didattica di Klaus, perennemente in viaggio in tutte le regioni per aiutare le palestre a rifornirsi di istruttori preparati. L'umanità del maestro, la generosità, la modestia e l'assenza di atteggiamenti da prima donna, l'onestà intellettuale e la forza morale innestata nella profonda fede religiosa, catturavano immancabilmente gli allievi, e più di un pugile famoso iniziò la carriera di insegnante grazie a lui. Ad esempio Tore Burruni, che il 15 febbraio del 1972 superò gli esami a Porto Torres. Molte sono le fotografie di Klaus in visita a palestre sarde negli anni '70 e '80. Alcune lo ritraggono con

Coach del Team Europe che si gioca a Chicago l'International Golden Glove 1939. Ci sono Guido Nardecchia, Egisto Peyre, Luigi Musina e Nemesio Lazzari.



personaggi come Fortunato Manca e Luciano Foddi, il che fa supporre che il legame con l'isola dei quattro mori sia stato fecondo. Ma anche a Coverciano, nelle amate Marche e in Romagna, al Centro Tecnico Federale di Fiuggi, nella palestra storica dello Stadio Flaminio, Klaus era di casa. L'ultimo suo libro, il quinto, uscì nel 1978, con la novità di pagine rivolte alla ginnastica preparatoria per il pugilato. Lo stesso maestro, nella prefazione, raccomandava: «(è) la ginnastica più completa per sviluppare armoniosamente tutto il corpo e per dare anche equilibrio morale». Elaborò infine un manuale ricco di disegni - *The MiniBoxing. Exercise and Learn Self-Defence* -, aggiornato al modo più moderno di concepire un salubre avvicinamento alla dolce scienza del colpire. Un testo che non venne mai pubblicato.

Steve si spense serenamente il 26 maggio 1992, nella villa di proprietà nei pressi di Roma. Ad accudirlo i familiari e la sua amatissima bambina dai riccioli d'oro. Quel frugolino grazioso che, un giorno d'aprile del '49, scrivendo da casa al padre impegnato per lavoro a Porto Recanati, aveva precisato: «Nella tua ultima lettera scritta alla mamma c'erano quattordici errori di ortografia. Stai attento, caro papino; la mia maestra, ad una mia compagna di scuola, per otto errori ha dato zero, a te avrebbe dato sicuramente zero sotto zero». ■



Febbraio 1940, all'opera allo Stadio di Roma durante un corso nazionale istruttori. Si giova già dell'aiuto del neodiplomato Natalino Rea; Manager di Aldo Spoldi allo Stillman's Gymnasium di New York; Stazione di Torino, 25 luglio 1948: la rappresentativa olimpica di pugilato, composta da otto atleti e quattro accompagnatori, in procinto di partire per Londra; Corso Insegnanti a Porto Torres, febbraio del 1972. C'è tutta la Sardegna rappresentata. In piedi: Salvatore Secchi di Calangianus, Giorgio Fialzoi di Ozzieri, Salvatore Burruni di Alghero, Salvatore Sanna di Sassari, Batista Martellini di Porto Torres. Inginocchiati: Mario Mura di Sassari, Pietro Bruno Golosia di Mamoiada; Settembre 1962: consegna a Lui la cintura di campione del mondo dei super lightweight. Insieme, Steve e Duilio si recheranno al Santuario di Loreto per offrire il trofeo alla Madonna. (ARCHIVIO FPI):



Boxe contro depressione

LA STORIA DEL PRINCIPE HARRY

di FABIO ROCCO OLIVA
ph KATE MIDDLETON

La depressione è una brutta bestia. È un animale feroce che morde il cervello e a poco a poco divora l'anima. Ne sa qualcosa il principe Harry, secondogenito di Lady Diana, la principessa d'Inghilterra amata in tutto il mondo per il suo viso pulito, il suo anticonformismo e soprattutto il suo impegno nel sociale. Il 31 agosto del 1997 – ormai venti anni fa – Diana perde la vita in un tragico incidente in una galleria di Parigi con il suo nuovo compagno Dodi Al Fayed. Harry aveva solo 12 anni e il dolore per quella incolmabile perdita gli è piombato addosso come un macigno insopportabile. Per anni, ha ammesso in una intervista rilasciata al Daily Telegraph, ha nascosto il male, ha seppellito il dolore in un angolo della sua mente, credendo così di disinnescarlo. Ma come una mina sepolta in un campo deserto, bastava semplicemente sfiorare un angolo di terra qualunque per innescare l'esplosione. E così è stato. Giorno dopo giorno il dolore si trasformava in rabbia repressa, in una furia che pulsava incontrollata e che lo ha portato, come lui stesso ha confessato, a vivere anni di violenta depressione fino ad essere costantemente sull'orlo del baratro, nel caos più totale. Poi è seguita la salvezza. Il fratello William lo ha convinto a parlare con uno psicologo e a frequentare una palestra di boxe. Già, la nobile arte dell'autodifesa. Ed è stato proprio indossare i guantoni quell'ancora di salvataggio che lo ha strappato al naufragio totale. Indossare i guantoni, colpire e sfogare. Conoscere le radici profonde della propria rabbia e del vuoto che ci morde il fegato, canalizzare l'impulso a distruggere tutto ciò che ci circonda sono stati il motore per rielaborare il

tremendo lutto e sconfiggere i propri demoni. Il pugilato salva non solo, come spesso accade, da un contesto sociale o familiare difficile ma anche e soprattutto da se stessi, dai propri incubi, dalle zone mute del proprio cervello. Colpire il sacco o l'avversario è buttare fuori l'angoscia che si cova nell'intimo, è vederla al di là della coscienza, oggettivarla in qualcosa di altro da noi in un sorta di rituale magico: l'espulsione del male. La mente spesso ha bisogno di vedere concretamente ciò che pulsa nelle regioni remote dei sentimenti taciuti, ha bisogno di vedere un oggetto che incarni il nostro malessere, che lo accolga. Un oggetto nel quale trasferire il dolore. Il primo passo, per fare ciò in maniera sana e costruttiva, è quello di esternare le proprie fragilità, cosa difficilissima. Spesso si crede che trattenere le proprie emozioni e controllare i recessi del proprio Io siano la misura della virilità, della forza e della maturità. Tutt'altro. Esternare le proprie debolezze, comunicarle, parlare di esse è invece un atto di enorme coraggio e lucidità. Da soli non ci si salva, da soli si resta un frammento incompiuto e si rischia di diventare maceria.

La boxe, nella vicenda del principe Harry, ha mostrato tutta la sua utilità umana, perché si fonda su valori che vanno al di là dello sport e trova la sua ragion d'essere in quella profonda volontà di lottare per migliorare se stessi attraverso la consapevolezza di sé e la capacità di gestire il proprio corpo e la propria mente. L'equilibrio che riesce a fornire la boxe è difficilmente riscontrabile in altre attività sportive, perché il pugilato ci chiede di fare i conti con noi stessi prima ancora che con l'avversario, ci chiede di abbattere l'immenso muro costruito tra la razionalità imbrigliata in canoni preconfezionati e la più sincera manifestazione della nostra anima, ci impone di guardare nelle

profondità più recondite del nostro Essere.

Pertanto sarebbe splendido se la boxe fosse usata in maniera capillare nella quotidianità della nostra vita. Renderebbe sicuramente il mondo un posto migliore, perché salverebbe gli uomini dal baratro della propria violenza. Renderebbe gli uomini consapevoli delle conseguenze della forza incontrollata. Non ci stancheremo mai di affermare che il pugilato potrebbe e dovrebbe essere inserito nelle discipline scolastiche in modo tale da formare culturalmente uomini e donne sani. Una necessità inevitabile in un'epoca sull'orlo del pericolo nucleare. ■



ASD Tullio Di Giovanni Boxe

QUASI 100 ANNI DI STORIA



di MARCO CIAMPOLI
ph NANDO DI FELICE

Quasi 100 anni di storia pugilistica tra gioie e dolori, tra vittorie e sconfitte, un pezzo in più del puzzle della boxe italiana per non dimenticare i dettagli che fanno la differenza... “Dalla sua officina pugilistica sono usciti diversi talenti della boxe, lui riusciva a capire e vedere se chi allenava era una promessa o non valeva nulla...”

“Era un uomo che prima di assaporare una vita normale ha vissuto tante delusioni...” “Nelle vittorie non si è mai esaltato, nelle sconfitte, del ring e della vita non si è mai abbattuto, deciso, affabile, sensibile verso i più deboli... Un uomo vero”

Queste sono alcune, poche, pochissime, testimonianze raccolte sul libro a lui dedicato da un caro amico, Mario Michetti, che ripercorre a memoria la vita di un uomo, un pugile, un padre e un operaio, dalla scorza dura, ma dal cuore tenero, magari non troppo tenero, ma di certo leale...

Stiamo parlando di Tullio Di Giovanni, nato ad Ascoli Piceno nel 1922, negli anni diventerà l'emblema del pugilato Teatino, passando da un'esperienza di prigionia di guerra, ad una carriera in Italia e all'estero abbastanza travagliata. Tra vittorie e sconfitte da dilettante e professionista (ricordiamo la conquista della cintura di Milano a 26 anni con il procuratore Bruno Zambarbieri), e un'attività da maestro di rilievo, con pugili che hanno conquistato molti titoli, tra i tanti ricordiamo Giovanni Malandra che nei pesi medi vinse i Giochi del Mediterraneo del 1971. Ora a lui è dedicata una società pugilistica di Chieti, nata nel 2011, coordinata da suo nipote, ex allievo e attualmente tecnico FPI Davide Di Meo.

Proprio a Davide chiediamo cosa l'ha spinto a creare questa società, in un momento storico assai diverso, per attenzione e interesse verso il pugilato e di raccontarci qualcosa sulla sua attività: “Ho deciso di dare un seguito agli sforzi fatti con passione da mio nonno, perché oltre la boxe, fin da piccolo mi ha insegnato a credere nelle cose che amiamo, mettere impegno, costanza e serietà in tutto, anche nei dettagli è fondamentale, e alla fine in un modo o nell'altro si raccolgono i frutti. La nostra palestra è sullo stile Tullio, non ha solo il suo nome, ma anche la sua filosofia: qui



siamo una famiglia, prima viene il ragazzo e poi il pugile, sul ring i nostri boxer non cercano la vittoria a tutti i costi, ma la prestazione; perché al termine del match devono essere fieri di loro stessi e sapere di aver dato il massimo. Per fare un esempio: recentemente, a marzo, abbiamo conquistato il primo posto al torneo nazionale femminile Elite II serie, con Francesca Ferraro 57 kg, la ragazza che aveva addosso il peso di una finale di prestigio, non pensava ad arrivare prima, ma continuava a ripetere che nel caso ciò avvenisse doveva essere certa che era una vittoria meritata.

Atteggiamenti che da una persona così giovane di certo non ti aspetti, eppure, queste cose ti ripagano di tutto, degli sforzi, dei debiti per la palestra che a volte stenti nel fare perché qualcuno è in ritardo nella quota mensile, dei sacrifici che quotidianamente fai sulla tua vita privata per essere sempre presente agli allenamenti e tanto altro. Questo infine è il motivo che mi ha spinto e sempre mi spingerà a tenere aperta una palestra di pugilato, che ci sia un solo iscritto oppure mille il mio impegno sarà sempre lo stesso. In tutto questo fortunatamente non sono solo, l'associazione sportiva è composta da: Adele Di Giovanni Presidente - Mattia Cucchiarelli Vice Presidente - Piero Bisceglie Direttore Sportivo e Nando Di Felice Aspirante Tecnico, che quotidianamente mi coadiuvano e sostengono”.

Una bella storia sportiva e famigliare insomma, un piccolo tassello del puzzle pugilistico italiano,



nostalgico e moderno in un mix che si tramanda e porta nuova linfa in Abruzzo e forse, con questi presupposti, in futuro ne vedremo i risultati anche fuori dai confini regionali. In effetti osservando il tecnico Di Meo all'opera, in palestra ed a bordo ring rimane facile comprendere le sue parole, che dimostra pienamente con i fatti, in ogni suo gesto e consiglio ai suoi amati pugili. Ulteriore eredità del nonno, che forse da lassù è ancora attento a chiamare i colpi da portare al nipote, magari però questa volta sono i colpi da mettere a segno nella vita, più che sul ring. ■

In apertura di articolo, una foto di gruppo; una piccola allieva; Francesca Ferraro finalista a Chieti.

Il pugile della Contrada Boxe impegnatissimo nel Sociale

CARMINE TOMMASONE CAMPIONE NON SOLO SUL RING

di ALFONSO D'ACIERNO

Se tra le sedici corde Carmine Tommasone è uno che non si tira mai indietro, con uguale impegno, e forse superiore, affronta i problemi del sociale e della vita di tutti i giorni. Con lo stesso coraggio e con rinnovato spirito di lottatore l'attuale campione intercontinentale WBA dei pesi piuma è impegnato da anni in quella che lui ritiene la sfida più importante della sua vita: la lotta al Tumore. "Sul ring ho un avversario da superare, un atleta come me con cui competere – afferma Carmine– Nella vita, invece, ho un nemico che voglio mettere KO e non farlo rialzare più. Questo è per me il cancro, un male che solo a nominarlo faceva paura, oggi grazie alla ricerca e all'opera di tanti medici e all'impegno di moltissimi volontari si ha il coraggio di chiamarlo per nome, di affrontarlo e sfidarlo. Contribuire a questa lotta per me è un dovere di uomo e di atleta". Uno slogan significativo e impegnativo "Mettilo KO il Tumore" quello che accompagna Carmine Tommasone in questa che per lui è una vera e propria missione. Il campione irpino è testimonial della LILT (lega Italiana lotta ai tumori) e dell'AMDOS (associazione meridionale donne operate al seno) di Avellino. "Il Cancro mi ha inflitto la sconfitta più brutta, ma anche da questa mi sono ripreso. A tre anni mi ha sottratto mia madre. Ho impiegato tutta l'infanzia e l'adolescenza per superare lo sconcerto ed il dolore. Poi ho capito che era arrivato il momento di aiutare chi con grande spirito di solidarietà lotta questo male con tutte le forze. Se posso offrire uno stimolo in più lo faccio con grande orgoglio e dedizione". Tommasone gira per le scuole, per gli ospedali, partecipa a convegni, alle marce, alle campagne

di sensibilizzazione, offre la sua testimonianza ed ora contribuisce alla stesura di programmi nutrizionali per atleti che hanno sconfitto il male e sono ritornati alla pratica agonistica. "Agli ultimi convegni a cui ho partecipato con illustri oncologi e nutrizionisti ho confrontato quelli che per noi atleti sono programmi nutrizionali che non solo servono a mantenerci in forma, ma anche ad evitare che un'alimentazione non corretta possa creare i presupposti per aprire alla malattia. C'è poi anche l'aspetto nuovo che finalmente può essere oggetto di analisi più approfondite. Ringraziando il Signore sono molti gli atleti che dopo un periodo di chemio e di sofferenza sono riusciti a sconfiggere il tumore. Ora, per riprendere l'attività agonistica, debbono guardare, oltre che ad una riabilitazione, a trovare quello stato di forma che consenta loro di ritornare normalmente atleti. Perché, secondo me, l'uomo che riprende la normalità sarà come quell'atleta che taglierà nuovamente i suoi traguardi. Sarà questa una grande gioia". Sono in tanti a sostenere Carmine in questa sua "seconda" attività, dai suoi concittadini, agli atleti e dirigenti della Contrada Boxe, lo fanno con lo stesso entusiasmo con cui registrano i successi sul ring. "Innanzitutto il Sindaco di Contrada il mio paese. La dottoressa Filomena del Gaizo è aiuto al reparto di Oncologia dell'ospedale San Giuseppe Moscati di Avellino, quindi una persona impegnata anche professionalmente in questo campo. Anche lei sostiene le iniziative delle associazioni di cui faccio parte. La Contrada Boxe, la mia palestra storica, con tutti gli atleti e le atlete, con il maestro Michele Picariello ed il direttore sportivo Federico Iannaccone sono sempre pronti ad impegnarsi per questa nobile attività. Ci sono poi altri

illustri medici e sociologi, tra questi il dottor Carlo Iannace e la dottoressa Luisa Rossi anima e cuore dell'AMDOS. Non ci fermiamo dobbiamo crescere ancora e diventare più forti di questo terribile flagello". Una maglietta rosa, con la scritta "Mr. Wolf" è il semplice gadget che offre alle associazioni per una raccolta fondi da destinare alla ricerca ed alle attività sociali delle associazioni. "E' l'omaggio a quei tifosi che contribuiscono con una semplice offerta a sostenere le iniziative delle associazioni. Con i fondi raccolti sono state acquistate diverse attrezzature mediche che accompagnano campagne di visite gratuite di prevenzioni che le associazioni attuano in giro per tutta la provincia di Avellino ed anche a sostenere quelle famiglie che purtroppo, in condizioni disagiate, sono costrette a combattere contro questo male". Ed è così che si vince anche nella vita non solo sul ring".

Un inno per il campione

Oltre alla maglietta di "Mr.Wolf" c'è un altro gadget a disposizione di chi vuole sostenere questa campagna Carmine Tommasone, la LILT e l'AMDOS nella lotta al cancro. Un inno sportivo dedicato al pugile irpino dal poeta e paroliere irpino Italo Cafasso. "La Boxe" questo il titolo del brano che paragona Tommasone ad Herbie il maggiolino tutto matto di Walt Disney. "La sua tecnica sul ring sopraffina ed imprevedibile è come il motore del maggiolino – spiega l'autore – da qui è nata una poesia che spero diventi un inno che accompagnerà Carmine verso quel titolo mondiale che tutta l'Irpinia aspetta". Per la cronaca il retro dell'inno a Tommasone è "Grazie Dottore" una canzone dedicata a San Giuseppe Moscati perché anche



Cafasso è uno di quelli che ha vinto e sconfitto un brutto tumore al polmone. "Ora posso gridare a piena voce Forza Carmine e sono felice di condividere con lui questo impegno sociale".

Ragazzi non abbandonate mai i vostri sogni

Dopo la partecipazione alle Olimpiadi di Rio Carmine Tommasone ha portato la sua esperienza nelle scuole. Un tour iniziato nel liceo sportivo "P.S. Mancini" di Avellino, con il presidente del comitato regionale della FPI, Alfredo Raininger e l'ex campione mondiale dei pesi medi Agostino Cardamone. Gli incontri con gli studenti sono poi proseguiti in diverse scuole della provincia per testimoniare quanto sia importante non abbandonare mai un sogno. "Dico sempre ai più giovani

ed anche ai pugili della mia palestra di non abbandonare mai i propri sogni e di non perdere mai la speranza. Dopo la delusione di Pechino pensavo che non avrei mai raggiunto la ribalta olimpica. Un desiderio che ho avuto fin dalla prima volta che ho infilato i guantoni. Quando stavo per perdere ogni speranza è arrivata questa nuova opportunità che mi ha dato una carica d'orgoglio in più. Mi ha ripagato di tanti sacrifici e sono ritornato dalle Olimpiadi con maggiore convinzione e rinnovato entusiasmo. Ho riconquistato il titolo intercontinentale ed ora guardo a traguardi più prestigiosi. Le Olimpiadi mi hanno ricaricato insomma ed è sempre bello condividere esperienze positive specialmente con i giovani. E poi a scuola torno sempre con piacere perché nella vita c'è sempre qualcosa da imparare". ■



dall'alto in senso orario, Tommasone con il DVD con l'inno composto in suo onore; sempre il campione testimone AMDOS; Tommasone, Cardamone e Raininger a scuola; sempre Tommasone mostra tutte le cinture alla fine di un incontro.

Torneo Nazionale Italia "Alberto Mura"

ROCCAFORTE MONDOVÌ.. PATRIA DELLE GIOVANI PROMESSE

di TOMMASO GREGORIO
CAVALLARO

Roccaforte Mondovì ha ospitato dal 7 al 9 aprile us il Torneo Nazionale Italia "A. Mura" Schoolboy-Junior-Youth. 173 i Boxer che vi hanno preso parte, provenienti da tutto il territorio nazionale (68 Torneo Schoolboy, 64 Torneo Junior e 41 Torneo Youth). Tre giorni di grande boxe giovanile, che ha visto anche una buonissima affluenza di pubblico al PalaEllero. L'evento, indetto dalla FPI, è stato organizzato in collaborazione con le società Fitness Barge Hurrricane e Skull Boxe Canavesana ed ha avuto il patrocinio del Comune di Roccaforte Mondovì e della ATL Cuneese. Evento, impreziosito dalla seduta del Consiglio Federale tenutasi a Roccafrote Mondovì nella giornata di sabato 8, che ha visto tra i più attenti osservatori Giulio Coletta, DT delle Nazionali Giovanili dell'Italia Boxing Team. "Questi sono tornei" così si è espresso Coach Coletta "fondamentali per poter visionare i migliori prospetti di tutte e tre le qualifiche. Sono rimasto molto impressionato dalla qualità della competizione Junior, che è stato quasi al livello di una Kermesse Elite. Di elevatissimo livello anche la parte Schoolboy e quella Youth, in cui si sono messi in mostra molti boxer che potranno essere inseriti in futuro nelle squadre azzurre." ■



VINCITORI YOUTH

49 Kg **Angeletti Davide** LZ
52 Kg **Quhamili Muhammed** LZ
64 Kg **Matteo Giovannini** LZ
69 Kg **Giannetti Marco** CP
91 Kg **Alaoma Tyson** LZ

VINCITORI JUNIOR

46 Kg **Manuel Rizzieri** LZ
48 Kg **Michele Baldassi** CP
50 Kg **Sibio Luca** LZ
52 Kg **Molaro Emanuele** Cp
54 Kg A **Furlan Samuele** Pm
54 Kg B **Mosconi Danilo** LZ
57 Kg A **Galletti Mario** Sc
57 Kg B **Saliu Hasam** Lg
60 Kg Di **Girolamo Francesco** Sc
63 Kg A **Micheli Giacomo** LZ
63 Kg B **Serrau Marco** Sd
66 Kg A **Lalia Samuel** Ts
66 Kg B **Ibraj Denis** Em
70 Kg **Kupper Tozzi Leonardo** Em
75 Kg **Della Medaglia Raffaele** Cp
80 Kg **Zdrinca Mattias** Fvg
+80 Kg A **Nori Matteo** Lb
+80 Kg B **Fiaschetti Vincenzo** LZ

VINCITORI SCHOOLBOY

40 Kg **Grazioso Angelo** Cp
41,5 Kg **Annunziata Matteo** Cp
43 Kg **Valentino Emanuele** Cp
46 Kg **Bianchi Marco** LZ
48 Kg A **Vitolo Giuseppe** Cp
48 Kg B **Jemeljanov Dmitri** Lg
50 Kg A **De Tillo Alessio** LZ
50 Kg B **Conti Angelo** Sc
52 Kg A **Zancarli Manuel** Ve
52 Kg B **Falcone Matteo Pio** Pl
54 Kg A **Di Chiara Pasquale** Cp
54 Kg B **Artistico Alessandro** LZ
56 Kg **Cardellicchio Alfredo**
59 Kg A **Alija Qazim** Bz
59 Kg B **D'Angelo Francesco** LZ
62 Kg A **Greco Samuele** Sc
62 Kg B **Hrustic Elvis** LZ
65 Kg **Caravello Domenico** Sc
68 Kg **Guida Danilo** Cp
76 Kg **Giuliano Samuele** Ts
+76 Kg **Cacciatore Giovanni** Pm



A sinistra gli arbitri e i giudici; il presidente Fpi Vittorio Lai e i pugili Junior, Youth e Schoolboy presenti alla manifestazione.



Il personaggio...

ROSARIO AFRICANO CI PARLA DELLA “SUA BOXE”

A colloquio con il vicepresidente del Comitato della Campania

di REMO D'ACIERNO

Quando il papà Franco, grande mecenate del pugilato Campano e non solo, lo portava a bordo ring, l'allora ragazzino dodicenne voltava la faccia per non vedere sferrare montanti e diretti. Rosario Africano, vice presidente del Comitato Regionale Campano della FPI, oggi sorride quando ripensa a quei giorni.

“Mi meravigliavo molto. Mio padre, uomo mite, cultore del bello, era creatore di gioielli, a bordo ring si trasformava, incitava, consigliava, viveva il match con la stessa intensità dei pugili tra le corde. Col tempo però ho imparato ad amare questo sport in tutte le sue sfaccettature”.

Perché, che cosa è successo?

“Niente di improvviso. Ma gradualmente ho capito che sul ring esistono due sole componenti. La forza del coraggio contro l'essenza dell'orgoglio. Questa continua lotta che molti etichettano come violenta, per me, è invece una metafora di vita, un risvolto naturale come vuole ogni competizione sia nello sport che nella semplice quotidianità”.

Suo padre allora non era un folle?

“No assolutamente, come non lo sono io, come non lo sono quei 14 e passa milioni di appassionati di boxe”.

Il suo è stato un percorso dirigenziale qualificato e mirato...

“Ho iniziato come semplice sponsor, poi sono diventato presidente della

Boxe Vesuviana, quindi responsabile del settore femminile di pugilato della Campania. Nelle ultime elezioni Regionali sono stato eletto nel direttivo e nominato Vice Presidente”.
E per il prossimo quadriennio sarà anche componente della Commissione lo sviluppo della Boxe Femminile...

“Per quanto mi riguarda non è la carica a muovere gli intenti. Naturalmente sono grato alla Federazione ed ai suoi dirigenti che con questo incarico hanno rinnovato la loro stima nei miei riguardi. E' un gruppo coordinato da Marzia Davide che si avvale di professionalità eccellenti nel mondo della Boxe e del pugilato in rosa. Con me ci sono Domenico Brillantino, Franco Piatti, altre due donne, Valentina Alberti e Alessandra Manfredini, e Natale Conti a completare una squadra competente e soprattutto volenterosa nel consegnare continuità ad un percorso che, sebbene eccellente, può e deve migliorare”.

Come è iniziato questo nuovo quadriennio olimpico per quanto riguarda la Boxe Femminile?

“Direi in maniera straordinaria. I risultati delle ragazze nella prima uscita internazionale in Francia confermano la valenza di una selezione valida e con grandi prospettive. Abbiamo delle squadre nazionali che non partono da zero e che ottengono sempre nuovi successi. Quattro ori, due argenti ed un bronzo al Montana Belt 2017 non solo impreziosiscono il palmares, ma ci insegnano atlete in gran forma e soprattutto con grande voglia di migliorarsi ancora in virtù di un'eccellente preparazione e consentitemi di dire con una mirabile qualità tecnica”.

Possiamo definirlo un nuovo punto di partenza?

“Giusto. Se vogliamo guardare al futuro dobbiamo sempre ipotizzare di ripartire, in ogni caso. Specialmente nel pugilato femminile che nella

nostra federazione ha avuto una notevole evoluzione. Questo grazie ad un lavoro organizzativo importante e costante”.

In molti dicono che sul ring non esiste un genere, maschile e femminile sono la stessa cosa?

“Sul piano puramente agonistico è così, sono d'accordo. Però sul piano della maturazione ritengo ci siano criteri diversi di lavoro e di preparazione. Lo sport non ha sesso, sono d'accordo con chi lo ha detto, ma credo che sono stati proprio queste innovazioni del settore femminile nei metodi di preparazione alla maturazione che ci hanno permesso di crescere”.

Si spieghi meglio...

“La federazione ha avuto il coraggio di partire con nuove proposte e nuove metodologie. Quando sei anni fa Emanuele Renzini è partito con questo nuovo processo di formazione è stato bravo ad allargare gli orizzonti. Innanzitutto apprendo a nuovi stage allargati. Prima in nazionale ci finivano le prime e seconde di ogni torneo. Poi con l'istituzione di stage in tutta Italia fortemente voluti anche da Franco Piatti, da Marco Consolati le cosiddette campionesse hanno avuto un confronto più ampio e questo ha prodotto nuove eccellenze. Molto va anche riconosciuto al polo pugilistico Casertano, al maestro Brillantino, che hanno puntato sul settore femminile. Questa nuova ondata di entusiasmo ha smosso le palestre di tutta Italia e sono arrivati importanti risultati fino alla prima donna pugile italiana alle Olimpiadi, passando attraverso titoli mondiali e successi Europei. Credo che la politica di stage numerosi continuerà a dare importanti frutti”.

Laura Tosti alle nazionali femminili cosa eredita?

“Eredita innanzitutto il lavoro di una ricerca più approfondita su tutto il territorio nazionale. Un ambiente cresciuto notevolmente ed in via di



maturazione. Sul piano delle atlete ha a disposizione delle ragazze che si sono formate ottenendo risultati fin da quando erano Youth ed oggi sono Elite. Laura ha partecipato a questo lavoro, spesso dietro le quinte, ed ora sono convinto che porterà alla luce con nuovi successi il lavoro di questi ultimi 5 anni".

E dalla Commissione per lo sviluppo della Boxe Femminile cosa si aspetta di nuovo?

"Credo che a questa commissione spetti un migliore riordino della programmazione, trovando in fretta

regole certe. Non è una critica la mia, ma ritengo che nell'ultimo quadriennio questa commissione non ha avuto molte occasioni di lavorare in quella maniera intensa che secondo me è più necessaria ed utile. Dobbiamo lavorare con metodo per offrire una periodicità più precisa e per approfondire maggiormente le valutazioni. Tra quattro anni dovremo raccogliere nuove e più lusinghiere soddisfazioni". ■

In alto a sinistra, Rosario Africano; Africano con Irma testa e Concetta Marchese; componente del Comitato Regionale Campania; agli Assoluti Femminili del 2012 con la Boxe Vesuviana.

Angolo rosso...

CRISTIAN ZARA E LA TRADIZIONE SARDA

di VEZIO ROMANO

A livello internazionale si sta mettendo in luce

Fra i giovani pugili che si sono messi in evidenza in tempi recenti c'è indubbiamente Cristian Zara della ASD Accademia Boxe Torres. Nato a Sassari il 18 ottobre 1997, categoria di

peso 52 kg, Cristian ha iniziato l'attività nel 2011 e ha un record di 22 vittorie, 17 sconfitte e 8 pari. Nel 2013 a Roccaforte di Mondovì ha conquistato la medaglia d'oro ai Campionati Italiani Junior. Nel 2014 ha nuovamente vinto l'oro ai Campionati Italiani Youth a Treviso e ha confermato il successo l'anno seguente a Livorno. Nel mese di marzo del 2017 ha fornito un'ottima prestazione in campo internazionale ottenendo la medaglia di bronzo ai Campionati Europei Under 22 a Braila (Romania). *Come ti sei avvicinato al pugilato?* Da ragazzino ero sovrappeso, mi sentivo gonfio. Entrai nella palestra dell'Accademia Boxe Torres con il

solo scopo di dimagrire e di mettermi in forma. Guardando i ragazzi che praticavano da agonisti mi appassionai molto e così debuttai nel 2011.

Quale è stata fino adesso la tua più bella soddisfazione?

Devo dire che la conquista dell'oro ai Campionati Italiani nel 2013 è stata proprio per me una grande soddisfazione. L'anno precedente a Rimini ero stato squalificato mentre ero in vantaggio nel punteggio, come risultava dalle "macchinette" allora in uso. E' stata come una bella rivincita! Anche la medaglia di bronzo ai Campionati Europei ha provocato in me grande gioia.

E la più grande delusione?

E' stata ai Campionati Europei nel 2014 a Zagabria in Croazia contro il moldavo Ivanov. Dopo la proclamazione del verdetto a suo favore ebbi la precisa sensazione che mi avessero rubato il match. Il c.t. Bergamasco dichiarò lo stesso pensiero. Comunque è un episodio negativo che ho superato in poco tempo.

Come ti definisci pugilisticamente?

Per la mia categoria di peso sono alto (171 cm) e questo mi porta ovviamente ad adottare una boxe tecnica, cercando di sfruttare al massimo il mio allungo con i colpi dritti.

C'è un campione che ti piace particolarmente?

Manny Pacquiao. Il suo stile mi piace molto, ha un repertorio completo di colpi e si muove bene. E poi è un personaggio anche fuori dal ring, è addirittura senatore nelle Filippine.

Oltre alla boxe, hai altri interessi?

Adesso mi dedico completamente al pugilato, non ho tempo per fare altro.

Quali aspirazioni hai per il futuro?

Mi piacerebbe entrare a far parte di un Gruppo Sportivo dello Stato e continuare a praticare la boxe dilettantistica per partecipare ad eventi internazionali. Sono giovane e spero un giorno di arrivare alle Olimpiadi. ■



Angolo blu...

FRANCESCO IOZIA SULLA SCIA DI RIGONDEAUX

di VEZIO ROMANO

Una passione per i film di Rocky

Francesco Iozia, nato a Modica (Ragusa) il 21 febbraio 1998, è un giovane atleta che si è messo in buona luce negli ultimi anni. Appartenente alla ASD Eagle, milita nella categoria 60 kg e ha un record di 29 vittorie, 17 sconfitte e 1 pari. Nel 2011 a Verbania ha conquistato l'oro ai Campionati Italiani Schoolboy. Nel 2013 ancora oro ai Campionati Italiani Junior a Roccaforte di Mondovì. Nello stesso anno ottiene il bronzo ai Campionati Europei ad Anapa (Russia). Nel 2014 è oro al Torneo Club degli Azzurrini. Nel 2016 conquista ancora l'oro al Torneo Internazionale della Repubblica Ceca a Praga.

Come e quando hai iniziato a praticare il pugilato?

Nel 2011, prima giocavo a pallone e modestamente devo dire che ero anche bravo. Ma un amico di mio padre mi portò nella palestra, appena aperta, del Boxing Club Pozzallo del maestro Paolo Pavonel e mi appassionai alla boxe. Nel 2013 sono passato alla Eagle con il maestro Carmelo Mammana che mi segue ancora adesso. Ho avuto anche l'importante aiuto del maestro Giovanni Cavallo che addirittura mi portava da Pozzallo a Modica con la sua macchina per farmi allenare.

Nella tua carriera, quale è stata la più grande soddisfazione?

L'oro conquistato ai Campionati Italiani Junior nel 2013. Nei mesi precedenti ero in un periodo di crisi, mi ero stancato di allenarmi. Il maestro Mammana mi convinse a tornare in palestra e così ottenni quel successo e nello stesso anno fui anche bronzo ai Campionati Europei.

E la più cocente delusione?

Lo scorso anno ai Campionati Mondiali a San Pietroburgo. Dopo aver superato due turni, mi hanno dichiarato sconfitto contro il turco Ekinici. Mi è sembrato un verdetto totalmente sbagliato, ma comunque è sempre un'esperienza.

Come ti definiresti pugilisticamente?

Sostanzialmente sono un tecnico ma cerco anche di cambiare in base alle caratteristiche dell'avversario.

Hai un campione preferito?

Sì, il cubano Guillermo Rigondeaux. E' dotato di grande tecnica ed è molto mobile sulle gambe.

Ultimamente sono stati realizzati diversi

film sulla boxe, quale ti è piaciuto di più?

Fra i più recenti ho apprezzato Creed-Nato per combattere ma il più bello è il primo Rocky.

Hai altri interessi oltre la boxe?

In questo momento mi sto dedicando completamente al pugilato.

Quali sono le tue aspirazioni per il futuro?

Vorrei entrare in uno dei Gruppi Sportivi dello Stato per poter continuare a praticare la boxe senza problemi e realizzare il sogno di partecipare alle Olimpiadi. ■



Recensione...

“IL CINEMA RACCONTA LA BOXE” DI FRANCESCO GALLO

Un binomio di ferro.

di ALFREDO BRUNO
ph RENATA ROMAGNOLI

Francesco Gallo è un giovane scrittore, uno storico che si occupa soprattutto di cinema e di sport. Non nasconde la sua preferenza per la boxe e ce la trasmette attraverso questo interessante libro “Il cinema racconta la boxe”, gli eroi del ring sul grande schermo, Ultra Edizioni. Un titolo accattivante proprio come una macchina da presa, al lettore dopo averlo letto può anche venire un dubbio, se il soggetto principale sia la noble art oppure il cinema. Non facile perchè le due facce s’intersecano formando un mosaico che ci fa rivivere uno degli sport più antichi, dove il cinema riprende con la macchina da presa personaggi, a volte anche inventati, che fanno parte della storia in bianco e nero o a colori che sia. L'autore sceglie 10 film, o meglio si concentra su 10 film.

Parte da Toro Scatenato di Martin Scorsese, interpretato magistralmente da Robert De Niro. La storia di Jack La Motta grazie al film è stata vivisezionata da lettori e spettatori. Parliamo di uno dei più forti pesi medi di ogni epoca. L'attore si era letto la biografia durante le pause del Padrino numero due e ne rimase colpito. Quello che per noi sembra una storia letta e trasmessa nel cinema diventa invece nella realtà una corsa ad ostacoli fino a quando si trova la realizzazione grazie ad una sceneggiatura rivista da Paul Schrader. Il libro acquista sempre più interesse proprio come un giallo. Serve all'autore per parlare anche della realtà sportiva da cui era nato il film di

Scorsese: gli anni '50 dove s'incrociano le sfide tra La Motta e Ray Robinson, per molti il più grande di tutti, dove si parla anche di Tiberio Mitri e Marcel Cerdan, dove si parla anche di malavita organizzata. Gallo è ben documentato e per chi in qualche modo ha vissuto e conosciuto quell'epoca non è solo una rinfrescata della memoria, ma è il compendio di qualcosa che forse mancava o era sfuggita.

“Quando eravamo re” era nato come documentario per seguire un festival di musica africana, che si sarebbe dovuto svolgere in concomitanza con la sfida tra Mouhammed Ali e George Foreman, definito il match del secolo a Kinshasa. Ma dove si andava si parlava solo di Ali e Foreman, fu questo a far cambiare idea al regista Leon Gast. Il suo documentario divenne uno dei più bei film sulla boxe. Facile far rivivere l'epoca di Ali, Frazier, Foreman, Liston, Holmes, forse irripetibile.

Se Mouhammed Ali divenne l'epicentro del documentario, casualmente diverrà lo spunto per un giovane attore, che rimase affascinato dal coraggio di Chuck Wepner, uno sconosciuto che per poco causò una delle più grandi sorprese mettendo sull'orlo del ko il grande campione. Da lì nacque la serie di Rocky che inizialmente avrebbe dovuto essere interpretata da un attore di grido come Ryan O'Neil o Burt Reynolds, tanto per fare alcuni nomi. Il soggetto era stato scritto da Sylvester Stallone, che tenne duro fino ad ottenere il ruolo che lo renderà famoso e ricco. Rocky uscito nel 1976 in pratica con i suoi sei film ci ha accompagnato fin qui...e forse ci accompagnerà anche in futuro.

Cinderella Man interpretato da Russel Crowe ripercorre la storia di James Braddock, figlio di emigranti irlandesi, che diventerà campione dei massimi. Una vicenda umana e sportiva che fece scalpore nella famosa crisi economica che mise l'America in ginocchio nel

1929. La boxe sarà per l'ennesima volta la molla di un riscatto, non solo di un uomo ma forse di una nazione, la parabola di una caduta e di una rinascita. Si parla di Braddock, ma anche di Joe Louis, Max Baer, che fu l'iniziatore della “guerra psicologica”, tanto cara ad Ali.

“Il Colosso di argilla” per certi versi trae spunto dalla storia del nostro Primo Carnera. Toro Moreno è un gigante in mano a un gruppo di gangster che ne dirige l'attività preparandogli il cammino. Il film sarà interpretato da Humphrey Bogart, nel ruolo di un giornalista, e sarà l'ultimo del grande attore colpito da un mare incurabile. Logicamente lo spunto è buono per parlare del nostro Carnera e del sentimento nazionale, che aveva già fatto capolino in molte sfide. Segno inconfondibile di come la boxe, così avvenne anche per altri sport, diventasse il simbolo di una situazione politica e storica.

“Hurricane” interpretato da Denzel Washington è la storia di Rubin Carter, il peso medio ingiustamente condannato, che Bob Dylan immortalò in una ballata. Il film era tratto da un'autobiografia intitolata “Il 16° round”. Gallo prosegue nella sua carrellata con “Lassù qualcuno mi ama” che consacrò come attore Paul Newman, dopo il fiasco iniziale con “Il calice d'argento”. In verità per la parte si era pensato a James Dean, poi morto tragicamente in un incidente stradale. Il personaggio è quello di Rocky Graziano e racconta i suoi incontri selvaggi con Tony Zale. Uno dei tritici più famosi sul ring insieme a quello che vide di fronte Ali e Frazier. Con volo “quasi pindarico” l'autore passa al recentissimo “Mani di pietra”, la storia di Roberto Duran, il più grande pugile sudamericano. Ancora una volta Robert De Niro è interprete, stavolta nel ruolo di Ray Arcel, il manager di Duran. E' il terzo film sulla



boxe interpretato dall'attore dopo "Toro scatenato" e "Il grande match". Anche l'Italia ha il suo bel film sul pugilato. Non che da noi cinematograficamente fosse trascurato, ma non era considerato materia prima nonostante un capolavoro come "Rocco e i suoi fratelli". Quando sentiamo "Tatanka" pensiamo subito a Clemente Russo, che in pratica ha interpretato se stesso nel film di Giuseppe Gagliardi, tratto da un racconto di Roberto Saviano, che si svolge logicamente nell'entroterra di Marcianise. Non possono mancare le donne e la lacuna viene ampiamente colmata con "Million dollar baby" che faceva seguito all'ottimo *Girlfight*. Regista e produttore fu Clint Eastwood con la magistrale interpretazione di Hilary Swank. A differenza di altri film il soggetto non prende spunto dalla vita di campioni, ma da un racconto di F. X. Toole, che definisce questo sport come qualcosa di innaturale, perché si fa sempre tutto al contrario. Il film uscì nel 2005, conquistando vari Oscar, come in precedenza era avvenuto per Rocky. I film sono 10, ma nell'arco delle pagine fanno capolino altri capolavori



di un binomio apparentemente inscindibile con personaggi storici, ma anche con personaggi inventati divenuti ormai leggenda. L'autore approfitta per rivedere le figure di grandi campioni nelle loro epoche, che per certi versi risaltano insieme ai registi e agli attori che li hanno interpretati. Un manuale utile agli appassionati per rivivere capolavori cinematografici, dove finzione e realtà si mescolano formando un romanzo unico. ■



In alto, la presentazione del libro alla Casa del Cinema; Gallo con Francesco Ranieri Martinotti, presidente ANAC; la copertina del libro.

E' l'unica star a livello globale della boxe femminile

CECILIA BRAEKHUS, LA CAMPIONESSA IMBATTUTA

*Da otto anni
domina
la categoria
dei pesi welter*

di LUCA DE FRANCO

La cosa che dà più fastidio agli appassionati di boxe, quelli veri che si tengono informati, che non si perdono un match in televisione e cercano su You Tube i combattimenti che non vengono trasmessi dalle reti televisive italiane, è la proliferazione di titoli mondiali e la mancanza di incontri di riunificazione che stabiliscano chi sia il vero campione di una determinata categoria di peso. Nella boxe femminile, una regina indiscussa esiste: la trentacinquenne colombiana Cecilia Braekhus, che il prossimo 9 giugno a Bergen, in Norvegia (sua nazione adottiva) difenderà le cinture dei pesi welter WBC/WBA/WBO/IBF/IBO contro l'argentina Erica Farias. Avete letto bene, Cecilia Braekhus ha vinto i mondiali delle federazioni più importanti e li difenderà contemporaneamente. Professionista da dieci anni, la Braekhus ha sostenuto 30 incontri ottenendo 30 vittorie, 8 prima del limite. Ha vinto i primi due mondiali all'undicesimo match, nel 2009, superando la danese Vinny Skivgaard per le vacanti cinture WBC/WBA. In seguito, Cecilia ha battuto le migliori che la sua categoria potesse offrire come le svedesi Mikaela Lauren e Klara Svensson, la francese Anne Sophie Mathis (due volte), l'italiana residente in Germania Lucia Morelli, le americane Mia St. John e Chevelle Hallback. Insomma, non si può dire che Cecilia Braekhus abbia conservato i titoli con le difese facili o evitando le

avversarie più quotate. Nel dicembre 2012 aveva messo online un video in cui sfidava Holly Holm: "I fans e i media vogliono che combattiamo. Lo voglio anch'io. L'anno scorso hai perso per ko contro Anne Sophie Mathis. Io l'ho battuta ai punti in Danimarca. E il tuo organizzatore aveva detto che io non sono al tuo livello. Capisco perché mi eviti. A luglio sarò a Las Vegas, vuoi incontrarmi lì?" Il match tra Holly Holm e Cecilia Braekhus non si è concretizzato e forse non si farà mai considerato che Holly Holm è passata alle arti marziali miste. La First Lady della boxe ha combattuto prevalentemente in Germania e Danimarca, ma i suoi ultimi due match si sono svolti in Norvegia. Quando era sotto contratto con la Sauerland Event ha beneficiato dell'imponente lavoro che l'ufficio stampa di quell'azienda svolge per dodici mesi all'anno (non solo prima di una manifestazione perché il loro scopo è far diventare famosi i pugili) conquistando importanti spazi sui media tedeschi e anche su quelli internazionali (soprattutto in lingua inglese). Infatti, internet è pieno di articoli, foto e video di Cecilia Braekhus che è famosa anche negli Stati Uniti pur avendo combattuto da professionista solo una volta sul suolo americano. Il 21 giugno 2008 al Seminole Hard Rock Hotel and Casino di Hollywood (la città della Florida, non il quartiere di Los Angeles) ha battuto ai punti in sei riprese Nicole Woods. L'argentina Erica Farias ha 32 anni e un record composto da 24 vittorie, 10 prima del limite, e 1 sola sconfitta. Ha conquistato i titoli mondiali dei pesi leggeri e dei pesi superleggeri WBC ed è un idolo in Argentina (dove ha sempre combattuto). Anche la Farias ha affrontato Nicole Woods, ma l'ha messa ko alla seconda ripresa. Un'altra avversaria che la First Lady e la Farias hanno in comune è Klara Svensson: la colombiana l'ha superata

ai punti in dieci riprese vincendo quasi ogni round (99-91, 100-90 e 99-91) lo scorso 24 febbraio ad Oslo in Norvegia. Erica Farias ha battuto la Svensson ai punti (98-92, 96-93 e 96-94) il 2 maggio 2015 a Copenhagen in Danimarca. Erica Farias è la migliore avversaria che Cecilia Braekhus potesse trovare in questo momento, è quindi lecito aspettarsi un grande pubblico ed una grande copertura mediatica il prossimo 9 giugno. Cecilia Braekhus è arrivata al pugilato seguendo la stessa strada di tante altre campionesse: quella della kickboxing. Ha iniziato a praticare la kickboxing a 14 anni. In seguito è diventata campionessa europea e mondiale della World Association of Kickboxing Organizations, la più importante federazione del settore. Ha combattuto nella specialità del semi-contact che come suggerisce il nome non prevedeva il knock out. Cecilia Braekhus ha combattuto anche in Italia quando era una pugile dilettante vincendo la medaglia d'argento al campionato europeo svoltosi a Riccione nel 2004: nella categoria dai 60 ai 63 kg perse in finale contro quella Vinny Skivgaard che poi avrebbe sconfitto per i mondiali WBC/WBA. Nell'edizione del 2005 degli europei, in Norvegia, Cecilia si è rifatta vincendo l'oro contro Yulia Nemtsova (sempre nei 63 kg). Nella stessa categoria di peso, nel 2005 a Scranton in Pennsylvania (USA), la Braekhus ha perso in finale contro la Nemtsova. Non soddisfatta di dominare la categoria dei pesi welter, Cecilia Braekhus ha fondato la First Lady Promotion organizzando, ad Oslo, le manifestazioni in cui ha combattuto contro Anne Sophie Mathis e Klara Svensson. Eventi che hanno riempito lo Spectrum segno della grande popolarità di Cecilia presso il pubblico norvegese. Cecilia Braekhus ha spiegato i motivi che l'hanno spinta a fondare la sua società durante la



conferenza stampa di presentazione della sfida contro Klara Svensson. In quell'occasione Nisse Sauerland le disse: "Noi ti abbiamo dato molto, il nostro allenatore Ulli Wegner ti ha dato molto. Dovresti dire grazie." Pronta la risposta della Braekhus: "Gli ho detto grazie molte volte. Non troverete una mia intervista in cui parlo male di Ulli Wegner. E' un grande allenatore. Me ne sono andata da Sauerland Event perché avevo bisogno di nuove motivazioni e volevo diventare indipendente. Non volevo lavorare per un promoter, volevo diventare la promoter di me stessa. Penso di aver fatto un buon lavoro." Lo ha fatto di sicuro: in occasione del match contro Anne Sophie Mathis, oltre ad aver riempito lo Spectrum (10.000 spettatori), ha ingaggiato nientemeno che Michael Buffer come presentatore, un gruppo rock che cantava mentre



lei raggiungeva il ring e allestito una bellissima coreografia. Se volete vedere il video scrivete su YouTube "Braekhus The First Lady Enters The Ring - Most Epic Entry of All Time". ■



Terzo italiano a vincere il mondiale all'estero

ROCKY MATTIOLI, QUELLA SERA DI 40 ANNI FA A BERLINO

*Come ricorda
l'impresa
il protagonista.*

di GIULIANO ORLANDO

Rocky Mattioli abita nel cuore di Milano, a due passi da Porta Venezia e Corso Buenos Aires, la street dove lo shopping è la quotidianità sono un incrocio di turismo e business. Casa di ringhiera, ambita dalla Milano bene e dagli stranieri alla ricerca di mura antiche, restaurata e impreziosita dai ricordi di una carriera ad altissimo livello negli anni '70. Ogni locale è un film a colori, che racconta le tappe di una carriera dove pugni e volontà hanno costruito il guerriero di Ripa Teatina, la perla dell'Abruzzo dove sono nati i Mattioli e i Marchegiano, ovvero due campioni del mondo. Di Marciano, nato a Brockton nel Massachusetts, da genitori abruzzesi, ho scritto il libro "Rocky Marciano The King", che ha trovato riconoscimenti e vendite. Oltre alla storia del re dei massimi, ho dedicato un lungo capitolo a Mattioli, l'altro figlio di Ripa, che a distanza di 25 anni, ha saputo conquistare nei medi jr., l'alloro mondiale sul ring non certo amico di Berlino. E' il 6 agosto 1977, la sfida si svolge alla Sporthalle, gremita di spettatori convinti di assistere al trionfo del loro beniamino, il ragazzo di casa Eckehard Dagge, che fa impazzire i tanti fans e in particolare le ragazze e l'anno prima ha portato in Germania la cintura iridata, a spese di Elisha Obed, l'uomo delle Bahamas, costretto all'abbandono al decimo tempo. Primo tedesco a centrare nella categoria il bersaglio assoluto. Quella contro Mattioli è la terza difesa, in precedenza ha respinto gli attacchi e del tosto mancino di Antigua, Maurice

Hope, che lo ha costretto al pari e di un Emile Griffith, dal grande mestiere. L'organizzatore Willy Zeller, un sorriso da iena in agguato, soggetto dalle molteplici attività, titolare di pelliccerie e locali notturni, oltre che manager di Dagge, ritiene che l'italiano non presenti difficoltà insormontabili. Alla conferenza stampa, ci consegna l'invito in un locale alla moda di Berlino, con cena e spettacolo annessi, per il dopo riunione, sicuro che il suo protetto resterà campione del mondo.

"Invece si erano sbagliati", ricorda col sorriso Rocky, mentre stacca dal muro la cintura che conquistò quarant'anni addietro e fa bella mostra assieme alle foto che coprono ogni centimetro delle pareti, in una fantasmagoria di scatti che raccontano la carriera di questo atleta nato a Ripa, cresciuto in Australia, emigrante alla rovescia, tornando nella terra del padre, a raccogliere il premio più ambito della noble art. "Avevano sottovaluto il mio valore. Si erano tutelati, rifiutando l'arbitro inglese Harry Gibbs, ricordando la sconfitta subita dal tedesco contro Vito Antuofermo, che gli aveva soffiato l'europeo proprio a Berlino. Ottennero il californiano Richard Steele, contando sul fatto che il preparatore del campione era Mike Dundee, cittadino americano, dalle radici italiane".

Prima di affrontare Dagge, in quell'anno a febbraio, contro il venezuelano, residente in Spagna, Arnold Olivares a Bellaria sulla costa romagnola, prima di vincere per ko al quinto round, ti sei ritrovato al tappeto per ben due volte. Una distrazione e un segnale pericoloso. Lo ricordi?

"Certamente, non fu piacevole, una brutta sensazione e una lezione importante. Non ero abituato al conteggio, semmai il contrario. Andai a spulciare il suo record e capii che aveva il pugno pesante ed era alla prima sconfitta per ko. Mi servi per

aumentare la voglia di conquistare il mondiale. Anche se Umberto, Giovanni e Bruno Branchini non erano entusiasti di andare a Berlino. Avevano avuto dal matchmaker George Kanter una buona offerta per disputare il mondiale negli Usa, ma alla fine accettarono la Germania. Ricordo che Umberto, un grande saggio e un profondo conoscitore della boxe, mi fece capire che ai punti non mi avrebbero mai dato la vittoria. Dovevo vincere per KO. Col maestro Ottavio Tazzi, svolsi la preparazione a Viareggio, lontano da tutto e tutti. Mi trovarono uno sparring, il mediomassimo argentino Aguirrezabala, alto come Dagge che imitava l'impostazione del tedesco. Ero diventato feroce, tanta era la voglia di vincere".

Infatti hai messo Dagge ko alla quinta ripresa, dopo averlo dominato dal secondo round allo stop. Cosa ricordi?

"Tutto, fin dall'arrivo a Berlino. La falsa cordialità di Zeller, la supponenza di Dagge alla conferenza stampa. Lui parlava e sorrideva, io tacevo ma pensavo: parla adesso, perché sul ring starai zitto e capirai chi è Mattioli. I fatti mi diedero ragione. Fin dall'inizio capii che i suoi pugni non erano tanto potenti e mi temeva. Io stavo davvero bene, mi sentivo un leone e questa sicurezza aveva indispettito il tedesco. Che commise un grave errore, accettando lo scambio e media distanza. Fu la sua fine. Lo colpivo sopra e sotto, mentre lui non arrivava quasi mai al bersaglio. Alla quarta mi resi conto che era arrivato alla frutta. Colpivo in serie e uscivo di lato. Nella quinta lo misi subito alle corde, e sulla sua replica gli presi il tempo e arrivai alla faccia col destro ben caricato. Lo vidi crollare cercando appoggi che non esistevano. L'arbitro lo conta lentamente, ma il biondo non si alza. Al dieci è in equilibrio precario, le gambe molli e lo sguardo spento. Ero

il nuovo campione del mondo dei medi jr. una categoria dove gli italiani si sono sempre distinti, da Mazzinghi, Benvenuti e Bossi, con me è arrivato il poker”.

Ti volevano negli USA, per la prima difesa. Invece sei tornato in Australia contro Obed.

“Il primo match dopo il mondiale l’ho disputato a Milano e poi sono andato a Las Vegas, per farmi conoscere in previsione di una successiva difesa. Due vittorie deludenti e sofferte, per svariati motivi. Al Palalido stracolmo, più di 5000 persone, non potevo essere in forma, a quattro mesi dal mondiale. In quel frattempo mi sposo con Silvia Moroni, torno in Australia in viaggio di nozze, dove riabbraccio i genitori, le sorelle Irma e Anna che sono diventate mamme, oltre al fratellino Gabriele che in quel 1977 ha 14 anni. Investo una parte delle borsa, comprando un ranch con 160 mucche e divento produttore di latte. Il primo viaggio dopo Berlino è a Ripa Teatina, dove sono nato nell’estate del 1953, a ritirare i documenti in comune. Accoglienza trionfale, il paese sembrava impazzito, il sindaco e gli assessori mi trattarono da vero campione. Sul ring del Palalido trovo Larry Paul, un inglese alto e dinoccolato, capellone e barbuto, che interpreta l’incontro come una maratona. Lo inseguo per 10 round, il pubblico fischia e ha ragione. Sono imbufalito, negli spogliatoi gli rimprovero la scarsa combattività, ma la risposta è precisa: “Sei il campione del mondo e io non volevo finire ko. Ci sono riuscito, anche se ho le piaghe nelle piante dei piedi. La mia prima volta a Las Vegas è stata un incubo. Sull’aereo sono al fianco di una signora che nonostante il raffreddore continua a farmi domande e mi ritrovo a Las Vegas con i sintomi di una bronchite. Mi alzo dal letto per il peso, poi ci torno, ho la febbre a 39 e mezzo. Il medico non vorrebbe farmi combattere, ma io insisto e salgo sul ring debole come uno straccio, anche se mi fanno una iniezione per tirarmi su. Prima di tornare in albergo con Umberto ci rechiamo nell’ufficio di Don King a ritirare la borsa, sui 10.000 dollari. Ad aprirci è Joe Louis, ancora imponente ma lento nei movimenti. Lo saluto, sono emozionato. Louis è stato forse il più grande massimo della storia. Quando usciamo, invece di andare nel Salone delle Feste, dove avrei incontrato i campioni

del passato e del presente, entrai in camera, infilandomi in letto per smaltire la bronchite. Se ci penso mi arrabbio ancora oggi. La prima difesa fu un ritorno alle origini. In Australia arrivo a tre anni, dove papà Concezio lavora ai cavi elettrici. Io cresco libero e forte. Entro casualmente in palestra, stento all’inizio, poi cresco vertiginosamente”.

A questo punto, un passaggio sulla storia di Mattioli, pubblicato nel libro citato sopra illustra perfettamente la carriera del guerriero di Ripa Teatina. Nel 1972, il diciottenne Rocco è la grande speranza del boxing australiano nei welter.

“Volo sulle nuvole di una popolarità che mi arriva come un colpo di fulmine e mi abbaglia. Da ragazzino senza un dollaro in tasca, costretto a vivere con i magri proventi di papà Concezio che deve mantenere una famiglia di cinque persone, impegnato col pagamento della casa e altre incombenze quotidiane, a personaggio pubblico, con la gente che ti ferma per strada, al ristorante non ti presentano il conto, semmai chiedono l’autografo, amici mai visti che ti ospitano nelle loro ville dove la piscina invece che in giardino si trova nel salotto, con vista parco. Le miss delle riviste patinate, te le ritrovi accanto, disinibite e disponibili, la testa comincia a girarti e pensi di essere davvero un mito. Poi ti risvegli all’improvviso, come succede in quel marzo del 1972,

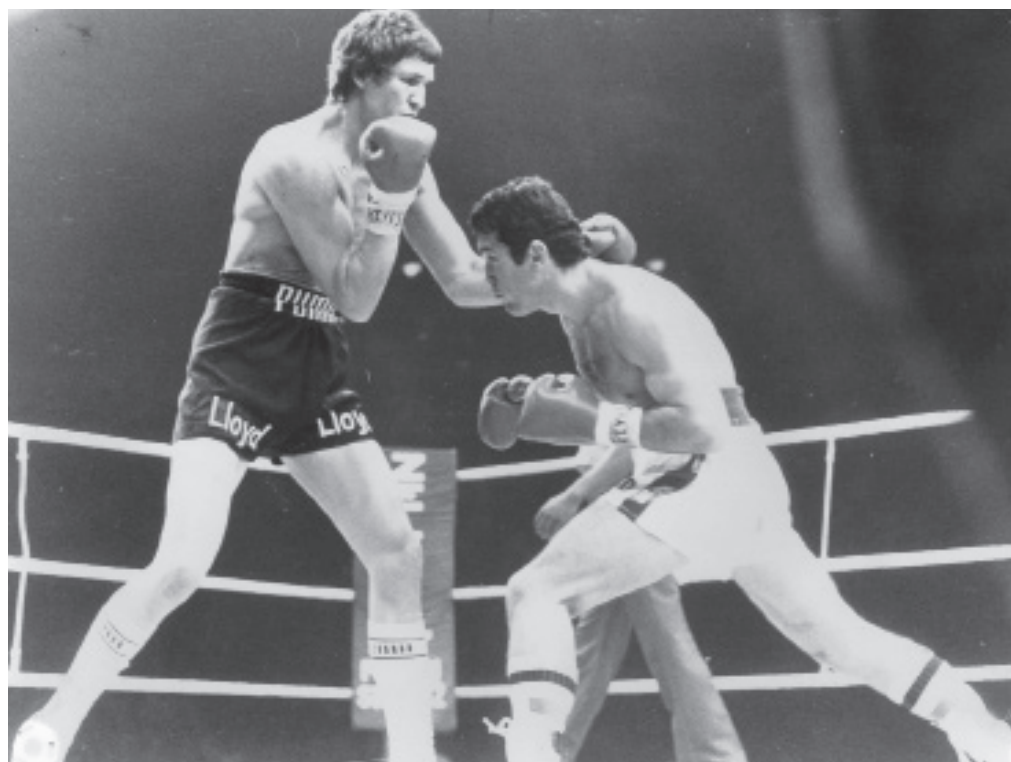
ammanettato nella stazione della polizia di Morwell, in attesa che il giudice decida il giorno del processo. Con in genitori in lacrime, che ti guardano disperati”.

Cosa hai combinato?

“Uno stupido peccato di gioventù. Guido la Giulietta Alfa Romeo di un amico e ammiratore, a bordo un paio di stupende ragazze e alcune bottiglie di Glen Grant vuote. Ci ferma la polizia e scopre che sono minorenni, non ho la patente e sto al volante in stato di ebbrezza, ovvero ubriaco. Esco dall’auto e i poliziotti cercano di bloccarmi per mettermi le manette. Mi ribello e al processo affermano che ne ho centrati ben quattro. Forse hanno esagerato o forse hanno ragione loro. Io non ricordo. Passo una notte in prigione, che non dimenticherò mai. Momenti crudeli ma utili per riflettere. Il giorno del processo, l’avvocato mi avvisa che la gravità delle accuse non consente illusioni. Aver picchiato i poliziotti è un’aggravante che mi assicura almeno un anno dietro le sbarre. Il resto potrebbe costarmi lo stesso periodo. Se va bene devo passare due anni in carcere. Vorrei sbattere la testa contro il muro, poi mi limito a piangere, in fondo ho solo 17 anni. Sono stato davvero un cretino”.

Mattioli mi racconta tutto questo

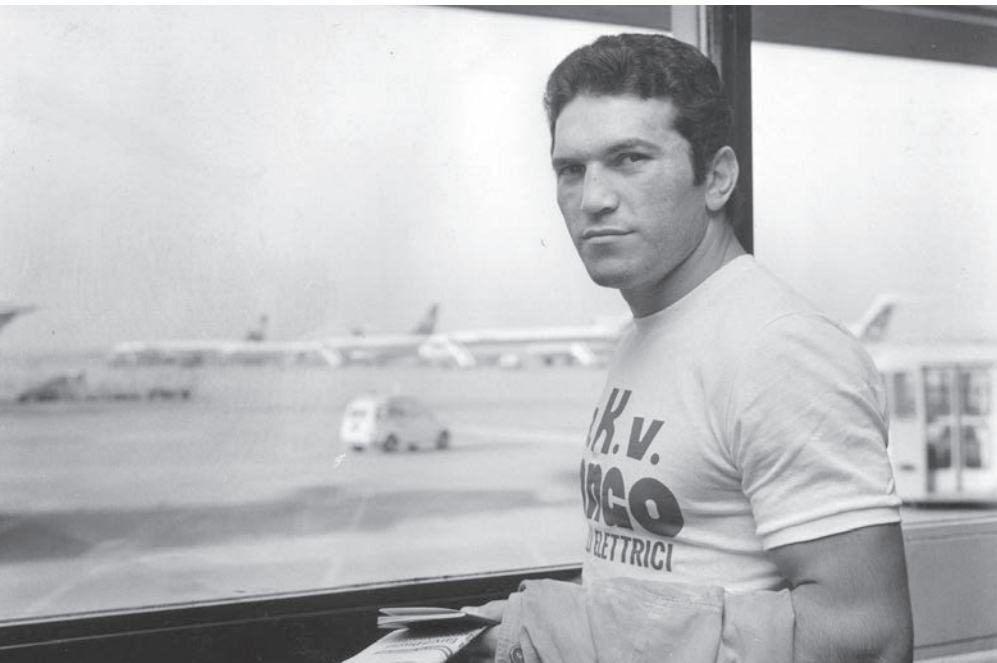
Una fase del match tra Dagge e Mattioli (a destra).



nell'estate del 2013, ospiti a Ripa Teatina per la consegna del "Premio Rocky Marciano". Rispolvera episodi di oltre quarant'anni addietro con lucidità e precisione incredibili. Scopro che ha memorizzato ogni incontro e conosce i precedenti dei suoi avversari a dimostrazione di una maturità professionale non

comune. Mi spiega di essere sempre stato curioso e l'esempio è arrivato da Umberto Branchini, detto il "Cardinale", un manager che parla inglese e conosce come nessun altro il mondo della boxe. Sorride e scuote il capo al ricordo. La lunga attività non ha certo logorato il suo fisico ancora tonico e asciutto ad oltre 60 anni. Ad

illustrare la sua storia, ci sono anche i tatuaggi che porta sul corpo. "Entro in tribunale, con le gambe che mi tremano. Poi avviene qualcosa di imprevisto. Dopo le deposizioni dei poliziotti, la difesa presenta i testimoni, che sono una marea. Pugili, allenatori, gente comune e parecchi ammiratori. Tutti ad insistere che è stato un episodio sporadico, che sono un bravissimo ragazzo, un ottimo pugile, la speranza della città. Osservo la scena, sorpreso e sbigottito. Non sono abituato a fare l'imputato. Il giudice ascolta e prende nota. Quando tocca a me, dico la verità e mi scuso. Prometto che non ripeterò mai più la bravata. Al momento della sentenza, in aula c'è un silenzio irreale. Guardo i miei genitori e le mie sorelle, hanno espressioni strane. Ci alziamo tutti in piedi per ascoltare il giudice. Ha una faccia severa ma non cattiva, si mette gli occhiali e legge la decisione. Non ricordo esattamente le parole, ma afferro che il carcere può essere evitato, pagando una multa salatissima. Non solo, il giudice si rivolge direttamente a me e mi invita a rispettare in futuro la legge e diventare un buon esempio attraverso la boxe e non prendere la strada della



delinquenza. Sono passati tanti anni, ma non ho mai dimenticato quel consiglio. Il pagamento della multa risulta un affare serio. Papà chiede aiuto ai parenti che prestano i soldi per mettere insieme la cifra, tipo duemila dollari, lo stipendio di un anno e più. Nel contempo giuro a me stesso che certi errori non li avrei più ripetuti”.

Promessa mantenuta?

“Assolutamente sì, anche se non sono mai stato un fraticello. Lo scherzetto mi costa un anno di inattività. Quando riprendo sono imbufalito. Ogni incontro diventa una battaglia feroce, picchio gli avversari con rabbia. Nel maggio del 1973, a Carlton, vinco il titolo australiano, la cintura più importante, battendo Jeff White che mi sovrasta come esperienza. Ho 20 anni e una fidanzata croata, seguita da una ventina di amici a fare il tifo a mio favore. Affronto il più esperto White che mette in palio il titolo. Match previsto sui 15 round. Le quote mi vedono sfavorito nettamente, ma molti amici scommettono a mio favore e vinceranno parecchi dollari. Il campione non ci sta a perdere, inizia cercando di mettermi paura con assalti feroci, prova anche a tagliarmi strisciandomi i guantoni sul viso. Quando siamo vicini, minaccia di distruggermi, dice che sono un ragazzino, mi deride. Non sa che le sue frasi sono uno stimolo. Dopo undici riprese all'arma bianca, lui è in riserva, io conservo molte energie, che scarico nel round successivo. Lo centro alla bocca dello stomaco con un gancio sinistro seguito dal diretto destro in faccia, la mia specialità e per White si spengono le luci. Lo guardo ironico mentre va KO. Al verdetto, gli ricordo che doveva fare più attenzione al ragazzino. Scuote la testa e non ha il coraggio di replicare. Per contro, a esplodere di gioia sono i croati che non si sono limitati a incoraggiarmi, ma hanno abbondato con la birra. Salgono sul quadrato e iniziano a ballare per festeggiarmi. Dai e ridai, sfondano il ring e precipitano tutti sul pavimento. Per fortuna nessuno si fa male veramente, solo qualche sbucciatura e le urla dell'organizzatore che intende farsi risarcire per il danno. Resto titolare per quasi tre anni. Mi sento fortissimo. Affronto avversari di ogni tipo. Tra i battuti pure Eddie Perkins, che ormai ha 37 anni ma non è certo vittima predestinata, degli ultimi 21 incontri



ne ha vinto ben 18, un pari e due sconfitte. La vera discesa inizia con me. Vinco netto, perché quando arrivo faccio male e lui deve riprendere fiato e si ferma sulle gambe. Il 1975 inizia male. Perdo il titolo contro Ali Afakasi, un samoano che risiede in Nuova Zelanda ad Auckland. Verdetto per ferita, non certo per bravura. I welter mi stanno troppo stretti. In quel periodo conosco Giovanni Branchini, giunto in Australia per convincermi a tentare la fortuna in Italia, visto che ho il doppio passaporto.”

La famiglia Branchini mi tratta come uno di famiglia, meravigliosi. Fanno l'impossibile per mettermi a mio agio. Sono spesso a casa loro, mi alleno alla palestra “Doria” di Milano, dove approdano tutti i migliori professionisti italiani e non solo. Il maestro si chiama Ottavio Tazzi che mi fa anche divertire, parla in milanese e io capisco a fatica l'italiano. E' un tecnico in gamba. Combatto due volte al Palazzo dello Sport, vincendo bene, ma Milano non mi piace, sento la nostalgia dell'Australia e dopo tre mesi, ritorno a casa. L'organizzatore locale Dick Leen jr., mi accoglie a braccia aperte. In agosto salgo batto Fernand Marcotte, un canadese giramondo. Lo metto ko alla nona ripresa. Il ritorno a casa mi crea uno stato di euforia, ho 22 anni e non resisto agli inviti degli amici. Niente illeciti, ma i locali notturni hanno tentazioni che poco si addicono col miglior rendimento sul ring. Le ragazze più dei liquori mi stuzzicano, dire di no è praticamente

impossibile. Solo più tardi vengo a conoscere la trappola che mi ha teso Dick, non solo con la bella vita. Affronto Harold Weston, americano di New York, battuto in Italia da Arcari, ma pure vincitore di Antuofermo sia pure per ferita. L'arbitro consente a quel bassetto di colore, di fare tutto, colpi bassi e gomitate e mi mette in difficoltà. Perdo il match. Ma dietro c'è la beffa. L'organizzatore ha pagato il referee per farmi perdere. Una vigliaccata. La strada migliore per diventare un vero campione è quella italiana, sotto la guida dei Branchini”. Rientro definitivo, visto che da quell'ottobre del 1975, non hai più avuto la nostalgia dell'Australia. “Sì e no. Quando smetto definitivamente nel 1982, la voglia di tornare si fa sentire eccome. La famiglia vive a Morwell, papà, mamma, le sorelle e mio fratello. Tra l'altro ho la fattoria con 160 mucche da latte, affittata ai rancheros. Mi legano quindi interessi. Ma il matrimonio e l'allargamento della famiglia con tre figli, mi costringono a restare a Milano. Quando nel '92 muore papà a 70 anni, decido di vendere il ranch, anche perché i guadagni li introitano gli altri. Ormai mi sento italiano e spero di concludere il mio percorso terreno dove sono nato, a Ripa Teatina”. ■

Un intenso sguardo di Mattioli; Ottavio Tazzi alle spalle di Rocky Mattioli; Rocky Mattioli davanti alla statua di Rocky Marciano.

NEWS



SIGLATO L'ACCORDO TRA FPI E SPORTITALIA

Roma, 27 aprile 2017

E' con grande soddisfazione che la FPI e Sportitalia annunciano il raggiungimento di un accordo quadro per la trasmissione televisiva di eventi pugilistici e di una Rubrica di approfondimento sul mondo della boxe nazionale ed internazionale. Tali eventi riguarderanno Titoli Italiani Pro, le più rilevanti manifestazioni di pugilato olimpico (Campionati Italiani, Guanto d'oro e Dual Match Internazionali) e combattimenti WSB (World Series of Boxing) e saranno fruibili sia su piattaforma satellitare che - gratuitamente - su quella digitale. L'accordo è una risposta concreta da parte della nuova FPI all'esigenza di garantire un' adeguata copertura televisiva del

prodotto pugilistico ed alla necessità di supportare i Promoters nella non facile opera di rilancio del settore professionistico. Sportitalia diventa a tutti gli effetti la "casa del pugilato italiano". ■

DAVIDE FESTOSI È IL NUOVO CAMPIONE DEI LEGGERI

Piove di Sacco, 21 aprile 2017

Al Palasport di Sant'Anna Davide Festosi (+10) conquista il titolo italiano dei leggeri, lasciato vacante da Gianluca Ceglia, battendo prima del limite Marco Siciliano (+ 13, -4), che fu già campione della categoria l'anno scorso con una vittoria su Focosi. Dopo due riprese equilibrate, anche se

il pugile di casa manteneva l'iniziativa, le cose sono decisamente cambiate con l'allievo di Gino Freo che alzava il ritmo.

Nel quarto round Siciliano pescava al volto Festosi, ma era un fuoco di paglia perchè lo sfidante non rallentava il ritmo. L'epilogo è avvenuto alla quinta ripresa quando l'arbitro Guido Cavalleri ha fermato il match ormai a senso unico con Siciliano provato e ferito. La prova di Festosi è stata ottima sotto ogni punto di vista ed è la riprova che dopo un'intensa carriera tra i dilettanti culminata con il successo agli Assoluti il giovane

BOXE
VENERDI
21 APRILE 2017
Pesi Leggeri - 10 riprese da 3 minuti
DAVIDE FESTOSI vs Marco SICILIANO
Palasport di Sant'Anna - PIOVE DI SACCO (PD)
dalle ore 19.30 incontri: di boxe
5 match dilettanti - finale campionato regionale senior pesi medi: 2 professionisti
esibizioni di: **Pole Dance** della palestra **Crazy Body**
€ 25 Bordo Ring - € 15 Tribuna - Caffe in omaggio ai possessori del biglietto
Per acquisto biglietti e info: **Linea Provenis - Crazy Body - Agenzia Radio Musica di Scalfie Andrea**
Visionille, REALE PUGNA, G. F. QUARANTAZZI

ha le carte in regola per ottenere grosse soddisfazioni. Festosi nato a Napoli è ormai da tempo residente a Cadoneghe.

Con lui il Veneto sembra aver trovato il successore di Christian Sanavia e Devis Boschiero, entrambi nati pugilisticamente nella palestra di Piove di Sacco sotto la guida di Gino Freo. Nella riunione organizzata dalla Boxe Loreni si sono svolti altri due match pro. Il medio Andrea Roncon (+ 6, -2) aveva la meglio ai punti su Spiro Sponza (+2, -4), mentre continua la serie di vittorie di Luca Capuano (+ 5) tra i medi con il successo ai punti su Georgi Kandelaki. ■



A ORVIETO RADUNO DI GLORIE DELLA SMEF

di VEZIO ROMANO

Orvieto, 29 - 04 - 2017

Un folto gruppo di atleti che hanno fatto parte della gloriosa Sezione di Pugilato della Scuola Militare di Educazione Fisica di Orvieto si è riunito anche quest'anno e si è stretto con affetto intorno allo storico maestro Leo Pitardi. La manifestazione, organizzata in modo impeccabile da Mario Bambini ha visto anche la presenza del Presidente EUBC e Vicepresidente AIBA Franco Falcinelli e del Presidente della Delegazione Umbra della FPI Nazzareno Mela. "Il mio primo contatto con la SMEF è stato come pugile del Gruppo Sportivo dei Carabinieri - ha ricordato Falcinelli - in seguito sono stato impegnato come tecnico e ho avuto il piacere di collaborare con il maestro Pitardi del quale ho potuto apprezzare e grandi doti tecniche ed umane. Nella Sezione di Pugilato (attiva dal 1959 al 1991) c'era una grande preparazione fisica ed

una sana disciplina che spingevano gli atleti a dare il massimo e ad ottenere così giuste gratificazioni. Noto con piacere che molti di loro sono ancora impegnati nell'ambiente pugilistico come insegnanti o dirigenti". I pugili presenti sono stati: Claudio Alberti, Mario Bambini, Ugo Boldorini, Ciro Cevoli, Alfonso Ciccone, Pietro Lusardi, Enzo Mazzeo, Piero Morello, Salvatore Nardino, Nicola Parrino, Giorgio Perreca, Rosario Pomponi, Dario e Marco Ricci, Teodoro Rosina, Giuseppe Santangelo, Giordano Seghetti e Bruno Zoia. ■

LA BOXE IN LUTTO PER BENEDETTO MONTELLA

Roma, 27 marzo 2017

E' venuto a mancare Benedetto Montella, 76 anni, storico dirigente e rappresentante per l'Europa della IBF, profondo conoscitore di ogni aspetto della boxe italiana e internazionale. Fece una lunga trafila soprattutto come giudice a cavallo degli anni



1989-1991 dove tra l'altro fu giudice di ben 7 mondiali IBF che ebbero per protagonista Gianfranco Rosi. L'IBF lo volle come dirigente e divenne in pratica il rappresentante europeo per l'Ente Mondiale, carica che lasciò dopo un ventennio nell'agosto 2008, per motivi familiari e per la sua attività professionale nel settore del turismo. La nostalgia della boxe era troppo forte e dopo qualche anno eccolo di nuovo tornare a bordoring come dirigente IBO per l'Europa. Carica che mantenne per alcuni anni fino a che la salute glielo permise. ■

Il Veneto in lutto

PLINIO SCARABELLIN, BOXE, GONDOLA E MUSICA

di ALFREDO BRUNO
ph ARCHIVIO STORICO FPI

Venezia, 24 aprile 2017

Venezia piange il suo "grande" gondoliere, Plinio Scarabellin se ne è andato a 83 anni. Si trovava nella Casa di Riposo San Lorenzo dove da tempo era ricoverato. Noi parliamo di gondoliere, uno dei tanti lavori che Plinio ha svolto, ma la sua fama era dovuta al fatto che lui faceva la boxe a cavallo degli anni '50 e '60. Apparteneva alla categoria dei massimi, ma non era il solo in famiglia visto che Bruno, il fratello maggiore di cinque anni, già da tempo calcava il ring. La boxe a Venezia "viaggiava" non solo in gondola ma a tutto campo dai pesi minori, vedi i fratelli Sergio e Ugo Milan, ai massimi con Plinio e Bruno Scarabellin, due fisici da paura. Due fratelli, due sculture, erano i nostri Klitschko dell'epoca. Erano sulla bocca di tutti e per certi versi rubavano fama a quel Francesco De Piccoli di Mestre che spopolava tra i dilettanti, vincendo da dominatore le Olimpiadi del 1960. Sulla carta Bruno, che ci ha lasciato 4 anni fa, appariva come il più forte, ma c'era un motivo predominante, il suo fisico scultoreo era perfetto da peso massimo naturale, proprio come lo era De Piccoli. Il discorso cambiava per Plinio, che oggi sarebbe stato un perfetto massimo leggero e molte volte era ingaggiato addirittura, logicamente con molti sacrifici, da



mediomassimo. I combattimenti di Plinio erano spettacolari, da cardiopalma, quello che il pubblico dell'epoca cercava. Vederlo apparire sul cartellone era una garanzia che sarebbe stata una serata movimentata, ma soprattutto che il match aveva poche probabilità di sentire il suono dell'ultimo gong. Lo dice chiaro il suo record da professionista, iniziato nel 1958 e terminato nel 1963. Solo sei anni, ma tremendamente intensi con 28 vittorie e 5 sconfitte, tenendo presente che 21 dei suoi avversari finirono prima del limite, ma come contraltare anche lui nelle 5 sconfitte non sentì il suono dell'ultimo round. Il controsenso è che un pugile del genere non ha conquistato titoli, mentre il fratello Bruno divenne campione italiano nel 1959 e perse nel 1960 il titolo ad opera di un altro veneto, il padovano Federico Friso, in un match che si svolse allo Stadio Amsicora di Cagliari. Intrecci che oggi ci appaiono misteriosi, ma che all'epoca erano la norma di un'attività "fiorenta". Il suo esordio fu devastante con una sequela di ben 13 vittorie prima del limite consecutive, con gente di casa nostra che se la batteva alla pari. Le sue vittorie su Ottavio Panunzi, idolo del pubblico romano, e Mariano Echevarria,

campione spagnolo, lo lanciarono definitivamente. Il 17mo match non gli portò fortuna visto che il grossetano Domenico Baccheschi lo mise ko all'8° round. Destro micidiale, ma mascella non certo a prova di bomba. Plinio, richiestissimo su tutti i ring d'Italia, ottenne vittorie importanti su Max Brianto, campione francese, e il potentino Rocco Mazzola, più volte campione italiano e sfidante al titolo europeo. Il successo sul pericoloso americano Bert Whitehurst lo consacrò a stella di prima grandezza, pronto a spiccare il salto di qualità a livello internazionale. Ma due sconfitte una vicina all'altra, subite ad opera di Robert Duquesne, campione francese, e Franco Cavicchi, contro il quale disputò un ottimo incontro, in qualche modo decretarono la fine delle sue ambizioni avvalorate dal fatto che le sue doti d'incassaggio non resistevano più a gente molto più pesante di lui. Venezia lo adorava anche per la sua poliedricità, scrisse tra l'altro molte canzoni che ebbero un discreto successo all'epoca, e che ancora oggi nella città dei doge cantano e fischiavano. ■

A sinistra, nel suo match con Bert Whitehurst; Bruno e Plinio Scarabellin si sfidano a braccio di ferro.

FATTI STORIA ATTUALITÀ PERSONAGGI

BOXE RING

DAL 1952 LA RIVISTA UFFICIALE DELLA FEDERAZIONE PUGILISTICA ITALIANA

**IL PUGILATO ITALIANO E MONDIALE
RACCONTATO DA CHI LO VIVE FUORI E DENTRO IL RING**



**ABBONAMENTO SPECIALE 2017
6 NUMERI BOXE RING EURO 12,00 (TESSERATI FPI)**

**ABBONAMENTO ORDINARIO 2017
6 NUMERI BOXE RING EURO 20,00**

PER ABBONARTI ALLA RIVISTA EFFETTUA IL PAGAMENTO TRAMITE:

BONIFICO - CODICE IBAN: IT23R0100503309000000001200 - BNL ; CARTA DI CREDITO MODALITA' POS BNL (PAGAMENTI ON LINE) INTESTATO A:
FEDERAZIONE PUGILISTICA ITALIANA - VIALE TIZIANO 70, 00196 ROMA. INDICA NELLA CAUSALE:

**ABBONAMENTO ORDINARIO BOXE RING 6 NUMERI
ABBONAMENTO SPECIALE BOXE RING 6 NUMERI**

COMPLETA L'ABBONAMENTO INVIANDO COPIA DELL'AVVENUTO PAGAMENTO VIA FAX AL 0632824250 O VIA E-MAIL BOXERING@FPI.IT

SFOGLIALO ANCHE **ON-LINE SU FPI.IT**



FAI CRESCERE LO SPORT DEL PUGILATO.

QUEST'ANNO SOSTIENICI CON IL 5x1000.

DONA IL 5x1000 DELLA DICHIARAZIONE DEI REDDITI ALLA FEDERAZIONE PUGILISTICA ITALIANA. È SEMPLICE.

La F.P.I. riconosce nel volontariato un valore fondamentale della propria attività tecnica e organizzativa e destina queste risorse per la promozione e l'organizzazione dello sport del pugilato quale strumento sociale favorendone l'integrazione, la tolleranza e la solidarietà. Nella prossima dichiarazione dei Redditi hai la possibilità di destinare alle Associazioni Sportive riconosciute dal CONI il 5 per mille della tua imposta sul reddito.

Come Fare? Su tutti i modelli per dichiarare (Modello Unico, 730, CUD, ecc.) trova il riquadro per la destinazione del 5 x mille. Scegli l'area dedicata al "Sostegno del volontariato": apponi la tua firma e scrivi il Codice fiscale FPI: 05281810589.



FEDERAZIONE
PUGILISTICA
ITALIANA

fpi.it